



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 giugno 2012

Rassegna Stampa del 26-06-2012

PRIME PAGINE

26/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
26/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
26/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
26/06/2012	Avvenire	Prima pagina	...	4
26/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
26/06/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
26/06/2012	Tempo	Prima pagina	...	7
26/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
26/06/2012	Echos	Prima pagina	...	9
26/06/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

26/06/2012	Repubblica	Lo stop del Quirinale al voto anticipato - Rischio crisi, Monti a consulto al Quirinale Napolitano dice no a elezioni anticipate	Lopapa Carmelo - Rosso Umberto	11
26/06/2012	Stampa	Più integrazione Ue La richiesta comune di Quirinale e premier	Rampino Antonella	13
26/06/2012	Sole 24 Ore	Obama chiama Monti: «Seguo l'impegno italiano per l'Europa» - Monti-Colle: patto Ue sulla crescita	Li. P.	14
26/06/2012	Corriere della Sera	Ma i partiti trovano l'accordo solo su un preambolo	Trocino Alessandro	15
26/06/2012	Corriere della Sera	La nota - Lo spettro della crisi se il vertice europeo non offre soluzioni	Franco Massimo	17
26/06/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - Monti e l'Unione al passaggio cruciale - Monti e l'Europa al bivio cruciale con i dubbi irrisolti della politica	Folli Stefano	18

CORTE DEI CONTI

26/06/2012	Italia Oggi	Sicilia, corsi e ricorsi	Calitri Antonio	19
------------	-------------	--------------------------	-----------------	----

GOVERNO E P.A.

26/06/2012	Mattino	Spending review Pensioni d'oro salta il tetto per i manager - Pensioni d'oro, alt del governo: salta il tetto	Cifoni Luca	20
26/06/2012	Mf	Va in cdm la manovra anti-spread - Arriva la manovra anti-spread	Bassi Andrea	22
26/06/2012	Repubblica	Il caso - Prezzi, statali, sanità: in arrivo sei miliardi di tagli	Petrini Roberto	23
26/06/2012	Tempo	Tagliano il pasto agli statali - Statali a dieta sui buoni pasto	Zappitelli Paolo	24
26/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Tagli alla spesa, restano fuori Poste Ferrovie, Istituzioni e pensioni d'oro	...	26
26/06/2012	Finanza & Mercati	Super-Inps, scontro sugli esuberanti Camusso stoppa la spending review	Paperna Anna	27
26/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Gianfranco Polillo - «Ci servono otto miliardi» - E Polillo confessa «Siamo disperati, mancano 8 miliardi»	Posani Olivia	28
26/06/2012	Avvenire	Dalla Sanità risparmi per circa un miliardo	...	29
26/06/2012	Italia Oggi	Privatizzare non significa che la p. a. venda a se stessa	Arnese Michele	30
26/06/2012	Repubblica	Il caso - "Il numero chiuso è una lotteria" sugli atenei decide la Consulta - Università, battaglia sul numero chiuso i test d'accesso approdano alla Consulta	Intravaia Salvo	31
26/06/2012	Sole 24 Ore	Dai partiti stop al taglio delle agenzie - Alt della Camera alla fusione delle Agenzie fiscali	Bruno Eugenio - Mobili Marco	33
26/06/2012	Corriere della Sera	La grande famiglia dei dipendenti Siae. Quattro su dieci legati da "parentela"	Rizzo Sergio	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/06/2012	Italia Oggi	Nessuno Stato può pagare il debito	Arcucci Francesco	37
26/06/2012	Italia Oggi	Chi non concilia paga tre volte	Ciccia Antonio	38
26/06/2012	Mattino	Crescita, il Sud non cambia passo: sviluppo al palo	Re.Eco.	40
26/06/2012	Messaggero	La Confindustria all'attacco: misure inadeguate da Ue e Bce	Costantini Luciano	42
26/06/2012	Messaggero	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - «Siamo due Paesi diversi nel calcio e nell'economia»	Ferrante Marco	44

UNIONE EUROPEA

26/06/2012	Mattino	Merkel chiude sugli Eurobond Borse, crolla Milano: meno 4%	Lama Rossella	46
26/06/2012	Corriere della Sera	La trattativa sul piano Ue «Bruxelles potrà riscrivere i bilanci dei singoli Stati» - Il piano per una Finanziaria sotto controllo europeo E il fuoco amico su Monti	Fubini Federico	48
26/06/2012	Corriere della Sera	Ma una road-map è ancora possibile - Una via d'uscita è ancora possibile Road-map verso l'unione fiscale	Delors Jacques - Schmidt Helmut	50
26/06/2012	Sole 24 Ore	Una roadmap per tagliare il debito dell'eurozona - Una roadmap per gli eurobond	Papantoniou Yannis	52
26/06/2012	Mf	Intervista a Gianni Pittella - Pittella: staniamo chi vuole l'eurocrack	Sommella Roberto	54
26/06/2012	Corriere della Sera	Globalisti si' ma non troppo	Sartori Giovanni	55
26/06/2012	Repubblica	Tra Berlino e Berlusconi	Giannini Massimo	56
26/06/2012	Repubblica	Moneta unica al bivio decisivo. Bruxelles potrà correggere le manovre dei singoli Stati	D'Argenio Alberto	57

26/06/2012	Sole 24 Ore	Chi ha paura della super Bce	Masciandaro Donato	60
26/06/2012	Avvenire	Evasione fiscale: piano europeo per il contrasto - Bruxelles vuole l'unione contro l'evasione	Del Re Giovanni_Maria	61
26/06/2012	Italia Oggi	Fisco, ci si mette la Ue - Lotta Ue all'evasione	...	62
26/06/2012	Foglio	L'Italia, conti alla mano, ce la può fare da sola, ma è ora di prendere una posizione	Pelanda Carla	63
26/06/2012	Sole 24 Ore	Pieni poteri alla Ue sui bilanci	Beda Romano	64
GIUSTIZIA				
26/06/2012	Italia Oggi	La circolare ministeriale non vincola il giudice	Alberici Debora	65
26/06/2012	Sole 24 Ore	Dai giudici via libera ai monopoli «naturali»	Barbiero Alberto - Trovati Gianni	66

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
 ann. 8, n. 6/2006, art. 1, c. 1 D.C. Milano

MARTEDÌ 3 LUGLIO
LA TUA
ECONOMIA:
LE RISPOSTE
DEGLI ESPERTI

«Parola chiave
per uscire dalla crisi»

Imprese e banche: «Ritrovare lo spirito Ue con misure concrete»

■ Disoccupazione elevata, imprese penalizzate, il riemergere di pericolose spinte nazionalistiche: bisogna invertire la rotta, «e riprendere lo spirito europeista». È l'appello che imprese e banche italiane rivolgono ai vertici Ue in vista del summit del 28-29 giugno.

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA
Squinzi: pressing per decisioni giuste * pagina 6

**MANIFESTO
PER GLI STATI UNITI
D'EUROPA**

di Yannis Papantoniou

L'Unione europea, la Bce e i finanziatori del settore privato hanno speso oltre mille miliardi di euro negli ultimi due anni, ma l'eurozona non mostra segni di miglioramento rispetto all'autunno del 2009, quando emerse l'entità dei problemi di bilancio greci. Intanto, la recessione dell'eurozona si fa più profonda e la disoccupazione cresce.

Continua » pagina 18

PANORAMA

Incontro al Quirinale tra il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Mario Monti che, in vista del vertice europeo del 28 e 29 giugno, hanno concordato sulla necessità di un patto su lavoro e crescita. Monti ha ricevuto la telefonata di Barack Obama: «Seguo l'impegno dell'Italia per la stabilità» ha detto il presidente Usa. » pagina 7

IL PUNTO di Stefano Folli
Monti e l'Unione al passaggio cruciale ▶ pagina 6

La Lega avverte Formigoni: al voto nel 2013
L'alleanza tra Pdl e Lega Nord in Lombardia è arrivata al capolinea. Dopo le indagini sulla giunta Formigoni il Carroccio pensa a un possibile «election day» (regionali e politiche) per il 2013. La conferma viene da Roberto Maroni: «Difficile arrivare al 2015».

Attentato in Afghanistan, ucciso un carabiniere

Il carabiniere Manuele Braj è rimasto ucciso (altri due sono rimasti feriti) in un'esplosione nel centro di addestramento della polizia afgana a Adraskan, a sud di Herat. Secondo i militari italiani è stato un attacco dall'esterno con un razzo Rng. + pagina 17

EXPERIENCE PASSION FOR
LINKING THE FUTURE
 FINANCING CUSTOMER PERFORMANCE
 INITIATIVES, TOMORROW'S POS

Prisma
 Group

PRYSMA GROUP
 **Draka**



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 26 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 175 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Pirlo, un cucchiaino che può valere il Pallone d'oro

Verso
Italia
Germania

La prodezza contro l'Inghilterra ha scatenato su Twitter i fans del campione della Juve: tra loro Xavi, Fabregas, Van Persie, oltre a Buffon e Prandelli. Tutti d'accordo nel celebrare il genio di Andrea



Ansaldo, Brusorio, Nerozzi PAG. 38-42

L'EX CT KLINSMANN

"Abbiamo sempre perso? I ragazzi sono affamati e non guardano indietro"

Giulia Zonca A PAGINA 12

GIANLUIGI GABETTI

"I tedeschi non si fidano, per loro siamo meridionali che non pagano i debiti"

Massimo Gramellini A PAGINA 13

L'eredità del centrodestra FORMIGONI IL DELFINO CHE NON SARÀ

MICHELE BRAMBILLA

A pochi mesi dalla caduta di Berlusconi, esce di scena anche il suo delfino: Roberto Formigoni. Non che il governatore della Lombardia fosse un prodotto del berlusconismo: al contrario, la sua storia umana e politica affondava in radici del tutto differenti: la Chiesa piuttosto che l'impresa, don Giussani piuttosto che Craxi, gli esercizi spirituali piuttosto che Drive In. Tantomeno si può dire che Formigoni fosse un delfino designato: al contrario, si trattava di un delfino sopportato, visto che Berlusconi soffriva il suo carisma e ancor di più la sua indipendenza.

Tuttavia, che per anni si sia pensato a Formigoni in vista di un «dopo», è indiscutibile. Certamente ci pensava lui, Formigoni, tra le cui caratteristiche non manca una discreta opinione di sé. Ma era un' autostima che aveva buone ragioni d'essere. In un Pdl popolato da servitori molto obbedienti ma non molto brillanti, Formigoni era di gran lunga il più dotato. Era anche il più spendibile verso tutto un mondo di moderati che non si riconoscevano nello stile che Berlusconi aveva imposto al centrodestra. Formigoni veniva infatti da una scuola precedente, quella della Dc.

CONTINUA A PAG. 31

Maroni in pole
La Lega scarica il Celeste e apre la corsa al Pirellone
"Si può rotare nel 2013"

Cerruti e Colonnello
ALLE PAGINE 10 E 11

La Cancelliera gela l'Europa. Milano maglia nera (-4%). Spagna e Cipro chiedono aiuti a Bruxelles

Merkel, no agli eurobond E le Borse vanno a picco

Obama chiama Monti: apprezzo il vostro impegno per salvare l'euro

RETROSCENA

L'unione bancaria pronta a decollare dal prossimo anno

Se ci sarà il via libera dei leader al vertice di venerdì la Commissione Ue presenterà le regole a ottobre

Marco Zatterin A PAGINA 3

Il rinnovato «no» della Merkel agli eurobond ha affossato i listini europei. Maglia nera Milano, che ha perso il 4%. Obama chiama Monti: apprezzo l'impegno dell'Italia per salvare l'euro. Intanto, Spagna e Cipro chiedono aiuto all'Ue.

Alviani, Grassia, La Mattina, Magri, Orighi, Rampino, Sodano e Spini DA PAG. 2 A PAG. 7

SPENDING REVIEW

Bondi, più tagli per evitare l'aumento Iva

Rosaria Talarico
A PAGINA 8

«TUTTO ESAURITO» IERI SERA ALLO STADIO «DALL'ARA» DI BOLOGNA

In quarantamila al concerto per l'Emilia



I vigili del fuoco durante il recupero di «L'assunzione della Madonna», una pala d'altare attribuita a Guido Reni, dentro la Collegiata di Santa Maria Maggiore, la chiesa di Pieve di Cento danneggiata dal terremoto del 29 maggio scorso. Il dipinto è stato messo in sicurezza ieri mattina insieme a un crocifisso ligneo del Trecento. Oggi sarà il turno di una «Annunciazione» del Guercino. **Venegoni** A PAGINA 21

POLITICA E GIUSTIZIA

Casa Bianca, anche la Corte decide la sfida

MAURIZIO MOLINARI

La Corte Suprema di Washington inizia la sua settimana più lunga con un verdetto sull'immigrazione favorevole alle posizioni di Barack Obama ma i repubblicani di Mitt Romney contano su un rapido riscatto sulla riforma della Sanità. Bocciano tre quarti della legge anti-clandestini dell'Arizona i giudici consegnano alla Casa Bianca due solidi argomenti elettorali. Primo: la competenza sull'immigrazione è del governo federale e non degli Stati, come invece sostengono il Tea Party, Mitt Romney e una folta pattuglia di governatori conservatori sostenitori di una linea dura contro gli illegali che va dagli arresti alle espulsioni.

CONTINUA A PAG. 31

Calcolato dagli studiosi di Londra: 287 milioni di tonnellate, 19 per colpa degli obesi Quanto pesa il mondo dei ciccioni

EUGENIA TOGNOTTI

Per la verità, a fare impressione nella sfilza di numeri e percentuali che corredano lo studio di un gruppo di ricercatori della London School of Hygiene and Tropical Medicine, pubblicato sulla rivista BMC Public Health - non è tanto il «peso» dell'umanità che grava sul nostro vecchio pianeta: 287 milioni di tonnellate. Che corrispondono pressappoco, tanto per dare un'idea, a 5400 Titanic.

A colpire e far riflettere è, piuttosto, da una parte, il fatto che una ragguardevole quota - pari a circa diciannove milioni del totale - sia riconducibile ad adipi e pin-

guedine dei terrestri. Dall'altra, gli impietosi rapporti della tabella dei Paesi più «leggeri» e più «pesanti». Un terzo circa delle donne e degli uomini pingui o indiscutibilmente obesi sono concentrati nell'America settentrionale e in Canada, dove il peso medio corporeo, calcolato sulla base di dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, è di circa 80,7 chilogrammi. Per dire, in Asia, dall'altra parte del Pacifico, è di circa 57,7. Così, quel continente, col 61 per cento della popolazione globale, grava solo per un modesto 13 per cento sul peso del mondo, mentre, al contrario, Stati Uniti e Canada, partecipano per un terzo col 6 per cento della popolazione.

CONTINUA A PAG. 31



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Era il 26 giugno 2000
Il genoma di Emma
(nata nel Dna-Day)
di Anna Meldolesi
a pagina 31



Primo caso al mondo
Intervento senza chirurgo
Il robot fa tutto da solo
di M. De Bac a pagina 30
e A. Bazzi a pagina 44



Maranello
I segreti della Ferrari
Le stanze delle vittorie
di Arianna Ravelli
a pagina 59



LA DIFESA DELL'EUROPA

GLOBALISTI SI' MA NON TROPPO

di GIOVANNI SARTORI

Non ieri ma diciannove anni fa (nel 1993) scrivevo che la globalizzazione economica — non quella finanziaria, che è cosa diversa — mi pareva un errore per questa semplice ragione (in condensatissima sintesi): che a parità di tecnologia i Paesi a basso costo di lavoro avrebbero messo in disoccupazione i Paesi benestanti, perché la manifattura si sarebbe dovuta trasferire nei Paesi poveri e così, ripeto, i lavoratori dei Paesi benestanti sarebbero restati senza lavoro.

Ho fatto questo rilievo in parecchie altre occasioni, ma sempre parlando a dei sordi. Eppure l'argomento era semplice e ovvio. Oggi la abnorme disoccupazione dell'Occidente e il trasferimento della manodopera nei Paesi nei quali costa anche dieci volte meno è sotto gli occhi di tutti. Ma gli economisti non l'avevano previsto e ora fanno finta di nulla. La loro ricetta per l'Occidente è di diventare sempre più inventivo e all'avanguardia. Ma è un alibi che non tiene. Anche loro, come tutti, sanno che da gran tempo il Giappone e successivamente anche Cina e India sono tecnologicamente bravi quanto noi. Resta il fatto che ormai la frittata è fatta.

In questa frittata gli italiani sono tra i peggio messi. Noi siamo chiaramente in recessione. Per uscire e risalire la china la parola d'ordine è: investire, crescere, investire, crescere. Tante grazie, ma i soldi dove sono? Lo Stato è stracarico di debiti e non ha in cassa nemmeno i soldi per pagare i suoi fornitori in tempi ragionevoli. Se si prescinde dalla caccia agli evasori fiscali (sacrosanta ma che acchiappa soprattutto pesci piccoli, perché i gran-

di evasori sono tranquillamente parcheggiati nei paradisi fiscali) il presidente Monti deve anche lui ricorrere a nuove tasse, più salate che mai. Ma ormai stiamo spremendo sangue da una rapa. Ammettiamo che la rapa sopravviva. Anche così il circolo è perverso: riattiviamo produzioni che per sopravvivere si dovranno, quantomeno in parte, delocalizzare. Così torniamo al punto di prima con sempre più giovani senza lavoro.

Tornare alla lira, tornare alla dracma? Sarebbe, temo, una ulteriore follia. Mentre nessuno ha pensato a una unione doganale dell'eurozona. Nessun dazio, nessuna dogana, all'interno di eurolandia. Ma, occorrendo, dazi e protezioni per salvare, in Europa, quel che non ci possiamo permettere di perdere.

Vale ricordare che il primo Paese industriale è stato l'Inghilterra. E tutti gli altri hanno protetto la creazione del proprio sistema industriale. Allora nessuno disse che questa protezione era una cosa orrenda. Era necessaria e fu benefica. Mi chiedo: come mai nessuno (o quasi) propone una unione doganale europea? Sarà sicuramente una costruzione complicata. Ma come non averla quando Stati Uniti e Inghilterra sono a oggi liberissimi di proteggere se stessi, occorrendo, alzando barriere protettive, o anche svalutando, senza chiedere permessi a nessuno, la propria moneta? E così per tutto il mondo che conta (economicamente). Deve essere proibito solo a noi europei? Perché?

Ho già concesso che la nostra protezione doganale sarà una costruzione difficile. Ma cominciamo almeno a pensarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merkel frena sul debito: eurobond? Prima le riforme. Borse giù, Milano la peggiore. Sale lo spread

Italia sotto pressione sui mercati

Monti da Napolitano, oggi vedrà i leader della maggioranza

La cancelliera tedesca Angela Merkel si pronuncia contro gli eurobond: «Un errore, prima le riforme». E i mercati entrano in fibrillazione. Di nuovo giù le Borse: Piazza Affari perde oltre il 4%. Il presidente americano Obama chiama Roma. Monti intanto incontra Napolitano e mette in agenda per oggi un vertice con i leader della maggioranza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

LA FALSA TRAPPOLA CHE CI STA BLOCCANDO

di LUCREZIA REICHLIN

Questa è una settimana decisiva per l'Europa. Giovedì si incontreranno a Bruxelles i capi di Stato in una situazione di grande fragilità per la zona euro e di particolare vulnerabilità per l'Italia.

CONTINUA A PAGINA 44

Giannelli

MERKEL CONTRARIA AGLI EUROBOND

L'ITALIA NON È LA GRECIA! TE LO FAREMO VEDERE GIOVEDÌ



In memoria di Padoa-Schioppa

MA UNA ROAD-MAP È ANCORA POSSIBILE

di JACQUES DELORS e HELMUT SCHMIDT

Una road-map è ancora possibile. Lo dice il Rapporto realizzato dal gruppo Tommaso Padoa-Schioppa per Notre Europe, il think tank dedicato all'integrazione europea fondato da Delors nel 1996 e guidato da Padoa-Schioppa fino al 2005. Il documento insiste sul bisogno di indicare i passi operativi per una eurozona più stabile e prospera, dalle decisioni di breve periodo (che dovrebbero includere anche la ratifica del «Fiscal Compact») a quelle di medio periodo (per esempio l'emissione di eurobond). A PAGINA 44

Mondi

Bismarck, Croce e gli altri: quelle affinità italo-tedesche



di SERGIO ROMANO

Germania e Italia tra complementarità culturale e modelli politici, da Bismarck a Croce. Esiste un passato comune che può dare un contributo importante alla costruzione europea.

ALLE PAGINE 22 E 23
con interventi di Paola Capriolo e Isabella Bossi Fedrigotti

La crisi siriana

L'azzardo che può inchiodare Assad

di FRANCO VENTURINI

L'abbattimento del caccia turco rischia di costare caro al presidente Bashar al-Assad e di trasformare in assedio il suo isolamento. In una Siria ormai avviata alla guerra civile, dove in 16 mesi ci sono stati 15 mila morti, per sopravvivere il regime di Damasco conta su tre fattori: la sua forza bruta, l'appoggio della Russia e la scarsa voglia dell'Occidente di infilarsi in una avventura militare modello Libia.

A PAGINA 18 MAZZA



La first lady La moglie del presidente siriano Assad. Asma, gioca a badminton, a piedi nudi, con una t-shirt che porta la scritta «Il mio Paese è dolce», durante una visita alla squadra paralimpica a Damasco

La bozza di Barroso, Draghi, Van Rompuy e Juncker

La trattativa sul piano Ue «Bruxelles potrà riscrivere i bilanci dei singoli Stati»

di FEDERICO FUBINI

L'area dell'euro vive i giorni della trattativa sul piano Ue. Il rapporto sulla situazione sarà presentato ai leader dal presidente della Bce Mario Draghi, da quello del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, e dai loro pari grado della Commissione José Manuel Barroso e dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. In base alla proposta, non solo la Finanziaria di uno Stato che abbia i conti in disordine sarà esaminata in Europa, prima ancora di approdare in Parlamento: sarebbe anche di fatto riscritta a Bruxelles se non convince, e con la pena di multe salate se non si adegua.

A PAGINA 5 Montefiori

Politica e giustizia

La Lega avverte Formigoni: voto anticipato

di CLAUDIO DEL FRATE

A PAGINA 15

Verifiche dei pm sul memorandum di Rutelli a Lusi

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 17

ULTIMATE SPIDERMAN COLLECTION
DAL 5 LUGLIO IN EDICOLA

La Gazzetta dello Sport

Miti generazionali Non è vero che i nostri liceali leggono meno libri dei genitori

Non calunniare più i sedicenni

Lo Stato e i boss

Il mistero della nomina di Di Maggio alle carceri

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 25

di PIETRO CITATI

Leggiamo che i sedicenni o diciottenni che frequentano i licei italiani non hanno letto libri, e che non sanno scrivere in italiano: mentre si dà per inteso che le generazioni anteriori conoscessero molti libri e scrivessero decorosamente. È una sciocchezza, come tutte quelle che paragonano intelligenza e cultura delle diverse generazioni.

A PAGINA 44

Il 51esimo caduto in Afghanistan



Carabiniere ucciso da un razzo a Herat

di MARCO NESE

A PAGINA 18

JOHN GRISHAM
Calico Joe
ROMANZO

MONDADORI
www.mondadori.it

La colpa di un padre
Il riscatto di un figlio

Martedì
26 giugno
2012Anno XIV N. 150
€ 1,20

Avenire



"MA COME TU RESISTI, O VITA?" (S. GIOVANNI DELLA CROCE)

SPERANZE

MARIAPA VILADINO

Che oggi van coltivate, non c'è dubbio alcuno. Ad aspettare che nascano da sole non c'è storia. È un assedio la paura. Le paure. Di perdere. Il lavoro, la casa nostra conquistata, chi lo avrebbe detto mai? E poi la salute, il mondo è malato, e gli affetti, il cuore è variabile. Di trovarsi nudi, senza le cose che ci nascondono. Noi soli, a dirci davvero quello in cui crediamo. Con i poveri non più là da guardare, lontani o vicini, ma loro. Poveri noi invece ora. E ci lamentiamo in coro del mondo intero. Colpa loro, colpa di tutti, a pensarci bene, di qualcuno, che non sa parlare, non sa di valore. Già la testa, loro. Più sotto di loro, noi. Si può sperare. Non è un atto di

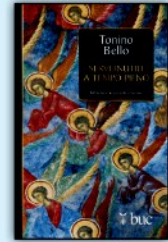
volontà, è un ricordare, portare con sé l'altalena dei giorni passati, con il sole che è sorto dopo le notti più scure e oggi vedere che la lavanda è fiorita insieme alle margherite, anche se ci siamo dimenticati nel chiuso del nostro essere preoccupati, dimenticati di loro e un poco hanno patito. La vita intorno ci regala. Ci ricorda, ecco ancora il ricordare, l'alleanza del divino che ci accompagna, promessa. E quasi non occorre fare. Ci si può affidare, e non proprio un miracolo come quelli raccontati, ma un solletico come di risata, un camminare vedendo il mondo. Una speranza, appunto. Il nostro bene. Il nostro essere insieme.

© FOTOGRAFIA MARIAPA

Avenire

9 771126 602009

NOVITÀ IN LIBRERIA

Tonino Bello
**SERVI INUTILI
A TEMPO PIENO**

UNICO

S. Josemaria Escrivà de Balaguer, sacerdote e fondatore

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE

EUROPA ALLA PROVA. COME I CATTOLICI

I PEZZI
E L'INTERO

MARCO TARQUINIO

L'Europa è cresciuta per crisi successive. Una costante, dagli albori della costruzione comunitaria sino ai tempi di un'Unione a ventisei troppo grande per essere vera e di un'Eurozona costruita attorno a una moneta comune troppo tedesca per essere di tutti. Proprio per questo, stavolta, è difficile immaginare che la crisi sarà dura e faticosa, eppure infine tutto sommato utile, come le altre. Stavolta, abbiamo la sensazione di stare tra i passeggeri di un treno che corre come un impazzito, su binari ben piantati, con una ottima prima classe e via via più scalagnate carrozze di seconda e di terza, e nessuno che si preoccupi di mettersi alla guida, di far azionare gli scambi e di regolare a dovere la velocità. Il treno corre, e in fondo al binario c'è un muro che sembra una montagna. Se ci finirà contro, non si salverà alcun vago. Neanche quelli dei "ricchi". E la rigidità dei binari sarà servita solo ad accompagnare il disastro finale. L'intero convoglio deraglierà e andrà in pezzi. E le conseguenze toccheranno tutti coloro che sono a bordo, e l'intera rete.

Traduciamo. In crisi l'euro. In crisi la Ue, con ricadute sui nostri partner-competitori d'America e d'Asia. In crisi, manca a dirlo, l'Italia. Quest'Italia che riesce a malapena a trovare un "preambolo" comune alle tre diverse mozioni politiche di sostegno e sprone al governo di Mario Monti verso i euroverifici di giovedì e venerdì prossimi. Quest'Italia che rischia di ritrovarsi in campagna elettorale nel pieno di una tempesta perfetta. E se così fosse, se la "chance Monti" venisse gettata al vento, se qualcuno tra i sostenitori del governo di buona volontà o, in diverso modo, ognuno dei tre coltivasse piccole e grandi ambizioni personali e di parte dimostrando in modo persino drammatico di non tenere al primo posto l'interesse del Paese, sarebbe forse l'ultimo rovinoso passaggio del collasso di una stagione politica. Vedremo e sapremo presto.

È una crisi davvero senza precedenti, per gravità e per malagestione, quella che ha per epicentro l'Europa. Ed essere pessimisti viene naturale. Conforta però, almeno un po', constatare che tra i cattolici italiani, in questi giorni di attesa e di disillusione, torna a essere corale, aperto e limpido, l'impegno all'edificazione degli Stati Uniti d'Europa. E dovrebbe dar da riflettere a tanti - anche ai distratti e ai precipitosi - che proprio ora questo accade, ora che più arduo è anche solo il pensiero di un cantiere degli Stati Uniti d'Europa. Ma, oltre da fare non c'è, se non si vuole rimanere inchiodati sul percorso segnato da binari inutilmente rigidi e se non si è rassegnati a farsi blindare su un treno condotto da una guida automatica, elementare e persino rovinosamente "stupida".

Questo i cattolici italiani sono tornati a capire, a progettare e a dire ad alta voce. La stessa voce che i credenti - fianco a fianco con tutti coloro che condividono la stessa visione positivamente laica - devono saper ritrovare senza «debolezza» per affermare e testimoniare ciò che non può essere taciuto e non deve essere omesso in un tempo di calcolate fionie, di autossoluzioni e di autopromozioni, di pretesi bavagli e di intimidazioni a non disturbare il manovratore. Non si può, proprio ora, proprio qui, rinunciare a fare dell'etica della vita il fondamento di un'esigente etica sociale. È a nutrire di questa visione e di questa energia buona - il segretario generale della Cei, proprio ieri, facendo ancora una volta eco alla chiamata del Papa è tornato con efficacia sul punto - una presenza nuova, convinta e diversa per stile e contenuti sulla scena pubblica. Una presenza coerente, integra e intera, propria di chi non si rassegna alla negazione della rilevanza civile della fede cristiana e della razionalità della difesa di un sistema di valori morali forti, propria di chi non si consegna alla logica perversa delle pubbliche virtù e dei vizi privati e di chi non s'imbocca nelle torce corrotte dei traditori (per presunzione, evasione, razzia e demagogia) del bene comune. Qui, in casa nostra, e nella più grande casa nostra che è la Ue.

Lavorare per l'intero, non per moltiplicare i pezzi. È un buon programma per il tempo che ci tocca. Questo tempo in cui l'Europa rischia di rompersi e di smarrirsi e l'Italia, in molti sensi e in molti giochi, di immiserirsi.

© FOTOGRAFIA MARIAPA

il fatto. Merkel conferma la bocciatura degli Eurobond. Piazza Affari perde il 4 per cento. E il ministro delle Finanze greco rinuncia al proprio incarico

I «nein» gonfiano la crisi

Piano anti-spread, forcing di Monti. Anche Obama spinge

OGGI LA VISITA DI BENEDETTO XVI A ROVERETO DI NOVI

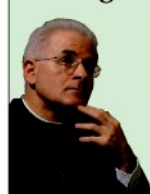


Il Papa pellegrino tra i terremotati

VIANNA PAGINA 11

IL SEGRETARIO DELLA CEI

Crociata: i pubblici doveri dei cattolici e due grandi insidie



Tornare testimoni credibili e autentici del Vangelo. È il forte invito di monsignor Crociata, vincendo le tentazioni di separare fede e vita pubblica e di trascurare la coerenza tra valori proclamati e la propria condotta.

LENZI A PAGINA 10

RAZZO ESPLODE NELLA BASE, FERITI DUE COMILITONI

Afghanistan, vittima numero 51 carabiniere muore in un attacco

Fonti locali hanno parlato di incidente, lo Stato maggiore conferma l'attentato

La vittima è Emanuele Braj, della provincia di Lecce: lascia la moglie e un figlio di otto mesi



L'opposizione chiede il ritiro delle truppe. Il premier Monti: «Siamo lì per la sicurezza»

Il sociologo Lombardi: istruiva gli afgani per farli diventare veri poliziotti

ALFIERI, CAPUZZI E SCONOSCIUTO A PAGINA 3

EGITTO / FRATELLI MUSULMANI ALLA PROVA DELLA DEMOCRAZIA

Alta tensione al Cairo Morsi e i militari ai ferri corti



MASTROMATTEO A PAGINA 15

GORA

Il caso
DON MILANI
GIOVANE
PIRELLA

BRANCALE 23

Intervista
GILLIAM:
«IMMAGINE
È POTERE»

PELLEGRINI 27

CON AVENIRE

POPOTUS
LA MOSTRA
DI MOHAMED
IL RISCATTO
DEI MIGRANTI
IN UN CLIC



A CURA DI GEORGES PASSELEC - FERDINAND POSNICK

CONCORDANZA PASTORALE DELLA BIBBIA

Indice analitico e analogico delle voci e dei temi di interesse pastorale presenti nella Bibbia italiana.

€ 85,00

NUOVA EDIZIONE

EDB50 | www.dehoniane.it

NEL GIORNALE

Spending review



Il governo rallenta e salta il tetto alle pensioni d'oro

FINIA PAGINA 6

Lombardia



La Lega ora minaccia di lasciare Formigoni: 2015? Difficile arrivarci

RE E SCAVATO PAGINA 9

Palermo



Chirurgo robot per trapianto di fegato. Prima mondiale

TURRISI PAGINA 14

Europei



L'Italia del «rigore» adesso sfida i favoriti tedeschi

CASTELLANI 28/29



La storia
L'app che guida
il tedoforo cieco
delle Olimpiadi
RICCARDO
LUNA



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
la rinascita di Harlem

Gli spettacoli
Papa Winehouse
"Era l'ex marito
la kriptonite di Amy"
GIUSEPPE
VIDETTI



la Repubblica

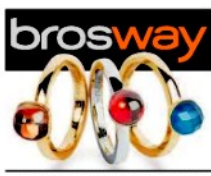
Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 150 € 1,20 in Italia

CON "SONGWRITERS" € 10,10

martedì 26 giugno 2012



SEDE: 00187 ROMA, VIA DEI CONDOTTI 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982093. SPED. IN AB. POST. ATE 1.1.1985-6654 DEL 27 FEBBRAIO 1985 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANTONI & C. MILANO - VIA VERCELLI, 21 - TEL. 02/573141. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE E MISTE E 1,20; PROV. NICOLO DI L. NUOVA DIVISIONE E MISTE E 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2,00; CANADA, ST. CROAZIA, KNT, REGNO UNITO, ST. 1,80; REPUBBLICA Ceca, CZECHIA, SLOVACCHIA, SLOVAKIA, 2,00; SVIZZERA, 1,10; UNGHERIA, 1,40; U.S.A. E 3,10.

Ino della Cancelliera a pochi giorni dal Consiglio europeo. In calo tutti i listini, Piazza Affari la peggiore: lo spread risale a quota 450

Eurobond, la Merkel gela le Borse

Milano perde il 4%. Venti di crisi, Monti a consulto da Napolitano

TRA BERLINO E BERLUSCONI

MASSIMO GIANNINI

Sotto il vulcano della crisi globale, la politica non rinuncia a consumare i suoi rituali più annosi e pericolosi. È la settimana cruciale: si giocano i destini dell'Eurozona e della moneta unica. Eppure non si vede un'establishment all'altezza della Storia. I leader europei, a partire dalla Merkel, si trincerano negli «opposti nazionalismi», che nessun Patto di Roma è sufficiente a spazzare via. Ribadire che «l'euro è irreversibile» non serve a niente: è puro esorcismo. Per salvare la costruzione europea, accompagnando quella federale e quella monetaria, c'è bisogno di statisti, non di esorcisti.

I partiti italiani, a partire dal Pdl, non resistono al canto delle sirene di una Vecchia Repubblica, che ripropongono il tema inquietante delle elezioni anticipate. Proprio in questo momento, che imporrebbe il massimo di coesione nazionale, la «Grosse Koalition» di noantri minaccia di rompersi e si lascia tentare dal voto subito. Stretto in questa tenaglia, alla vigilia del vertice europeo di dopodomani, c'è Mario Monti. Le cancellerie del continente guardano a lui come il mediatore dal quale dipende il successo dell'operazione. Le segreterie dei partiti guardano a lui come il catalizzatore sul quale scaricare le colpe di un eventuale fallimento.

SEGUE A PAGINA 29

ROMA — Basta parlare di Eurobond. Angela Merkel a pochi giorni dal Consiglio europeo gela le attese e i mercati sprofondano: Piazza Affari perde il 4%. Venti di crisi sul governo Monti che è andato a consultarsi con il presidente Napolitano e ha ricevuto una telefonata da Obama.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

Lo stop del Quirinale al voto anticipato

CARMELO LOPAPA E UMBERTO ROSSO

SE C'È un rischio elezioni a ottobre, se Berlusconi davvero punta a staccare la spina, si troverà la strada sbarrata dal Quirinale. Quando Monti lascia il Colle, dove ha pranzato con Napolitano, sul «fronte interno» si sente meglio.

SEGUE A PAGINA 3

“Alle urne nel 2013, non si può continuare così”

Pirellone, la Lega scarica Formigoni

Anche uno degli agenti condannati contro la donna: “Falsa e ipocrita”

Aldrovandi, insulti alla madre sulla pagina Facebook dei poliziotti

ELSA VINCI
A PAGINA 18

MILANO — La Lega Nord scarica il governatore Roberto Formigoni. In Lombardia concludere la legislatura regionale nel 2015, a questo punto, è «difficile». Anzi, forse è ormai il caso di «valutare l'abbinamento» di elezioni regionali anticipate alle elezioni politiche del 2013 per aprire una stagione nuova. È questo infatti il messaggio che il Consiglio federale della Lega ha indirizzato all'alleato Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sulla sanità nella Regione.

ANSALDO, BERIZZI
MONTANARI E RANDACIO
ALLE PAGINE 10 E 11

Attentato in Afghanistan

I Taliban attaccano ancora razzo uccide carabiniere



Il carabiniere Emanuele Bragi

MASTROGIACOMO A PAGINA 14

LA GUERRA IMPOSSIBILE

TZVETAN TODOROV

IL VERTICE della Nato, nel maggio di quest'anno, ha annunciato il «ritiro irrevocabile» delle truppe straniere che si trovano in Afghanistan entro la fine del 2014.

SEGUE A PAGINA 29

JONATHAN LITTELL



HOMS

QUESTO è un documento, non un testo rielaborato. È la trascrizione, più fedele possibile, di due taccuini di appunti che ho preso durante un viaggio clandestino in Siria, nel gennaio di quest'anno. Inizialmente dovevo servire come base per gli articoli che ho scritto al ritorno. Ma a poco a poco, nei lunghi periodi di attesa e di inattività, nei tempi morti creati dalla traduzione durante le conversazioni, e a causa di una certa frenesia che tende a voler trasformare subito il vissuto in scrittura, quegli appunti si sono dilatati. È ciò che rende possibile la loro pubblicazione. A giustificarla, invece, è ben altro: sono il rendiconto di un momento breve e già scomparso, quasi senza testimoni esterni, degli ultimi giorni della rivolta di una parte della città di Homs contro il regime di Bashar al-Assad, poco prima che fosse soffocata in corso mentre sto scrivendo. Solo dopo aver scritto questi appunti, e dopo aver lasciato la Siria, a Homs le cose hanno cominciato a precipitare per davvero.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

La polemica

L'abuso di retorica tra «gol alla crisi» e «cucchiai anti-spread»

E il duello Italia-Germania diventa il festival della metafora

In 21 milioni davanti alla tv polemica sul riposo in più dei tedeschi
Applausi a Prandelli
“Siamo cambiati l'Europa lo riconosce”

SERVIZI
NELLO SPORT

FRANCESCO MERLO

PROPONGO una lunga squalifica non per «fuori gioco» ma per «fuori luogo» del calcio parlato e del calcio scritto, di questa epica da bar e da redazione, di Bersani che dice «mi aspetto da Monti un bel gol alla Pirla», della stracchiattissima trovata da rotariani saputi che «Goethe ha battuto Omero 4 a 2».

SEGUE A PAGINA 29

TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ

Preparati seriamente con



ultimi posti!
CORSI
IN 20
CITTÀ



nuove edizioni!
LIBRI
PER OGNI
FACOLTÀ

Alpha Test, la garanzia di 25 anni di esperienza
www.alphatest.it n. verde 800 017 326

Il caso

Accolto il ricorso sui test d'accesso: “Serve una graduatoria unica”

“Il numero chiuso è una lotteria” sugli atenei decide la Consulta

SALVO INTRAVIA

DISCRIMINATI da un meccanismo che non seleziona affatto gli studenti migliori. Anzi, appare come una lotteria. Così sarà la Corte costituzionale a decidere sul destino del numero chiuso all'università. Un pronunciamento che potrebbe portare nel caos le selezioni di quest'anno, previste il prossimo 5 settembre.

SEGUE A PAGINA 21

REPUBBLICA

Da oggi in edicola
Leonard Cohen



“I'm your man”
il 2° cd della
collana
Songwriters

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 151 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 26 Giugno 2012.



OnShop, il tuo buono spesa per comprare su internet.

LOTTOMATICA
italia servizi
I SERVIZI CHE CERCHI TUTTI SOTTO CASA.

* con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lavoro alla carta» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mia Pensione» a € 2,00 in più.



OGGI CON
IL QUOTIDIANO
GENTILEMAN
RICHIESTA LA
SUA COPIA
ALL'EDICOLANTE

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Fisco, ci si mette la Ue

La Commissione chiederà un codice fiscale unico, una gdf in comune, accesso diretto ai dati dei contribuenti e accordi unitari con la Svizzera

IL Giornale dei
professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a Punto e a
capo (Class
tv Msnbc,
canale 27,
ore 20)

Decreto crescita - Tutte le novità del provvedimento che approda oggi sulla Gazzetta Ufficiale

servizi da pag. 23

Spending review - Salta il tetto alle pensioni d'oro dei grandi commis di stato

a pag. 27

Ici - Niente sanatoria per le annualità pregresse dei fabbricati strumentali in possesso dei requisiti di ruralità

Poggiani a pag. 29

Documenti/1 - Il testo del decreto crescita con la relazione

Documenti/2 - Validità delle circolari ministeriali, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Le delibere sui contributi dei dottori commercialisti

www.italiaoggi.it

La Commissione europea proporrà una serie di misure per contrastare l'evasione fiscale e per mettere in regola i paradisi fiscali come la Svizzera. Un documento verrà sottoposto ai leader europei nel summit di fine settimana a Bruxelles.

Tra le misure un unico identificativo fiscale per i cittadini Ue, squadre di finanziari europei, accesso reciproco e diretto alle banche dati fiscali per le amministrazioni nazionali ed estensione degli accordi anti-evasione con paradisi fiscali come la Svizzera, anche ai conti fiduciari.

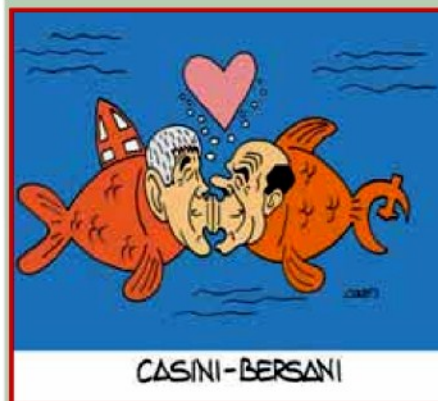
a pagina 29

ANALISI DI RONDOLINO

Renzi oggi fa ciò che volevano, ma non sono riusciti a fare, Veltroni e D'Alema

Chiarello a pag. 7

Borsa italiana a picco (-4%) dopo l'ennesimo rifiuto della Merkel di varare gli eurobond



La Spagna chiede aiuto a Bruxelles per le sue banche, gli osservatori sono scettici sull'imminente vertice europeo, la cancelliera tedesca Angela Merkel dice l'ennesimo no agli eurobond. Ieri c'erano tutti gli ingredienti per innescare un forte pessimismo sui mercati. E così è stato. Le borse europee hanno chiuso in forte ribasso, guidate da Milano, che ha lasciato sul terreno quattro punti percentuali (-4,02% a 13.114 punti). A piazza Affari pesanti i titoli bancari, sommersi dalle vendite. Lo spread fra titoli decennali italiani e tedeschi è terminato a quota 454, in rialzo e vicino ai massimi di seduta.

Galli a pagina 39

Dimezzata l'aliquota previdenziale soggettiva per i pensionati che continuano l'attività professionale

Commercialisti, giù i contributi

Marino a pag. 30

ORSI & TORI

Lettera aperta a Giuliano Amato

DI PAOLO PANERAI

Caro Giuliano, grazie di aver voluto aggiungere - ancor più apprezzabile che sia avvenuto sul giornale concorrente - la tua autorevole voce all'iniziativa a cui, insieme ad Andrea Monorchio, a Guido Salerno Alletta e agli oltre 10 mila aderenti alla libera associazione **L'Italia c'è**, questo giornale e gli altri media di **Class editori** stanno dedicando spazi ed energie per spingere il governo Monti ad affrontare in autonomia e radicalmente il problema dello stock del debito pubblico, l'indicatore che espone l'Italia ai continui attacchi della speculazione più attrezzata. Il titolo del tuo editoriale è perfetto: «Affrontiamo il debito senza Bruxelles». Come dire, non aspettiamo che sia l'Europa (o chi vuole soggiogare l'Europa) a salvarci da un pericolo imminente e

continua a pag. 4



OnShop, semplicità e sicurezza in un colpo solo.

DIRITTO & ROVESCIO

Emilio Fede pratica un giornalismo che è molto distante da quello che preferisce chi scrive. Ciò nonostante, il modo con il quale è stato fatto fuori dal Tg4 va chiarito al più presto. Fede infatti è stato lanciato dopo che il Corriere della Sera aveva pubblicato la notizia che egli si era presentato a una banca svizzera con un valigetta piena di soldi ma che non solo il deposito fu rifiutato, ma Fede fu pure denunciato dall'istituto di credito. A tre mesi di distanza, questa notizia, negata da Fede, non è ancora stata confermata da nessuno. Credo che il tempo sia più che sufficiente per dire qual era la banca nella quale fu tentata l'operazione e a chi fu fatta la denuncia contro Fede.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da
pag.
33

INSTANT TEA
ristora

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

INSTANT TEA
ristora

Martedì 26 Giugno 2012

€ 1,00*

S. Josemaria Escrivà
Anno LXIX - Numero 175

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonia 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: **Il Tempo - Corriere del Giorno** € 1,00 - In Abruzzo e Molise: **Il Tempo - Il Giornale** € 1,20 - A Latina e prov.: **Il Tempo - La Provincia** € 1,00 - **Il Tempo - Il Corriere di Viterbo** € 1,20 - **Il Tempo - Il Corriere di Rieti** € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

→ L'editoriale

PIER SI SCHIERA SALUTARE LEZIONE PER IL PDL

di Mario Sechi

Il centro sbanda a sinistra. Questa potrebbe essere la brutale sintesi dell'annuncio di Pier Ferdinando Casini di allearsi con «i progressisti» (leggere alla voce Bersani e Vendola) in vista delle elezioni. Il fuoco incrociato è partito un secondo dopo. Ma non risolve il problema: cosa ne sarà dei conservatori italiani? Il futuro di un blocco sociale che è maggioranza nel Paese e più che mai in cerca di una rappresentanza credibile, è ancora tutto da scrivere. E la mossa di Casini in realtà potrebbe essere un'occasione da cogliere. Provo a spiegare perché.

Casini è il leader di un partito che fino a poco tempo fa aveva coltivato l'idea di costruire un Terzo Polo, capace di attrarre i voti degli elettori delusi dal Pdl e dal Pd. Ma le prove tecniche con Fini e Rutelli sono state deludenti. I risultati delle elezioni amministrative hanno imposto a Pier un cambio di rotta. Una lieve correzione in realtà, perché questo è sempre stato il proiettile d'oro pronto all'uso nella cartucciera di Casini. E chi lo critica per la sua alleanza con il Partito Popolare in Europa e la sinistra hollandista di Bersani in Italia, purtroppo ha le polveri bagnate. Il Pdl ha offerto a Casini straordinari argomenti per giustificare la sua scelta: un percorso più che accidentato verso il postberlusconismo, una linea di *stop and go* sul sostegno al governo Monti, un progetto di scomposizione del Pdl che è una pietra tombale sull'idea di «riunire i moderati» e, dulcis in fundo, le esternazioni «no euro» del Cavaliere, un inseguimento del grillismo che allontana il Pdl dal centro della scena per scagliarlo verso l'ignoto. Con queste premesse, Casini ha ora gioco facile a presentare la sua scelta come quella della «responsabilità». Pier sarà un ottimo manovratore delle operazioni nel centrosinistra «devastizzato» (Di Pietro così è out), ma la sua scelta di campo libera uno spazio politico potenziale proprio dove lui ha navigato in questi anni: il centro. È lo spazio ideale per un partito conservatore forte, ben costruito, democratico, con una leadership rinnovata, aperto alla competizione che non ha paura di abbattere gli stereotipi della destra italiana. In questo momento quel partito non esiste, ma c'è un'esperienza, quella del Pdl, che deve essere salvata, rinnovata e rilanciata. Non è un'operazione-predellino, ma un progetto politico di medio periodo che prevede la sconfitta, la traversata nel deserto e la rinascita. I conservatori inglesi di David Cameron hanno dovuto aspettare più di un decennio prima di rimettersi in pista. Avevano la Thatcher, poi hanno sbagliato tutto con John Major e sono stati messi in quarantena nel 1997 dalla straordinaria leadership del laburista Tony Blair durata fino al 2007. Blair è uscito dalla scena politica a 54 anni. Il coraggio è quello di accettare la fine di un ciclo e farsi da parte.

Tagliano il pasto agli statali

Spending Review Il governo pensa di ridurre i ticket restaurant a 5,29 euro. La Fipe: «Nessun risparmio, si bloccano i consumi»

Il leader Udc loda Bersani e critica Berlusconi



Patto di Casini con la sinistra

Di Majo → a pagina 2

Fioroni contro Fassina

E il Pd litiga sul rinnovamento

Imberti → a pagina 6

■ Ai dipendenti statali sotto l'incubo della spending review del governo ora tocca anche mettersi a fare i conti su quanto inciderà sul bilancio familiare il ritocco dei ticket-pranzo. Così il presidente Anseb, Tumino: «Ridurre l'importo del buono pasto a 5,29 euro, cioè la soglia massima esentasse, significa tornare al valore di acquisto di 15 anni fa e quindi togliere il pane dalla bocca a tanti lavoratori senza far risparmiare in maniera significativa lo Stato».

Zappitelli → a pagina 7

Il «nein» della Merkel Bocciati gli eurobond e le Borse affondano

■ Mercati in piena tempesta per il rischio flop del Consiglio europeo e di un tracollo del blocco dell'euro, a partire dalla deriva dei cosiddetti «eurodeboli» Italia e Spagna. E la Merkel resta sulla linea dura sugli Eurobond: «Avventuroso parlare di crescita senza rigore». La maglia nera delle Borse va a Milano che crolla del 4%, trascinata dalle pesanti vendite sui bancari. Lo spread Btp-Bund rimonta a quota 450.

Della Pasqua → alle pagine 4 e 5

L'Europa chiede a Monti di sconfiggere Frau Angela

di Marlowe

Una doppia sfida infernale Italia-Germania: quella a Varsavia tra Buffon e compagni contro la corazzata di Mario Gomez, e quella che nelle stesse ore, giovedì, si gioca a Bruxelles tra Monti e Merkel, in quel summit europeo da tutti definito «ora o mai più».

→ a pagina 13

Polemiche sulla dinamica Attentato in Afghanistan Muore un carabiniere

Piccirilli → a pagina 8

CAPOLINO
CERAMICHE

Via di Vigna Murata, 177
00143 ROMA
Tel. 065034177
Fax 065191395
info@capolnoceramiche.it
www.capolnoceramiche.it

VERSO LA SEMIFINALE DI EURO 2012

Prandelli ora ci crede: «Nessuno è imbattibile»

di Tiziano Carmellini

Ha lo sguardo perso nel vuoto che rovista nei ricordi quando gli nomini la Germania. Per Prandelli, cresciuto calcisticamente con quell'Italia-Germania 4-3 a Mexico '70 che ha fatto la storia di questo sport, è il sogno di un bambino che diventa realtà. «Italia-Germania 4-3 per noi ragazzi di 14 anni era "la partita". Ricordo che la vidi in tv con mio padre, è stata la più grande emozione del calcio».

→ a pagina 41

Spagna, Italia e Portogallo I Paesi «pigs» alla riscossa

di Filippo Caleri

Li hanno additati come Pigs, ovvero maiali in inglese. Con un acronimo dal pessimo gusto la stampa anglosassone ha puntato il dito contro i paesi con i conti pubblici più disastrati per irridarli. I Pigs sono il Portogallo, l'Italia, la Grecia e la Spagna. Sono accomunati da situazioni finanziarie non virtuose e da bilanci pubblici precari. Ma non si vive di solo pane. E giustizia sta forse per essere fatta.

→ a pagina 43

**Chi cerca
un lavoro
trova**

franchising.it
IL PORTALE LEADER IN ITALIA

News aggiornate Banca dati Aziende Nuove opportunità

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



QUAND LE PEUPLE DE
CHINE SE REBIFFE CONTRE
LE NUCLÉAIRE L'ENQUÊTE PAGE 8

AUTOMOBILE COMMENT
L'EUROPE SE FAIT BATTRE
PAR L'AMÉRIQUE PAGE 19

MARDI 26 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

SMIC : un coup de pouce qui ne satisfait personne
Le ministre du Travail annonce aujourd'hui le coup de pouce promis sur le SMIC qui devrait être de 2 %. Un salarié du privé gagnait en moyenne 2.082 euros net par mois en 2010, selon l'Insee. PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 14

Egypte : le président face à de lourds défis économiques
L'instabilité économique pourrait être une grenade à retardement pour l'Egypte. PAGE 7

Groupama dégradé par Standard & Poor's
L'assureur mutualiste a vu sa note dégradée hier de deux crans par l'agence S&P, et se retrouve désormais en catégorie dite « spéculative ». PAGE 17

Les jeux vidéo démarrent bien mal l'année



Les ventes de consoles et de jeux sont en forte baisse depuis janvier, malgré le succès de « Diablo 3 ». L'industrie attend le renouvellement des consoles. PAGE 23

Les entreprises françaises au rendez-vous des JO 2012
La capitale britannique est fin prête pour accueillir athlètes, spectateurs et journalistes du monde entier. Des entreprises françaises vont s'y employer. PAGE 24

Bureaux : le Qatar ne sauve pas un marché en berne
Malgré quelques transactions géantes conclues avec le Qatar, les observateurs s'attendent à finir 2012 avec un total d'investissements en net recul. PAGE 25

CDC : trois candidats pour succéder à Michel Bouvard
Les députés socialistes Henri Emmanuelli, Jean Launay et Alain Clays ont été cités pour présider la commission de surveillance de la Caisse des Dépôts et Consignations. PAGE 26

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21213 32 PAGES

M 00104 - 626 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €; Andorre 2,30 €; Antilles-Guyane-Réunion 2,10 €; Belgique 2,10 €; Espagne 2,10 €; Grande-Bretagne 1,90 €; Grèce 2,20 €; Italie 2,40 €; Luxembourg 2 €; Maroc 1,90 €; Roumanie 2,20 €; Suisse 3,00 €; Tunisie 2,20 €; Zone CFA 1,700 CFA.

Les dépenses de l'Etat vont être gelées pendant trois ans

■ Budget 2013 : Matignon impose de fortes contraintes aux ministères ■ Les dotations aux collectivités locales également stabilisées ■ Les emplois créés dans l'Éducation ne seront pas tous des postes de fonctionnaires

Si tous les ministres n'avaient pas encore pris la mesure des contraintes à venir, ils ont été fixés hier à Matignon : Jean-Marc Ayrault a indiqué lors d'un séminaire budgétaire que les dépenses de l'État, hors charge de la dette et pensions, seront gelées en valeur absolue pendant trois ans, en dépit de l'inflation. C'est à peine moins rude que ce qu'avait

programmé le gouvernement Fillon (une baisse de 1 milliard par an entre 2013 et 2016). Et l'exécutif ne pourra pas miser sur la baisse des effectifs, ceux-ci étant stabilisés. Il faudra donc réaliser plusieurs milliards d'économies sur les dépenses de fonctionnement et d'intervention (subventions, prestations), et limiter au strict minimum les hausses

de salaires. Les dotations aux opérateurs de l'État et aux collectivités seront aussi gelées. Les créations de postes (enseignants, policiers, etc.) devront être compensées par des suppressions ailleurs. Mais les emplois créés dans l'Éducation ne seront pas tous des postes de fonctionnaires. PAGES 2, 3 ET LA CHRONIQUE DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 15

ZONE EURO Chypre demande à son tour une assistance financière

L'appel à l'aide de l'Espagne fait chuter les marchés européens

LES APPELS À L'AIDE
DES PAYS EUROPÉENS

GRÈCE
MAI 2010
IRLANDE
NOV. 2010
PORTUGAL
MAI 2011
GRÈCE
MARS 2012
ESPAGNE + CHYPRE
JUIN 2012



■ LES ÉCHOS ■ / SOURCE : COMMISSION EUROPÉENNE / PHOTO : REUTERS / MARIANO RAJOY, PREMIER MINISTRE ESPAGNOL.

À quelques jours du sommet de Bruxelles, les 28 et 29 juin, les places européennes ont vacillé hier. Paris a perdu 2,24 %, Madrid 3,67 % et Athènes 6,84 %. L'euro est repassé sous 1,25 dollar. Les investisseurs ne semblent plus attendre d'avancées décisives sur

les sujets phares : union budgétaire et bancaire, ou mutualisation des dettes. Et les mauvaises nouvelles se succèdent. Hier, en fin d'après-midi, le gouvernement de Chypre a fait une demande officielle d'aide auprès de l'Union européenne. Déstabi-

lisées par la crise grecque, les banques de l'île manquent de fonds propres. Parallèlement, à peine nommé, le ministre des Finances grec, Vassilis Rapanos, a démissionné, hier, de ses fonctions. PAGES 7, 27 ET LE POINT DE VUE PAGE 15

CRÉDIT La Banque verte débloque 2 milliards

Le Crédit Agricole resserre ses liens avec les collectivités

Les assureurs au secours des collectivités locales ? Le Crédit Agricole annonce aujourd'hui son projet de débloquer une enveloppe de près de 2 milliards d'euros à destination de cette clientèle, financée par ses fonds d'assurance. Ses caisses régionales ont en effet de plus en plus de mal à utiliser l'épargne qu'elles collectent auprès des particuliers pour financer l'économie. Le groupe va donc faire appel à son assureur maison pour financer la moitié des 3,5 milliards qu'il accorde chaque année aux collectivités.

Une campagne de commercialisation est lancée jusqu'au 9 juillet visant les moyennes et grandes collectivités, qui cherchent plus de 5 millions d'euros, à un taux en ligne avec l'offre bancaire existante. La banque entend surtout conserver sa part de marché de 20 % et non répondre aux 6 à 8 milliards encore manquants sur ce marché. Mais, si l'enveloppe de 2 milliards est consommée dès la première campagne, le groupe ne s'interdit pas d'en lancer une nouvelle. PAGE 26 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14

Le Royaume-Uni, ce paradis fiscal

IDÉES
PAR
NICOLAS
MADELAINE

Une enquête récente du « Times » mettant à jour les pratiques d'optimisation fiscale de certains stars du show-biz ou de la médecine a déclenché une belle polémique à Londres. Le fisc anglais estime que le manque à gagner est de 4,3 milliards de livres par an. Environ 10 % de ceux qui gagnent plus de 10 millions de livres chaque année payent moins de 20 % d'impôts, selon le Trésor. PAGE 14

Mais que vient faire en Europe China Telecom ?

Le marché européen des télécoms attire la convoitise des opérateurs étrangers. China Telecom, le deuxième opérateur mobile chinois qui vient de se lancer en Grande-Bretagne, débarquera en France comme opérateur mobile virtuel (MVNO) au deuxième semestre



2013. Il vise aussi l'Allemagne, l'Italie et l'Espagne d'ici à fin 2014. Un exemple que pourrait suivre Turkcell, qui s'est lancé en Allemagne l'an dernier. Le règlement sur l'itinérance adopté en mai à Bruxelles pourrait donner un coup de pouce aux nouveaux entrants. PAGE 22

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 7
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 32

Jean est chef d'entreprise.
En déposant les comptes de sa société
sur **i-greffes.fr**, il vient de gagner
un temps précieux en trois clics.

SOURCE OFFICIELLE

infogreffes.fr
Les Greffes des Tribunaux de Commerce

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 26 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.784 | EDICIÓN EUROPA



Gestión 'low cost' para su basura

Los Ayuntamientos ahorran en la recogida **PÁGINAS 28 Y 29**

Trabajadores con cartilla de jubilado

Sanidad descubre 200.000 situaciones irregulares **PÁGINA 30**

Ronaldo, frente a su familia madridista

Arbeloa, Casillas, Xabi y Ramos se enfrentan a su compañero **PÁGS. 41 A 49**

Rajoy augura más "medidas difíciles" tras solicitar el rescate a Bruselas

- Hacienda analiza subidas en artículos con el IVA reducido
- La UE someterá a estrecha vigilancia el ajuste de España

CLAUDI PÉREZ / MANUEL V. GÓMEZ
Bruselas / Madrid

El Gobierno pidió ayer formalmente el rescate para sanear la banca a los socios de la eurozona. Grecia, Irlanda y Portugal preceden a España en esa ominosa lista de países que han acudido a la cicatera solidaridad europea, una lista a la que se ha sumado Chipre. A Bruselas le faltó tiempo para recordar al Ejecutivo que la petición lleva aparejada "en paralelo" un control estricto del ajuste del déficit y de las reformas.

Mariano Rajoy defiende que el rescate solo impone nuevas condiciones a los bancos, pero el mismo día en el que se hacía oficial la petición dio muestras de que el mensaje de Bruselas va a misa. "Pronto, a lo largo de este año", dijo Rajoy, "habrá nuevas medidas económicas, por difíciles que sean". Fuentes de Hacienda señalaron que el Gobierno ya está estudiando a qué productos subir el IVA desde el tipo reducido del 8% al general del 18%, como exige Bruselas. Al tiempo, Cristóbal Montoro reconoció que el fraude se ha disparado. **PÁGINAS 18 Y 19**

La cúpula de Novacaixa ocultó indemnizaciones y sueldos millonarios

Anticorrupción actúa contra exdirectivos

JULIO M. LÁZARO, Madrid

La Fiscalía Anticorrupción presentó ayer una querrela por administración desleal y apropiación indebida contra cinco directivos de la nacionalizada Novacaixagalicia por haber ocultado al Consejo de Administración y al Banco de España mejoras en sus sueldos y

el importe de unas prejubilaciones a las que presuntamente no tenían derecho y cuyo monto asciende a 52 millones de euros. Según el fiscal, los directivos procedieron "con abuso de las funciones de su cargo y pleno conocimiento de la difícilísima situación económica por la que atravesaba la entidad crediticia". **PÁGINA 21**



DARRYL WEBB (REUTERS)

El Supremo de EE UU avala la caza de los 'sin papeles' en Arizona

El Tribunal Supremo de EE UU mantuvo ayer la disposición más polémica de la ley de inmigración de Arizona. El fallo respalda que cualquier agente pueda detener a una persona para comprobar si tiene papeles por el mero hecho de ser sospechosa. En la imagen, dos hispanos lamentan el fallo en Phoenix. **PÁGINA 8**

La Bolsa se desploma por las dudas sobre la banca

La rebaja de la nota de las entidades dispara la desconfianza

ISABEL LAFONT, Madrid

Si la Bolsa es un termómetro de la economía española, el día de ayer fue un desastre. La incertidumbre en torno al rescate y la previsión de que la agencia Moody's iba a rebajar la calificación de bancos españoles hicieron caer un 3,67% al Ibex (la segunda mayor caída del año), mientras subía la prima de riesgo hasta 517 puntos. En Europa, las principales Bolsas terminaron en rojo también, signo de que esta inestabilidad supera las fronteras españolas y se enmarca en la crisis del euro. **PÁGINA 20**

Fomento pone 290 millones para evitar la quiebra de las autopistas

La ministra de Fomento, Ana Pastor, garantizó ayer una partida de 290 millones de euros para facilitar liquidez a través de préstamos participativos a las concesionarias de ocho autopistas de peaje que sufren un agujero de 3.800 millones y están al borde de la quiebra. Pastor anunció también que sacará a concurso otras cuatro vías de peaje. **PÁGINA 10**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

Los islamistas aspiran a hacer de Egipto una "nueva civilización"

ANA CARBAJOSA, El Cairo

Tras ganar las presidenciales en Egipto, los Hermanos Musulmanes han lanzado un discurso de moderación. Pero eso no significa que vayan a renunciar a su programa, que incluye una transformación de la sociedad, una "nueva civilización" desde el islam. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**CENTRO DE ESTUDIOS
GARRIGUES

www.centrogarrigues.com

JORNADA EXECUTIVE GARRIGUES
4 de julio - 19:00 horas

Mesa Redonda:

El impacto de la formación en la búsqueda de empleo

A continuación, se presentarán los siguientes programas Máster Executive:

- Recursos Humanos
- Relaciones Laborales
- Asesoría Fiscal
- Fiscalidad Internacional

Se ruega confirmación de asistencia

Pº Recoletos, 35, 28004, Madrid - Tel.: 91 514 53 30
informacion.centro@garrigues.com - www.centrogarrigues.com

Il retroscena

Lo stop del Quirinale al voto anticipato

Rischio crisi, Monti a consulto al Quirinale Napolitano dice no a elezioni anticipate

Il premier: margini stretti con Berlino. Timori per gli strappi di Berlusconi



OGGI

Il premier parla oggi alla Camera prima della votazione delle mozioni sul summit europeo presentate dai partiti



DOMANI

La Camera vota la fiducia alla riforma del Lavoro. Per il premier è necessario presentarsi al vertice europeo con il testo approvato



GIOVEDÌ

Si apre il Consiglio europeo di Bruxelles. Sul tavolo il piano per la crescita e la rete di protezione per lo spread

Potrebbe scattare un piano per isolare il Cavaliere che oggi andrà a colloquio dal capo del governo

CARMELO LOPAPA E UMBERTO ROSSO

SEC'È un rischio elezioni a ottobre, se Berlusconi davvero punta a staccare la spina, si troverà la strada sbarrata dal Quirinale. Quando Monti lascia il Colle, dove ha pranzato con Napolitano, sul «fronte interno» si sente meglio.

ALLEGGERITO. Le rassicurazioni del capo dello Stato, che di fronte a spread ancora minaccioso, borse a picco e crisi sempre acuita, gli ribadisce che le elezioni anticipate sarebbero un pericoloso salto nel buio, tranquillizzano il premier. Che, così, può concentrarsi interamente sul «fronte esterno», sull'appuntamento decisivo di Bruxelles cui arriva con un mandato preciso del presidente della Repubblica: «Determinazione massima sugli interventi per la ripresa e la crescita. Mi aspetto una svolta vera da questo Consiglio europeo». Non sarà una passeggiata. Perché la Merkel, come ammette lo stesso presidente del Consiglio, «si è messa a bocciare tutte le proposte», e anche se Hollande nel vertice a quattro a Roma di qualche giorno fa ha sposato alcune delle tesi italiane, poi i cordoni della borsa stanno sempre ben stretti nelle mani dei tedeschi. E all'esito della missione impossibile del Supermario di Palazzo Chigi può essere legata la sopravvivenza stessa della sua strana maggioranza. Con Berlusconi che scalcia. Nel pranzo al Colle, secondo alcune ricostruzioni «minimaliste», alle intenzioni del Cavaliere non sarebbe stato dato peso eccessivo. Però è da giorni che nelle stanze di Palazzo Chigi come al Quirinale si osservano con sconcerto e grande preoccupazione le mosse di Berlusconi tornato in campo. Sistemato il paletto del no del capo dello Stato, lo stop alla fine anticipata della legislatura, proprio per sondare direttamente le intenzioni

dell'ex premier è stato deciso di approntare un giro di colloqui. Così, oggi ecco che Berlusconi torna a prendersi la scena, chiamato ad un faccia a faccia da Monti, insieme ad Alfano e Gianni Letta. In un secondo tempo il premier vedrà Bersani e quindi Casini, forse al rientro da Bruxelles, quando tornerà anche a riferire a Napolitano sui risultati dello show down alla Ue. A tutti i leader politici Monti chiederà un rinnovato sostegno in vista della difficile sfida, anche se la mozione unica sull'Europa è sfumata. Il premier però può sedersi al tavolo della Ue rafforzato dalla telefonata di apprezzamento ricevuta da Obama, non a caso proprio alla vigilia del match con la Merkel: «Seguo l'impegno dell'Italia per la crescita e la stabilizzazione dell'euro», gli ha detto il presidente americano.

Se Monti rientra col paniere vuoto, il rischio è che prenda corpo il fantasma che turba Palazzo Chigi quanto il Colle. Umori convergenti. «Il pericolo è che davvero il Pdl punti al voto a ottobre e alla crisi di governo. O meglio, che ci punti Berlusconi, perché dentro il suo partito ci sono voci responsabili e sensibili al tunnel in cui il paese potrebbe entrare». Su questi «pezzi» sempre più consistenti della ex armata unica del Pdl potrebbe puntare chi vuol andare avanti nella legislatura, non esporre il paese allo stress delle elezioni anzi-

tempo. Se si arruolano anch'essi sotto le bandiere della strana maggioranza, la pistola del voto anticipato spara a vuoto.

Il grande allarme dello strappo elettorale, insomma, non ha «guastato» il pranzo di Napolitano e Monti al Colle. Il premier è arrivato all'una, scortato dalla squadra stretta che sta seguendo la partita Ue, da Moavero a Grilli a Marta Dassù, alle prese con il pacchetto da mettere sul tavolo giovedì a Bruxelles



per disinnescare i *nein* della Merkel. Con il lavoro degli sherpa alle spalle, il presidente del Consiglio ha presentato al capo dello Stato l'ultima versione riveduta e corretta su eurobond e interventi della Bce, lavorando di lima su alcuni passaggi, per non andare al muro contro muro con la Germania ma allo stesso tempo incassare quel «cambio di passo sostanzioso» che Napolitano gli chiede. Qualcosa di concreto in mano su crescita e ripresa. «Sono nodi che non possiamo più rinviare, insieme certo al rigore, ma bisogna essere molto puntuali e precisi». Scaletta e *timing* dell'offensiva italiana sono stati impostati nel corso del pranzo di lavoro al Colle ma la missione non è facile. «I margini sono stretti, la Merkel continua a dire di no» riferisce il premier, preoccupato per il braccio di ferro che lo attende al vertice. I timori sono forti. Nella stessa giornata, peraltro, in cui anche Berlusconi si troverà a Bruxelles per partecipare alla riunione del Ppe, dove si farà vedere anche la Merkel. E c'è chi teme un numero del Cavaliere contro l'euro, uno sparata del tipo «non paghiamo i debiti alla Ue» che avrebbe un effetto-bomba sulla credibilità italiana.

Anche per questo il premier, e con lui il presidente della Repubblica, resta sulle spine per il ritorno sulla scena da guastatore di Silvio Berlusconi. I segnali che il Cavaliere ha lanciato al governo nelle ultime 48 ore, è l'opinione circolata nei palazzi più alti, sono «destabilizzanti». Nelle uscite pubbliche e anche nei messaggi che i fedelissimi dell'ex premier avrebbero «soffiato» all'orecchio di Palazzo Chigi. Salvo poi smorzare e correggere il tiro, oscillando di continuo. Un vecchio clima di tensione in cui il paese non può ricadere. Alle prese com'è con passaggi decisivi sul fronte economico, in attesa per esempio di una nuova collocazione sul mercato di titoli di stato, il cui esito è minacciato dall'instabilità. A che cosa mira Berlusconi? Vanno prese sul serio le minacce di scattare la spina? Di fronte alla domanda più gettonata del momento, quale che sia la risposta, la rete del Quirinale è già stata predisposta. La data per chiamare gli italiani alle urne resta quella fissata, primavera 2013, scadenza naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più integrazione Ue La richiesta comune di Quirinale e premier

Retroscena

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Che il prossimo Consiglio europeo segni una svolta, consentendo il rilancio di politiche per la crescita, ma soprattutto che sia un punto di non ritorno per una definitiva integrazione europea. È necessario crederci, ma soprattutto è indispensabile riuscirci: mancano pochi giorni alla decisiva riunione di giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles che deve costruire «firewall» capaci di convincere i mercati a non incendiarsi, e a non incendiare l'euro e l'Europa, il lunedì successivo. Su questo, Giorgio Napolitano e Mario Monti sono in completa sintonia. Il presidente del Consiglio ieri è stato invitato dal presidente della Repubblica lassù, nel Torrino del Quirinale, il luogo sospeso in cima a Roma riservato di solito alle colazioni ristrette e decisive. Monti ha raccontato a Napolitano la discussione di qualche giorno fa della quadriglia, con Hollande, Merkel e Rajoy, comprese le perplessità e i vincoli istituzionali cui la Kanzlerin si è appellata, per ostacolare la mutualizzazione del debito. Il segnale forte che occorre dare ai mercati infatti è che se uno stato è in difficoltà per il suo debito, i meccanismi di aiuto scattino automaticamente, senza dover convocare nuovi Consigli europei o board all'Eurotower. Merkel dice che per la costituzione tedesca non si può, e l'Italia s'è fatta promotrice di un'iniziativa, un gruppo di lavoro che aiuti a leggere la soluzione tra le righe della stessa Carta comune di Berlino, e quel gruppo è guidato dal ministro Moavero, ieri pu-

re alla colazione del Torrino.

Mentre Napolitano e Monti colloquiavano, Angela Merkel non aveva ancora sparato a palle incatenate sugli eurobond e sulla mutualizzazione del debito, soggetta «prima al rispetto delle regole». Ma i principali quotidiani del mondo, Wall Street Journal e Washington Post, avevano già scritto che solo Monti può convincere la Cancelliera, che occorre provarci con ogni mezzo, minaccia di dimissioni comprese, prima del vertice-fine-di-mondo. La road map verso il 28 giugno è già tracciata, e mercoledì Merkel dopo un discorso al Bundestag volerà da Hollande. Ma in quella road-map c'è anche l'Italia, che dovrà presentarsi a Bruxelles con tutte le carte in regola. Con la riforma del lavoro già licenziata dal Parlamento, e Monti ha illustrato i perché delle quattro fiducie che il governo porrà di qui a mercoledì, e che è anche un segnale di non ritorno -assieme alla modifica del regime pensionistico- dell'impegno riformista del Paese. E bene sarebbe anche che le cinque mozioni, poi scese a tre, di sostegno parlamentare al governo per la posizione italiana in quello strategico Consiglio europeo diventassero una sola, unitaria: altro che voti incrociati e giochetti di differenziazione «politica». Di certo, i consigli di Napolitano non sono estranei all'agenda con la quale Monti ha deciso di affrontare i partiti della sua «strana maggioranza». Incontri per parti separate, una bilaterale con Bersani e una bilaterale con Berlusconi, che gridando scompostamente «torniamo alla lira» ha gettato un'ombra sinistra in più sulla crisi dell'euro e dell'Eurozona. Affrontando un amico o un nemico per volta. Come si farebbe in politica estera, prima di un vertice decisivo.



Obama chiama Monti: «Seguo l'impegno italiano per l'Europa»

Incontro al Quirinale tra il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Mario Monti che, in vista del vertice europeo del 28 e 29 giugno, hanno concordato sulla necessità di un patto su lavoro e crescita. Monti ha ricevuto la telefonata di Barack Obama: «Seguo l'impegno dell'Italia per la stabilità» ha detto il presidente Usa. > pagina 7

Monti-Colle: patto Ue sulla crescita

Incontro al Quirinale: preoccupano gli esiti del vertice - Sostegno da Obama



La svolta

Napolitano: «un punto di svolta» sullo sviluppo e il lavoro
«L'Italia ha mantenuto tutti i suoi impegni con l'Europa»

PARTITI CONVOCATI

Oggi il confronto con Berlusconi e Alfano, poi il premier vedrà Bersani. Con Casini l'appuntamento è dopo il vertice Ue

ROMA.

Le Borse avevano già dato il loro segnale negativo quando Mario Monti arrivava al Quirinale. Un pranzo informale con Giorgio Napolitano è servito per raccontare gli esiti del summit a Roma di venerdì scorso con Merkel-Rajoy-Hollande e soprattutto per illustrare le possibili conclusioni a cui arriverà il Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Un vertice «delicato e importantissimo» a cui il capo dello Stato guarda con «preoccupazione» a maggior ragione dopo l'andamento di ieri di Piazza Affari e uno spread sempre troppo alto. Il colpo di freno di Angela Merkel sulla condivisione del debito ha ulteriormente raffreddato le aspettative anche se non è stata una sorpresa per nessuno, né per il Colle né per Palazzo Chigi. Il premier nel pranzo al Quirinale (erano presenti anche il ministro Moavero, Vittorio Grilli e Marta Dassù) ha messo in conto che tutta una serie di tasti verranno appena sfiorati al vertice del fine settimana: di certo non si riuscirà a spuntare molto né sulle garanzie sui depositi bancari né sulla mutualizzazione del debito.

Quello che non potrà mancare è un patto per la crescita e il lavoro, «un punto di svolta su cui insistere», come l'ha definito Napolitano che a Monti ha dato atto di aver portato a termine compiti difficili e tra questi la riforma del lavoro che avrà il via

libera proprio poche ore prima del Consiglio Ue. Ecco, il Quirinale rivendica la posizione di un'Italia che ha mantenuto tutti i suoi impegni con l'Europa seguendo una tabella di marcia difficile e in tempi brevi: dunque è con le «carte in regola» che ora Monti può rappresentare con determinazione la necessità di un accordo «sullo sviluppo e sull'occupazione». Questo è il risultato che il Colle e Palazzo Chigi considerano indispensabile ed è su questo punto che fa pressing anche l'America di Obama. Proprio ieri il presidente degli Stati Uniti ha chiamato Monti per parlare del vertice Ue e per esprimere le condoglianze per il carabiniere italiano caduto in Afghanistan. «Il presidente Obama si è informato sulle prospettive dell'eurozona e segue l'impegno del Governo italiano per facilitare il consenso in Europa sulle politiche per la crescita e la stabilizzazione del mercato dei titoli di debito pubblico». Questo si legge nella nota di Palazzo Chigi dove c'è un passaggio anche sulla situazione «di politica interna» su cui pure si è informato Obama.

Le fibrillazioni dei giorni scorsi, le uscite sull'euro di Silvio Berlusconi hanno di nuovo rimesso alle corde il Governo che già nelle prossime ore sarà alle prese con 4 voti di fiducia sulla riforma del mercato del lavoro. È alla luce di questa prova ma anche in vista del Consiglio Ue che Monti ha fissato una serie di incontri con i leader della maggioranza: oggi vedrà Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, subito dopo Pierluigi Bersani mentre l'appuntamento con Pier Ferdinando Casini è fissato a dopo il vertice

Ue. Non si riuscirà a fare una mozione unitaria per sostenere il premier nella sua trattativa in Europa ma i partiti della maggioranza hanno concordato con Palazzo Chigi una «premessa comune» a cui seguiranno mozioni distinte sull'Europa. Il preambolo comune ripercorrerà le ultime tappe in Europa, i risultati ottenuti e quelli ancora da perseguire soprattutto sul fronte della crescita e delle garanzie sui depositi bancari e debiti pubblici.

Naturalmente Monti parte per il vertice Ue con una maggioranza ancora stretta intorno a lui, come dimostrerà con i voti di fiducia sulla riforma del lavoro e anche con le assicurazioni che avrà oggi da Berlusconi, quello che è incerto è quale risultato porterà a casa e come verrà accolto dai partiti. Soprattutto dal Pdl di Berlusconi che staggia improntando una campagna elettorale molto critica verso l'euro e la Germania. Il rischio di essere logorato dai partiti e soprattutto da un centro-destra in cerca di ricompattarsi c'è tutto. Il Times, in un commento di Bill Emmott, gli consiglia di «abbandonare la cautela» e «sfidare i partiti anche a rischio di perdere la poltrona». Una riflessione che il premier farà dopo il summit Ue.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **In Parlamento** Il presidente del Consiglio tenterà oggi di ottenere un documento unico di sostegno. Si di Udc e Pd, il Pdl frena

Ma i partiti trovano l'accordo solo su un preambolo

Verso il fallimento la trattativa per una mozione unitaria Ci sarà il sostegno all'esecutivo, ma con voti incrociati Le attese della maggioranza per l'esito del Consiglio Ue

Introduzione concordata

Ci sarà una sorta di introduzione uguale a tutte le mozioni, che potrebbe essere concordata con il governo

ROMA — Le trattative per una mozione unitaria durano per tutto il giorno. A fine sera, l'atto di sostegno comune chiesto dal presidente del Consiglio Mario Monti, in vista della missione al Consiglio d'Europa di giovedì e venerdì prossimi, non vede la luce. Mentre Pd e Udc insistono per unire gli sforzi, il Pdl continua a fare resistenza. Ma alla fine, la *moral suasion* del premier, che oggi ha incontri programmati e separati con i leader della maggioranza, potrebbe aver successo. L'ipotesi più accreditata, a tarda sera, confermata anche dal capogruppo alla Camera del Pdl Fabrizio Cicchitto, è quella di un preambolo comune alle diverse mozioni, con il voto incrociato di ogni gruppo ai documenti degli altri: «Voteremo reciprocamente, ma mantenendo ognuno la propria identità». Ci sarà una sorta di introduzione uguale a tutte le mozioni, che potrebbe essere concordata anche con l'esecutivo, e che ripercorrerà i risultati ottenuti in Europa e quelli da perseguire, chiedendo altri progressi per risolvere la crisi del debito sovrano. Il calendario della Camera prevede, a partire dalle 14 di oggi, l'esame delle mozioni, ma il voto potrebbe arrivare anche domani.

Le mozioni presentate finora, in realtà, non sono radicalmente diverse. Ci sono, certo, alcuni elementi di difformità, ma la distanza è soprattutto sui toni e sulla volon-

tà di raggiungere una sintesi politica. A opporsi a una mozione comune finora è stata soprattutto una parte del Pdl, partito che — a cominciare dalle esternazioni di Silvio Berlusconi — è percorso da alcuni impulsi antieuropeisti e anti euro. Anche per questo, trovare una sintesi delle posizioni non è facile. A dividere è soprattutto il significato da attribuirsi a un eventuale cedimento alle richieste degli alleati. Il preambolo comune, una formula che richiama i vecchi riti della prima Repubblica, è la soluzione di compromesso che impegna tutti al sostegno, ma lasciando ampi margini di autonomia e diversità. Il timore di molti è che, dopo un vertice che fosse un fallimento, i partiti possano ritenere preferibili le elezioni in autunno piuttosto che continuare a pagare il conto di una strategia economica che inevitabilmente scontenta molti.

A insistere per la mozione unitaria è stato finora soprattutto il fronte centrista, con un forte pressing del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Procedere in ordine sparso sarebbe un errore». Più tiepido il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani: «Noi siamo sempre stati disponibili e intenzionati a una mozione unitaria. Ma se non dovesse accadere, non facciamo un dramma».

Quanto ai contenuti, sia nel testo del Popolo della libertà sia in quello depositato dal Partito democratico c'è la richiesta al governo di un forte impegno in Europa per uscire dalle politiche del rigore e dare impulso alla crescita e all'occupazione.

Nella mozione presentata da

Gian Luca Galletti e Benedetto Della Vedova, per Udc e Fli, si chiede di «adoperarsi affinché sia adottato un piano europeo per la crescita e l'occupazione». Si chiede anche di lavorare per arrivare alla «golden rule», di sostenere il ruolo della Banca europea degli investimenti, di ricorrere all'emissione diretta di titoli obbligazionari della Bei o della Commissione europea (gli eurobond). Si chiede infine di valutare il ricorso agli «stability bond», le emissioni comuni di debito e di procedere alla creazione di una «unione bancaria tra i Paesi dell'eurozona».

Il Pd aveva già depositato nei giorni scorsi una sua mozione, ma Sandro Gozi e Francesco Boccia ci hanno lavorato ancora per modificare alcuni elementi. In particolare, il passaggio in cui si evidenzia la necessità di restrizione sui derivati. Tema che era solo accennato e sul quale il governo aveva già risposto, spiegando che l'Italia non si era attivata perché l'Europa sta lavorando a un regolamento. Il Pd ora accelera e chiede che si intervenga entro l'estate con regole stringenti.

Secondo il deputato del Pd, i derivati sono «il vero cancro del sistema finanziario, che incide anche sugli spread. La cosa folle è che parliamo di "golden rule" ed eurobond e poi ti trovi una speculazione fatta sul nostro debito attraverso questi sistemi. E se il cucchiaino di Pirlò, tanto caro a noi italiani, per il Consiglio europeo di giovedì fossero proprio i derivati fuori legge?».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frasi



A Montecitorio voteremo reciprocamente le diverse mozioni, ma mantenendo ognuno la propria identità
Fabrizio Cicchitto, Pdl



Noi siamo sempre stati disponibili a una mozione unitaria. Ma se non dovesse accadere, non facciamone un dramma
Pier Luigi Bersani, Pd

Le posizioni dei partiti

Il no del Pdl a un testo unitario e l'ipotesi di un voto incrociato

1 A opporsi a una mozione unitaria sulla politica europea, come auspicato da Monti, finora è stata soprattutto una parte del Pdl. Le tre mozioni presentate sono simili, la distanza si incentra soprattutto sui toni e sulla volontà di raggiungere una sintesi politica. Probabile un preambolo comune con il voto incrociato di ogni gruppo ai documenti degli altri

Gli elementi comuni tra Pd e Pdl e l'accelerazione sui derivati

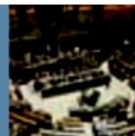
2 Nei testi di Pd e Pdl c'è la richiesta al governo di un forte impegno in Europa per uscire dalle politiche del rigore e dare impulso alla crescita e all'occupazione. I democratici insistono in particolare affinché il governo riesca a ottenere una regolamentazione sui derivati: «Sono il vero cancro della finanza, lo strumento della speculazione sul nostro debito»

La spinta all'unità dei centristi e il sì all'integrazione bancaria

3 Chi insiste di più per presentare alla Camera un testo unico è il fronte centrista, con un forte pressing del leader dell'Udc Casini: «Procedere in ordine sparso sarebbe un errore». Nella mozione del Terzo polo si chiede, oltre all'impegno per un piano Ue su crescita e occupazione, di procedere alla creazione di una «unione bancaria tra i Paesi dell'eurozona»

La Nota

di Massimo Franco



Lo spettro della crisi se il vertice europeo non offre soluzioni



**Oggi il vertice
tra Monti
e Berlusconi
mentre il Pdl
è alla deriva**

Il fatto che Mario Monti oggi veda prima Silvio Berlusconi e poi gli altri alleati è già un indizio. Certifica la percezione che le minacce al governo possano arrivare in primo luogo, anche se non solo, dal centrodestra. La presenza al colloquio sia del segretario del Pdl, Angelino Alfano, che del braccio destro del Cavaliere, Gianni Letta, sottolinea la delicatezza di questo passaggio. Ma soprattutto, è forte l'impressione che l'incontro odierno sarà in qualche misura al buio: nel senso che il presidente del Consiglio sta ancora cercando di decifrare la strategia del predecessore, se ne esiste una; e sa che un risultato negativo del Consiglio europeo di giovedì e venerdì a Bruxelles offrirà un ottimo alibi a chi congiura per una crisi.

Ma il timore di palazzo Chigi non è tanto quello di un piano diabolico per far cadere l'esecutivo dei tecnici e andare alle elezioni anticipate. Si indovina semmai l'involutione di un Pdl che a livello parlamentare rimane il partito di maggioranza relativa, ma esprime posizioni contraddittorie fino alla conflittualità; e questo mentre Monti annuncia di voler ricorrere alla fiducia sui quattro provvedimenti da cui dipende l'approvazione della riforma del mercato del lavoro: un altro snodo rischioso, del quale ieri il premier ha parlato nel colloquio al Quirinale con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

È sempre più evidente che il tramonto della leadership berlusconiana e i colpi di coda delle ambizioni del Cavaliere si stanno scaricando sulla stabilità; e, dettaglio inquietante, la mettono a rischio in uno dei momenti più drammatici della crisi economica europea. Il tentativo frustrato di Berlusconi di ricandidarsi a palazzo Chigi e la giunta lombarda di Roberto Formigoni in bilico, dicono già molto. Mostrano un Pdl passato dal monolitismo ad una frantumazione per ora soltanto potenziale, ma

già in grado di terremotare equilibri fragilissimi; e con una Lega sempre più distante.

Tuttavia, spaventano di più i riflessi che questa deriva promette di avere sul piano internazionale. Un ex premier che durante la visita del-

la cancelliera Angela Merkel a Roma chiede che la Germania esca dall'euro è una mossa stupefacente. E se invece si tratta solo della ripetizione di una «provocazione a fin di bene» rilanciata da settimane, come dice Berlusconi, preoccupa ulteriormente: perché fa pensare ad un abbozzo di strategia elettorale giocata contro l'Europa e la moneta unica.

Sarebbe una sorta di grande sponda offerta alle parole d'ordine più demagogiche che rimbalzano da una Lega in crisi di identità e sfigurata dagli scandali; e da un Movimento 5 stelle del comico populista Beppe Grillo, spinto da un vento che mescola la giusta protesta contro l'immobilismo dei partiti e qualunque altro.

È questa preoccupazione per le posizioni di Berlusconi a spiegare l'iniziativa di Pier Ferdinando Casini, che non esclude un asse col Pd di Pier Luigi Bersani. Ma viene anche da chiedersi se il momento scelto non serva a segnalare al centrodestra le conseguenze che una crisi di governo adesso provocherebbe. Gli attacchi che riservano gli esponenti del Pdl a Casini parlano di tradimento della sua identità in caso di alleanza con la sinistra. No, sono il riflesso «della loro confusione mentale», lo difende il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione. Se fosse, si tratta di una confusione difficile da governare. E forse, lasciata lievitare da Berlusconi e da alcuni spezzoni del suo partito, nella convinzione che se deve saltare tutto, meglio succeda prima: costi quel che costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Monti e l'Unione al passaggio cruciale* ▶ pagina 6

Monti e l'Europa al bivio cruciale con i dubbi irrisolti della politica



Pulsioni distruttive ma il voto anticipato non è ipotesi valida. Ne è convinto Napolitano

Rotola di nuovo la Borsa, sale lo "spread" e si accentua il clima nevrotico che tutti respirano nei palazzi romani. Ci sono domande che non hanno risposte certe. Le prime due sono: cosa accadrà la settimana prossima al governo Monti in caso di insuccesso del vertice di Bruxelles? La «strana maggioranza» è in grado di reggere alla prova ovvero qualcuno coglierà il pretesto per reclamare un chiarimento politico e magari le elezioni anticipate? Le risposte sono difficili perché i tasselli del mosaico sono ancora in disordine. E poi ci sono troppi «se». Bisogna procedere un passo alla volta. Dall'incontro al Quirinale fra Napolitano e Monti, ad esempio, è emersa la convinzione che l'Europa è giunta a un bivio cruciale. L'Italia ha paura del passo falso, del compromesso al ribasso. Quello che in queste ore temono anche i mercati.

Circa nove mesi fa, alla fine dell'estate 2011, proprio la sfiducia dei mercati nell'Italia contribuì alla svolta di novembre, con l'uscita di scena di Berlusconi e l'avvento di Monti. Oggi però quegli stessi ambienti cominciano a chiedersi se non sia meglio che l'Italia torni a un governo con base politica: purché, beninteso, la linea "montiana" sull'Europa non venga annacquata. In fondo gli editoriali dei maggiori quotidiani inglesi rispecchiano questo punto di vista quando s'interrogano sui rischi dell'«impotenza» dei tecnici. Come dire che la pressione sull'Italia c'è e diventa via via più pesante.

Ma le elezioni anticipate, come è noto, sono un azzardo che il presidente della Repubblica non intende considerare. E del resto

nessuno dei capi-partito ha mai parlato chiaro al riguardo con il capo dello Stato, e nemmeno con il presidente del Consiglio. Allusioni, intimidazioni, un po' di guerriglia mediatica: ma nella sostanza la «strana maggioranza» regge, sia pure con crescente fatica e senza mai trasformarsi in uno strumento di autentica coesione.

La riforma del lavoro arriva in porto, ma si è visto quanto sia stato estenuante e deludente il suo cammino. Quanto al documento comune sull'Europa, un innocuo testo che servirebbe a Monti, una volta giunto a Bruxelles, per dimostrare ai partner che il governo "tecnico" ha dietro di sé una convinta base politica, ebbene quel documento è un mezzo rebus. Allafine i partiti (Pdl, Pd e Udc) dovrebbero scegliere la via di tre mozioni legate da un preambolo comune. Una soluzione molto in stile Prima Repubblica che dimostra non la forza, bensì la debolezza del bizzarro tripartito che non riesce a unirsi nemmeno sull'Europa.

In ogni caso Monti a Bruxelles potrà vantare un certo sostegno del Parlamento. Oggi il premier vedrà il suo predecessore accompagnato da Alfano e Gianni Letta: difficile credere che Berlusconi voglia ripetere le stesse frasi contro l'euro pronunciate pochi giorni fa. Userà toni più costruttivi. Eppure tutto questo non servirà a molto se il vertice, come molti temono, si concluderà con scarsi o nulli risultati. In quel caso riprenderà il tira-e-molla e il gioco delle piccole provocazioni. Ma non avremo le elezioni, a meno di un subitaneo e inverosimile collasso dell'architettura europea. Nessuno giocherà a carte scoperte finché potrà evitarlo.

Monti resterà a Palazzo Chigi, in una condizione politica poco invidiabile. E i politici proseguiranno nella lunga corsa verso il voto del 2013. Come dimostrano i passi convergenti di Bersani e Casini: niente di definitivo, è ovvio, ma è una novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scoppia un nuovo scandalo: 30 milioni per la formazione Sicilia, corsi e ricorsi Lombardo nel mirino: ancora sprechi

DI ANTONIO CALITRI

La Corte dei conti blocca i corsi di formazione della Sicilia. La Regione paga profumatamente i consulenti che quei corsi hanno contribuito a preparare, anche se non sono potuti mai partire. Rischia di scoppiare un nuovo scandalo, da poco meno di 30 milioni di euro negli ultimi giorni di amministrazione di **Raffaele Lombardo**. Con il governatore proiettato ormai a regolare la successione nel suo partito e possibilmente alla stessa regione (nel week-end ha benedetto la candidatura alla presidenza dell'ex pm antimafia **Massimo Russo**), in regione succede di tutto. Da nuove stabilizzazioni in programma prima della fine della legislatura all'assunzione di sei dirigenti indispensabili nonostante l'esercito dei graduati regionali sia già di 1.822 unità e nonostante il blocco di assunzioni fino al 2015. E vengono fuori anche nuovi veleni con l'ultimo spreco di dimensioni immani che punta l'indice sul dirigente della formazione **Ludovico Albert**, che dopo aver lavorato al Piemonte di **Mercedes Bresso** era approdato alla corte di Lombardo come un fuoriclasse del mestiere. E invece, mentre a Bruxelles è stato presentato un «piano giovani» monstre da 452 milioni di euro e 100 mila ragazzi da coinvolgere entro l'anno prossimo, che ha il profumo di mossa elettorale, arriva la bordata.

Il dipartimento della formazione che conta 250 impiegati diretti e altri 750 nei centri per l'impiego sul territorio, per preparare una serie di corsi professionali che non hanno mai visto la luce a causa della bocciatura da parte della Corte dei conti «spreca» oltre 28 milioni di euro che deve comunque onorare. La regione infatti per preparare i bandi si è fatta

assistere da una serie di consulenti tecnici, società del calibro di Price Waterhouse e Deloitte, ma anche più piccole come il gruppo Mocca, Izi, Connect Sud, Co.svi, Dispositivi tecniche metodologiche, Ecube solo per fare qualche nome dei consulenti; e nonostante questo esercito di professionisti del mestiere, la maggior parte dei corsi di formazione proposti non ha visto la luce perché i bandi non sono stati costruiti nella giusta maniera e alla

Corte dei conti non è rimasto che cassarli. Lasciando però sul campo la maxi spesa per le consulenze. Tra i corsi annunciati e poi bocciati, spiccano quelli per operatori turistici, indispensabili allo sviluppo della Sicilia, quello dei nuovi saperi, quello dei mestieri del mare e la proposta di formazione permanente, per una cifra che supera i 400 milioni di euro, su un totale di cui avrebbe diritto la Sicilia dal programma operativo Fse (Fondo sociale europeo) tra il 2007/2013 di 1,5 miliardi di euro (compreso il cofinanziamento nazionale e regionale). Così è partito il tutti contro tutti tra dipartimento, governatore e sindacati. A spiegare e in un certo senso a giustificare le ragioni di questo spreco è lo stesso Albert che alle pagine palermitane di *Repubblica*, tra i media che hanno preso più a cuore la questione, ha giustificato un po' tutti dicendo che «premesse che la gran parte di queste gare è stata affidata prima del mio insediamento il problema non è l'assistenza tecnica, che considero tra le migliori d'Italia, ma come poi le analisi fatte dalle società sono state utilizzate per la costruzione dei bandi. La verità è che abbiamo una grave carenza di personale: ho 250 dipendenti, la metà di quanti ne avevo in Piemonte». Che qualcuno tra le varie parti di questa nuova battaglia, con lo spauracchio di perdere tutto entro l'anno prossimo, voglia preparare il terreno a nuove assunzioni?

--- © Riproduzione riservata ---



Spending review

Pensioni d'oro salta il tetto per i manager

Spending review, breve rinvio: il provvedimento non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. Se ne parlerà all'inizio della prossima settimana dopo l'incontro con i sindacati. Intanto è all'esame della Camera il primo decreto, quello che prevedeva l'avvio del processo di revisione della spesa. Tramontata per ora l'ipotesi di imporre un

tetto massimo (6.000 euro mensili) alla pensioni retributive. L'emendamento - presentato dal pdl Crosetto - aveva l'obiettivo di ridurre i trattamenti previdenziali dei manager. Il governo ha dato parere contrario pur accettando di affrontare il tema durante la discussione di un altro provvedimento, il decreto legge sullo sviluppo (che per inciso dovrebbe apparire oggi in Gazzetta ufficiale).

> Cifoni a pag. 5

Spending review

Pensioni d'oro, alt del governo: salta il tetto

Rinvio al Dl sviluppo. Camusso: scure inaccettabile su sanità e dipendenti pubblici

Il rinvio

Il decreto slitta alla prossima settimana: possibile un incontro con i sindacati
Luca Cifoni

ROMA. Breve rinvio per il decreto sulla spending review. Il provvedimento - che di fatto si configura come una manovra correttiva per il 2012 e il biennio successivo - non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. Ma il governo intende approvarlo all'inizio della prossima settimana, probabilmente martedì, dopo l'incontro con i sindacati previsto per lunedì.

Le grandezze finanziarie in gioco sono quelle già delineate nelle settimane scorse, ma proiettate su una dimensione pluriennale: i 4,2 miliardi di quest'anno, da ottenere su un periodo ormai di soli sei mesi, ne varranno 7-10 su base annuale per il 2013 e il 2014. D'altra parte l'aumento dell'Iva che il governo intende scongiurare dal primo ottobre si riproporrebbe dal gennaio 2013; per evitarlo serviranno ancora ulteriori risorse rispetto a quelle del provvedimento in arrivo.

Intanto però mentre il governo lavora a questo testo, incentrato sui rispar-

mi di spesa studiati dal commissario Enrico Bondi, è all'esame della Camera il primo decreto, quello che prevedeva l'avvio del processo di revisione della spesa e la stessa nomina di Bondi. In quella sede è tramontata almeno per il momento l'ipotesi di imporre un tetto massimo (6.000 euro mensili) alle pensioni retributive. L'emendamento, presentato dal deputato del Pdl Guido Crosetto, aveva l'obiettivo di ridurre in particolare i trattamenti previdenziali degli alti dirigenti pubblici a riposo. Il governo ha dato parere contrario pur accettando di affrontare il tema durante la discussione di un altro provvedimento, il decreto legge sullo sviluppo (che per inciso dovrebbe apparire oggi in Gazzetta ufficiale).

Sempre alla Camera è emerso il problema finanziario causato da un altro emendamento, presentato invece dal Pd, che prevede l'applicazione dei nuovi criteri per gli appalti pubblici anche alle gare per le quali sono già state aperte le offerte. Secondo il ministero dell'Economia, questa procedura potrebbe provocare un contenzioso, con possibile danno per le finanze pubbliche fino a 1,2 miliardi. La proposta di modifica è stata per il momento accantonata in commissione, mentre ne è passata una in base alla quale gli organi costituzionali (Senato, Camera, Qui-

rinale e Corte costituzionale) si adegueranno pur nella loro autonomia ai criteri di risparmio della spending review.

Tornando al decreto ancora da approvare, due capitoli centrali saranno quelli relativi a sanità e pubblico impiego. Dal primo dovrebbero arrivare 700-800 milioni ricavati dalla riduzione del Fondo 2012. Quanto agli statali, il pacchetto è ancora in via di definizione: tra le misure prese in considerazione il ricorso alla mobilità per il personale, la decurtazione dei buoni-pasto, il taglio delle tredicesime (forse una tantum per il solo 2012) ed anche una pesante riduzione dei permessi sindacali (dell'ordine del 30-50 per cento). Tutti temi che vedono in guardia i sindacati: Susanna Camusso ha definito «inaccettabili» i tagli. Il confronto, lunedì, sarà acceso.

Più acceso il confronto sul versante



sanità. Il ministro della Salute Renato Balduzzi, non a caso, lo ha definito «decretone» sanità, una sorta di provvedimento omnibus che nasce dalla necessità di prorogare il regime transitorio per l'attività libero professionale dei medici (in scadenza il 30 giugno) in attesa di una mini-riforma dell'intramoenia. E che dovrebbe essere il veicolo per introdurre anche altre misure, come alcune norme sulla responsabilità dei medici e sulle assicurazioni per i camici bianchi. Una riforma che i medici attendono tanto da avere già annunciato, alle prime avvisaglie della possibilità di un rinvio del decreto, di essere pronti a proclamare uno sciopero nazionale se il provvedimento non sarà approvato.

Nel frattempo sulla sanità dovrebbe comunque allungarsi la mano del supercommissario Enrico Bondi, che ha il mandato per intervenire proprio sugli acquisti della pubblica amministrazione. Intervento mediato dal ministro, che da settimane lavora a evitare che si applichi alla sanità un taglio secco e lineare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso delle manovre sugli enti pubblici

Cifre in euro

**Nuove entrate
(aumento netto)**

40,2 miliardi

**Impatto sul 2012
delle manovre 2011**

48,4 miliardi

**Minori spese
(riduzione netta)**

8,2 miliardi

84,4%
33.984
milioni

**Amministrazioni
centrali dello Stato**

20,1%
1.741
milioni

11,7%
4.717
milioni

**Amministrazioni
locali**

51,4%
4.450
milioni

3,8%
1.549
milioni

**Enti di
previdenza**

28,6%
2.474
milioni

Fonte: Cgia Mestre su dati Ragioneria generale dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

OGGI PRIMO GIRO DI CONSULTAZIONI SU SPENDING REVIEW E TAGLI ALLA PA. OBIETTIVO: 8-10 MILIARDI

VA IN CDM LA MANOVRA ANTI-SPREAD

(Bassi a pag. 4)

OGGI PRIMO GIRO DI TAVOLO AL CDM SU SPENDING REVIEW E TAGLI ALLA PA, OBIETTIVO 8-10 MILIARDI

Arriva la manovra anti-spread

L'obiettivo, confermato da Grilli, è evitare l'aumento dell'Iva. Intanto si allontana sempre di più il pareggio di bilancio al 2013. Per centrarlo servono altri 20 miliardi. Domani il premier Monti incontra i sindacati

DI ANDREA BASSI

Una manovrina potrebbe non bastare. Quella che si sta delineando all'orizzonte, e che sarà affrontata oggi in Cdm in un primo giro di tavolo, è una vera e propria manovra di correzione, per rimettere i conti su una carreggiata in grado di garantire il pareggio di bilancio promesso da Mario Monti all'Europa per il 2013. La spending review alla quale sta lavorando il super-commissario Enrico Bondi e che agirà soprattutto su tagli della spesa sanitaria e agli acquisti di beni e servizi, non riuscirà a portare più di 4 o 5 miliardi di euro. Oggi ci sarà un consiglio dei ministri nel quale verrà discusso anche un decreto sulla sanità, che potrebbe anticipare alcune norme. Ma il grosso del pacchetto per la correzione dei conti riguarderà il pubblico impiego. Ieri Monti è salito al Quirinale, ufficialmente per parlare del vertice europeo di giovedì e venerdì prossimo, ma un giro di tavolo sarebbe stato fatto anche sulla spinosa questione dei dipendenti statali. Il governo sta studiando alcune misure draconiane, come il taglio del 20% dei dirigenti pubblici e del 10% del personale, oltre all'obbligo per chiunque abbia versato 40 anni di contributi di lasciare il posto e ritirarsi in pensione. Misure che potrebbero far salire i risparmi per le casse dello Stato fino a 8-10 miliardi di euro. Fino ad oggi il governo ha sempre garantito che queste somme serviranno a evitare il doppio

aumento dell'Iva (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%) previsto per ottobre. Ieri è stato il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, a ribadire che la priorità resta questa. Ma autorevoli fonti politiche hanno prospettato a *MF-Milano Finanza* il rischio che all'orizzonte possa esserci un cambio agenda. In attesa che arrivino i primi dati sull'autoliquidazione e sul pagamento della prima rata Imu, è sempre più concreta la possibilità che lo scenario di riferimento per i conti pubblici italiani si avvicini più a quello delineato dal Fondo monetario internazionale piuttosto che a quello disegnato dal governo con il Def, il Documento di economia e finanza. Secondo l'Fmi quest'anno il Pil italiano dovrebbe arretrare dell'1,9%, facendo rimandare l'appuntamento con il pareggio del bilancio al 2017. Il Def, invece, stima un prodotto interno negativo per l'1,2%, e conferma il «quasi» pareggio al 2013. La Banca d'Italia aveva confermato questo scenario con una sola avvertenza: che lo spread si stabilizzasse e con lui il costo del debito italiano. Circostanza che, per il momento, non si è verificata. Secondo alcune stime che circolano tra i parlamentari, per rispettare l'impegno preso con l'Europa occorrerebbero 5 miliardi quest'anno e una ventina il prossimo anno. Insomma, il governo potrebbe vedersi costretto a scegliere se utilizzare le somme della spending review per evitare l'aumento dell'Iva o per confermare il pareggio di bilancio nel 2013. L'alternativa potrebbe essere chiedere ai partner europei più tempo, anche considerando che paesi come la Francia raggiungeranno l'equilibrio solo nel 2015. Oggi, come detto, ci sarà un primo giro di tavolo sulla spending review. Anche considerando che

sul tema la tensione sta crescendo. Ieri il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha definito «inaccettabili» i tagli sul pubblico impiego e sulla sanità. Una posizione ribadita anche dagli altri leader sindacali, Luigi Angeletti della Uil e Raffaele Bonanni della Cisl, che comunque non hanno aderito all'iniziativa della Cgil di proclamare uno sciopero per la fine del mese. Monti, comunque, ha già fissato per domani un incontro con le parti sociali per provare a smussare gli angoli ed evitare il ripetersi del film già visto sulla questione degli esodati. I sindacati, tuttavia, non sono gli unici a essere sul piede di guerra. La Fipe-Confindustria, per esempio, ha protestato per l'annunciato taglio dei buoni pasto degli statali, che nei progetti di Bondi dovrebbero essere ridotti da 7 euro a 5,29 euro. Intanto è emerso anche un ulteriore problema. Un emendamento al decreto della spending review approvato al Senato prevede che le nuove regole sull'apertura in seduta pubblica delle buste per l'assegnazione di appalti si applichino anche alle procedure di affidamento per le quali si è già proceduto all'apertura dei plichi. In una lettera della Ragioneria generale alla Camera, i tecnici del ministero stimano in 1,2 miliardi il costo per le penali dell'annullamento delle gare già espletate. Nemmeno la norma sul taglio delle pensioni d'oro sarà nella spending review. Il tema sarà affrontato con la conversione del dl sviluppo. (riproduzione riservata)



Il caso

Spending review, completato il lavoro di Bondi. Decreto dopo il Consiglio europeo, ma i sindacati insorgono: "Misure insostenibili"

Prezzi, statali, sanità: in arrivo sei miliardi di tagli

Crosetto (Pdl): tetto di 6 mila euro per le pensioni d'oro. No del governo, "ma se ne parlerà"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un decreto «pesante», da 5-6 miliardi, ma dopo il summit europeo di giovedì e venerdì. L'atteso provvedimento che prevede interventi per la riduzione dei costi per l'acquisto di beni e servizi, sulla sanità e sul pubblico impiego non è ancora pronto, ma l'obiettivo sembra ormai chiaro: stringere i bulloni sui conti pubblici e, se possibile, scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per ottobre. Interventi che dal prossimo anno varrebbero circa 12-13 miliardi.

Sul tavolo del governo c'è il lavoro portato ormai a termine dal «commissario» Enrico Bondi, Mr. Forbici, che con tutta probabilità oggi Monti illustrerà alle Regioni e ai vertici del Pdl per poi vedere, dopo il Consiglio europeo, Bersani e Casini: un piano per risparmiare circa 3-4 miliardi spuntando prezzi migliori per lo Stato, Regioni, Comuni e Asl sui beni della pubblica amministrazione. Ma nel piatto ci sono anche gli interventi sulla Sanità per i quali si parla di 1,5 miliardi anche se il ministro Renato Balduzzi sembra attestato a concedere non più di un miliardo. L'altro nodo è quello del pubblico impiego: continua a restare in ballo l'ipotesi di esodo anticipato dei dipendenti pubblici (l'intero pacchetto varrebbe 1 miliardo): misura contestata dai sindacati, che non riusciranno a vedere Monti questa settimana come avevano chiesto, e che ieri sono tornati ad usare toni pesanti: provvedimenti «inaccettabili», hanno detto Camusso, Bonanni

e Angeletti e oggi nel pubblico impiego sono previste due ore di assemblea.

«E' questione di giorni», ha assicurato ieri il viceministro dell'Economia Grilli, aggiungendo che il decreto arriverà «prestissimo». Quello che sembra sempre più probabile è che, con l'avvicinarsi dei consuntivi di metà anno, una volta giunte le cifre sul gettito dell'Imu e dell'autotassazione, la spending review si fonderà con una sorta di «manovrina» o «manutenzione» dei conti pubblici per centrare l'obiettivo di deficit-Pil dell'1,7 per cento del 2012 nonostante l'appesantimento della recessione.

Acque torbide anche alla Camera dove il decreto che istituisce la spending review, dopo l'approvazione del Senato, è in corso di esame. Un emendamento di Guido Crosetto (Pdl) che proponeva di introdurre un tetto di 6.000 euro netti alle pensioni d'oro degli alti dirigenti dello Stato. Il governo ha espresso parere contrario anche se si è impegnato con lo stesso Crosetto ad affrontare nell'ambito del decreto sviluppo. Polemiche anche sulla norma introdotta nel decreto che impone la pubblica apertura dei plichi delle offerte nelle aste gestite dalla Consip anche in caso di una valutazione in sede riservata. Il decreto, in linea con una sentenza del Consiglio di Stato, aveva introdotto la nuova procedura. Al Senato il Pd aveva preteso la retroattività della nuova procedura a tutte le gare svolte dal 28 luglio 2011 (data della sentenza). Ieri il Pdl ha invece chiesto di far scattare le nuove procedure d'asta solo a partire dal decreto facendo salve le gare già svolte. Il governo ha tuttavia bloccato l'operazione: ci sarebbero costi aggiuntivi per 1,2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliano il pasto agli statali

Spending Review Il governo pensa di ridurre i ticket restaurant a 5,29 euro. La Fipe: «Nessun risparmio, si bloccano i consumi»

■ Ai dipendenti statali sotto l'incubo della spending review del governo ora tocca anche mettersi a fare i conti su quanto inciderà sul bilancio familiare il ritocco dei ticket-pranzo. Così il presidente Anseb, Tumino: «Ridurre l'importo del buono pasto a 5,29 euro, cioè la soglia massima esentasse, significa tornare al valore di acquisto di 15 anni fa e quindi togliere il pane dalla bocca a tanti lavoratori senza far risparmiare in maniera significativa lo Stato».

Zappitelli → a pagina 7

Statali a dieta sui buoni pasto

Il governo pensa di tagliarli a 5,29 euro
Protesta la Fipe: «Si bloccano i consumi»

Obiettivo

L'esecutivo vuole uniformare una serie di ticket sproporzionati

I distributori

«Così si penalizza anche la lotta all'evasione fiscale»

Paolo Zappitelli
p.zappitelli@iltempo.it

■ Toglieteci tutto ma non il buono-pasto. Ai dipendenti statali sotto l'incubo della spending review del governo, che gli ha già tagliato la possibilità di usare il telefono dell'ufficio per chiamare cellulari e fare interurbane, ora tocca anche mettersi a fare i conti su quanto inciderà sul bilancio familiare il ritocco – ovviamente verso il basso – dei ticket per andare a pranzare. Un taglio anche all'immaginario collettivo, a quel piccolo momento di gratificazione sociale che è il fare sfoggio del proprio buono davanti a chi non lo ha o a chi lo possiede di valore più basso.

Il buono-pasto è la «rivolu-

zione» che ha preso piede nelle aziende, pubbliche e private, alla fine degli anni '80 come forma di integrativo o di bonus per i dipendenti e che ha soppiantato rapidamente tutte le mense aziendali, ormai troppo costose. Molto più conveniente la distribuzione dei buoni con cui impiegati e dirigenti possono gestire in modo autonomo la pausa pranzo.

Ora nella pubblica amministrazione il Governo vuole «limare» un po' le tariffe, portando tutti quanti al tetto di 5,29 euro contro la media dei 7 attuali. Una cifra non casuale perché è l'importo massimo sul quale le società non pagano le tasse. Oltre quella cifra l'azienda – o la pubblica amministrazione – è tenuta a versare comunque una parte al fi-

sco.

La decisione di livellare tutto in basso, prima di far infuriare i sindacati, ha però messo in allarme proprio l'associazione delle società emittitrici di buoni pasto, l'Anseb, aderente alla Fipe-Confcommercio. Che ha accusato il governo di voler «affamare» i dipendenti.

«Ridurre l'importo per i dipendenti pubblici a 5,29 euro,



cioè la soglia massima esentasse – ha commentato il presidente dell'associazione, Franco Tumino – significa tornare al valore di acquisto di 15 anni fa e quindi togliere fisicamente il pane dalla bocca a tanti lavoratori senza far risparmiare in maniera significativa lo Stato». E per dare peso e sostanza alla sua affermazione ha anche riportato i risultati di un recente studio firmato dalla Bocconi dal quale emerge che il valore minimo attualizzato del buono pasto dovrebbe essere di otto euro. «Cifra che – ha proseguito – permetterebbe di innalzare la soglia esentasse senza gravare sulla spesa pubblica, a patto che lo strumento venga usato secondo la sua originaria destinazione, ossia per spese alimentari». Mentre spesso viene utilizzato per acquisti in negozi di ogni tipo. Ma per il presidente dell'Anseb il taglio dei ticket è anche controproducente per la lotta all'evasione fiscale: «Ci meravigliamo come lo Stato pensi di ridurre l'importo di uno dei pochi strumenti di pagamento interamente tracciabili dall'inizio alla fine della filiera».

Alle proteste si associa anche il presidente della Fipe-Confcommercio, Lino Stoppani: «Ridurre di due euro l'importo del buono pasto per i dipendenti pubblici nel momento in cui l'indice di fiducia dei consumatori è al minimo storico, come testimoniato dagli ultimi dati Istat, significa con-

trarre ulteriormente i consumi e penalizzare le famiglie. Oltretutto si tratta proprio di risorse destinate esclusivamente all'alimentazione».

Il buono, sostiene Stoppani, «è la garanzia del pasto quotidiano del lavoratore. Dovremmo migliorare questo strumento anziché depotenziarlo. Buona cosa sarebbe prevedere misure che facciano rientrare la spendibilità del ticket nei pubblici esercizi nella misura di uno al giorno, evitando passaggi di mano da parte dei lavoratori e soprattutto utilizzi per spese diverse da quelle alimentari di immediato consumo».

Se infatti il buono pasto tornasse ad essere utilizzato nella rete di pubblici esercizi, conclude Lino Stoppani, «si metterebbe fine una volta per tutte alle storture e agli utilizzi impropri che creano anche danni alle casse dello Stato».

Da palazzo Chigi, però, minimizzano sulla portata dell'intervento. L'operazione, spiegano, serve solo ad uniformare il prezzo dei buoni pasto all'interno della pubblica amministrazione perché ci sono casi di alcuni settori che hanno ticket di valore sproporzionato rispetto alle reali esigenze. Insomma una vera e propria «foresta» con picchi ingiustificati verso l'alto e sui quali l'esecutivo è deciso a fare un po' di ordine. Mettendo in cassa, allo stesso tempo, un po' di risparmi.

7 euro

La media

È il valore medio dei buoni-pasto nel settore pubblico

3,5

Milioni

È il numero complessivo dei dipendenti pubblici

250000

Statali

Il numero dei dipendenti che lavorano nei ministeri

INFO

Il limite esentasse

La cifra di 5,29 euro è il tetto massimo entro il quale le società che utilizzano i buoni pasto non pagano sugli stessi le tasse

SPENDING REVIEW SBARRAMENTO DEI SINDACATI SU STATALI E SANITÀ (DOVE SERVE UNA PROROGA PER L'INTRAMOENIA)

Tagli alla spesa, restano fuori Poste Ferrovie, Istituzioni e pensioni d'oro

SENATO: DA 315 A 311?

Ipotesi di riduzione «simbolica» se passa la riforma in senso federale

● Niente tagli alle pensioni d'oro (sopra i 6mila euro) dei gran commis: il governo frena la maggioranza e chiede tempo. La proposta infatti non verrà approvata con il primo decreto legge sulla spending review all'esame della Camera ma, è la promessa, sarà rimessa sul tavolo insieme alle misure per lo sviluppo. Mentre il Parlamento è a lavoro sul provvedimento-cornice di revisione della spesa, l'Esecutivo lavora invece al «provvedimento Bondi» che dovrebbe rivedere le uscite per beni e servizi della pubblica amministrazione. Il nuovo decreto legge sembrerebbe però perdere peso e ora si starebbe tornando all'ipotesi di varare pacchetto da soli 4,2 miliardi nel 2012, ai quali si aggiungerebbero altri 7-10 miliardi per ciascun anno del biennio 2013-2014.

L'ipotesi di varare un dl 'light' potrebbe però mettere a rischio la possibilità di evitare l'innalzamento dell'Iva e al contempo la copertura delle spese legate al terremoto. Il via libera del Consiglio, inizialmente previsto per oggi, dovrebbe comunque arrivare solo la prossima settimana, dopo il Consiglio europeo. «Questione di giorni», dice infatti il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli. Per il due luglio è

previsto un incontro con i sindacati (che insistono nel chiedere che la sanità e il pubblico impiego non vengano toccati) a Palazzo Chigi e questa settimana invece, in vista anche dell'appuntamento a Bruxelles, il premier Mario Monti incontrerà i leader dei partiti della maggioranza. Capitolo invece chiuso quello dei risparmi per Camere, Quirinale e Corte costituzionale: l'indicazione è di metterli in campo ma spetterà alle istituzioni interessate decidere come, quanto e quando. Altro tema sul quale si sarebbe trovata l'intesa riguarda Ferrovie e Poste, che verrebbero escluse dai tagli previsti dalla spending review.

A proposito di tagli alle istituzioni, domani l'Aula del Senato potrebbe pareggiare i conti: dopo aver approvato il taglio del numero dei deputati (passati da 630 a 508) si occuperà della riduzione dei senatori. Il taglio, però, rischia di essere poco più che simbolico. La proposta, a prima firma dell'ex ministro Roberto Calderoli, prevede un Senato con una composizione «a geometria variabile», ma che può arrivare fino a 311 componenti, solo 4 in meno rispetto agli attuali 315.

Sul fronte sanitario non sarà proprio un taglio ma un uso più oculato delle risorse che in ogni caso dovrà far restare nelle casse

dello Stato circa un miliardo, da recuperare nel paniere dei beni e servizi acquistati dal comparto che valgono ogni anno il 30% del Fondo sanitario nazionale, circa 35 miliardi. Alla prossima settimana è stato rinviato anche quello che lo stesso ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha definito «decretone» sanità, una sorta di provvedimento omnibus che nasce dalla necessità di prorogare il regime transitorio per l'attività libero professionale dei medici (in scadenza il 30 giugno, altrimenti il rischio è che i medici non possano più fare visite private) in attesa di una «mini-riforma» dell'intramoenia. E che dovrebbe essere il veicolo per introdurre anche altre misure, come alcune norme sulla responsabilità dei medici e sulle assicurazioni per i camici bianchi. Una riforma che i medici attendono tanto da avere già annunciato di essere pronti a proclamare uno sciopero nazionale se il provvedimento non sarà approvato.



Super-Inps, scontro sugli esuberi Camusso stoppa la spending review

Sale la tensione sul riassetto dell'istituto. Mastrapasqua frena sulle voci di tagli. Il leader Cgil avverte: «Il pubblico impiego non si tocca»

ANNA PAPERNA

Il riassetto dell'Inps infiamma lo scontro tra governo e sindacati sulla *spending review*, che non sarà tra i temi sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi. E il leader della Cgil, Susanna Camusso, lancia un duro diktat all'esecutivo, avvertendo che i tagli della spesa non dovranno toccare pubblico impiego e sanità. A dar fuoco alle polveri sono state ieri le indiscrezioni emerse sul nuovo piano di riassetto dell'istituto di previdenza, che prevede l'accorpamento di Inpdap ed Enpals. Un progetto che, ai piani alti, dovrebbe tagliare 23 direttori generali e 70 direttori di secondo livello, e mandare in mobilità 5000 dipendenti. L'obiettivo è quello di eliminare costi per 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni per il 2013 e 100 milioni a decorrere dal 2014. Tutto per dare vita a un colosso che dovrà gestire un bilancio tra i 500 e 700 miliardi di euro. La razionalizzazione comporterà anche la restituzione di immobili in locazione passiva o la riduzione delle superfici locate con la relativa ricontrattazione del contratto di affitto e del canone. Vi rientrano anche quelli presi in affitto dall'Agenzia del Demanio. Saranno interessate dai tagli anche le spese per forniture, servizi e lavori. È previsto il coordinamento a livello centrale delle politiche di acquisto (con la centrale unica acquisti); la standardizzazione dei comportamenti delle strutture preposte alle attività negoziali; la realizzazione di economie di scala e l'aumento del livello di concorrenza tra gli operatori di mercato; lo sviluppo e la diffusione di strumenti telematici a supporto degli acquisti. Un proget-

to che, secondo le indiscrezioni circolate, sarebbe stato già firmato dal presidente Antonio Mastrapasqua. Ma proprio il numero uno dell'Inps si è affrettato ieri a smentire le cifre in questione, soprattutto quella relativa agli esuberi. «Nei piani di integrazione dell'ex-Inpdap e dell'ex-Enpals in Inps non c'è alcun programma di esuberi o mobilità di dipendenti» ha detto Mastrapasqua, precisando che «per quanto riguarda il personale non è all'ordine del giorno alcun intervento». Il processo di integrazione sarebbe invece stato «tracciato dagli indirizzi del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (Civ) dell'Istituto e dalle linee programmatiche del Presidente, che affidano alla Tecnostruttura la predisposizione di un piano industriale, che non è stato definito. Mancano peraltro ancora l'approvazione del bilancio 2011 dell'Inpdap e i successivi decreti ministeriali». Inoltre, spiega ancora il presidente dell'Inps, «i piani di razionalizzazione della spesa» riguarderanno «l'integrazione logistica e delle piattaforme informatiche». Ma l'intervento dell'Istituto per la previdenza non ha certo placato le polemiche sui tagli alle spese. A lanciare un durissimo monito è stato ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Parlando di *spending review*, la sindacalista ha definito «inaccettabili» nuovi interventi sul pubblico impiego e sulla sanità, come ipotizzato nel piano del governo. «Tagli lineari alla sanità sarebbero insopportabili - ha detto il leader del primo sindacato -. Già ora non ce la si fa a garantire le prestazioni essenziali» e sul lavoro pubblico «già molte manovre sono intervenute». Di

spending review ha parlato anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha definito «molto balzana l'idea di una riforma in progress» del lavoro. A margine del convegno «Costruiamo gli Stati Uniti d'Europa, il segretario ha spiegato che sul ddl «devono accelerare l'approvazione, prima fanno meglio è e più sono precisi meno danni fanno». Su successivi cambiamenti il leader della Cisl sottolinea: «La riforma può anche essere modificata, ma attraverso una discussione con le parti sociali». Per quanto riguarda la *spending review* «aspettiamo che Monti si decida a convocarci per evitare questa situazione incresciosa e irresponsabile». Secondo le prime voci provenienti da Palazzo Chigi, l'incontro governo-sindacati dovrebbe tenersi probabilmente domani, alle 19:30. L'esecutivo avrebbe infatti proposto questa data alle organizzazioni dei lavoratori, che giovedì scorso avevano richiesto una riunione in particolare sul tema dei tagli al pubblico impiego, in una lettera inviata al premier Mario Monti. Secondo quanto si apprende, alla riunione presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, parteciperanno i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella.



Intervista a Polillo

«Ci servono
otto miliardi»

POSANI ■ A pagina 10

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO

E Polillo confessa «Siamo disperati, mancano 8 miliardi»

L'approvazione dei primi provvedimenti è slittata solo perché ci sono emergenze maggiori. Tagli alla sanità? Non so... Ma bisogna fare presto

Olivia Posani
ROMA

«**DOBBIAMO** trovare 8 miliardi e dobbiamo farlo subito perché più passa il tempo più i tagli da fare aumentano». Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia, da giorni segue alla Camera il primo intervento di attuazione della spending review, ovvero il pacchetto del super commissario Enrico Bondi a cui il governo ha affidato la missione di tagliare gli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione.

Bisogna fare presto, ma

il consiglio dei ministri che doveva approvare i primi provvedimenti è slittato alla prossima settimana. Troppe resistenze?

«No, il fatto è che ci sono emergenze maggiori. Monti deve pensare al vertice europeo. Fino al 28 lasciamogli gestire il rapporto con Merkel e gli altri».

A quanto ammonteranno i tagli che saranno varati dal prossimo consiglio dei ministri?

«Se fossimo all'inizio dell'anno, per evitare l'aumento dell'Iva previsto da Tremonti basterebbero 4 miliardi. Visto che siamo a luglio ne occorrono almeno 8».

E nel 2013?

«In genere riusciamo a fare bene i conti, ma in una situazione di normalità. Ora è difficile dare cifre, molto dipende da come andrà l'economia internazionale...»

I partiti fanno pressing sul governo, basti pensare alla riforma del mercato del lavoro, mentre il sindacato dà l'altolà a interventi su sanità e statali...

«Ma dove li prendiamo i soldi? Io capisco le esigenze di tutti, ma avevo proposto di lavorare di più e mi hanno fatto un fuoco di sbarramento. Non si può tagliare, non si devono aumentare le tasse. Ci dica la Camusso cosa fare, ma senza tirare fuori la storia della patrimoniale perché l'Imu è una mini patrimoniale sulle seconde case ed è successo quello che è successo. Noi siamo disperati, non sappiamo più dove andare a prendere i soldi. Visto che non possiamo stampare moneta, ci facciano loro proposte realistiche».

Il problema è che ci si aspetta

che vengano tagliati gli sprechi e non che si intervenga su sanità o statali.

«Sulla spending review e sui poteri di Bondi abbiamo distinto due momenti: quello emergenziale, per far fronte alla crisi, e quello di più lungo periodo. Prenderà 6-7 mesi, durante i quali si farà una rivisitazione della legislazione. Sul bilancio dello Stato pesano 25 miliardi di autorizzazioni di spesa. Ci vuole tempo. Nell'immediato dobbiamo fare i tagli dove è possibile. Non so se interverremo su sanità o pubblici dipendenti, so che siamo costretti a intervenire in modo rapido».

Che cosa si aspetta dal vertice di Bruxelles del 28 e 29?

«Un cambiamento di clima in modo che la Bce sia più libera, che Mario Draghi abbia più poteri. Una Bce più libera può fronteggiare meglio la crisi. Fino a oggi Draghi ha operato bene, ma con un forte condizionamento. Ma c'è un'altra cosa importante da dire».

Quale?

«L'Italia è pronta a sottoporsi a un controllo internazionale sui conti pubblici, purché valga per tutti i paesi. Questo perché non abbiamo nulla da temere, siamo i più virtuosi. Senza calcolare gli interessi abbiamo un surplus di bilancio dello 0,1%. La Germania ha un deficit dello 0,3%, la Francia è al 3% e la Spagna al 5%. Abbiamo fatto una stretta vera, che ha avuto anche costi sociali. Ma ora siamo i primi della classe».



i tagli alla spesa

Dalla Sanità risparmi per circa un miliardo

DA ROMA

Non sarà proprio un taglio, ma un uso più oculato delle risorse che in ogni caso dovrà far restare nelle casse dello Stato circa un miliardo. A tanto ammonta la parte che la sanità dovrebbe fare nell'ambito della revisione della spesa. Risorse, questa per ora l'unica certezza, che dovranno essere recuperate nel ricco paniere dei beni e servizi acquistati dal comparto che valgono ogni anno il 30% del Fondo sanitario nazionale, circa 35 miliardi. Ma se i provvedimenti per la *spending review* non arriveranno, come sembra, prima della prossima settimana, potrebbe invece vedere la luce già nei prossimi giorni quello che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha definito «decretone sanità», provvedimento omnibus che nasce dalla necessità di prorogare il regime transitorio per l'attività libero professionale dei medici (in scadenza il 30 giugno) in attesa di una "mini-riforma" dell'intramoenia. E potrebbe essere il veicolo per introdurre anche altre misure, come alcune norme sulla responsabilità dei medici e sulle assicurazioni per i camici bianchi. Riforma che i medici attendono tanto da

annunciare di essere pronti a proclamare uno sciopero nazionale se il provvedimento non sarà approvato. Norme che tra l'altro potrebbero portare qualche risparmio ponendo un argine alla cosiddetta "medicina difensiva", che ogni anno costa fino a 10 miliardi di euro di esami e

prescrizioni non necessari ma usati come

scudo contro il boom di denunce da parte dei pazienti. Nel «decretone» dovrebbero trovare spazio anche la sanità digitale e alcune misure sulla filiera del farmaco, di natura regolatoria e non economica. Al momento però, vista l'incandescenza del clima politico e i tempi stretti di approvazione (un mese prima della pausa estiva del Parlamento), il provvedimento potrebbe anche essere spaccettato, procedendo alla sola proroga dell'intramoenia per riprendere gli altri capitoli in un testo successivo. Ma si fa strada anche la possibilità che anche per la proroga dell'intramoenia allargata si vada all'ultimo minuto utile, cioè il 1° luglio (o meglio lunedì 2), giorno nel quale, se non ci saranno interventi, smetteranno di essere consentite visite a pagamento da parte dei medici pubblici nei loro studi privati. Nel frattempo sulla sanità dovrebbe comunque allungarsi la mano del supercommissario Enrico Bondi, che ha il mandato per intervenire proprio sugli acquisti della pubblica amministrazione. Intervento mediato dal ministro, che da settimane lavora a evitare che si applichi alla sanità un taglio secco e lineare (evocato come «inaccettabile» anche dal segretario della Cgil, Susanna Camusso). E che andrà a focalizzarsi probabilmente in un primo momento sull'acquisto dei servizi non sanitari (ristorazione, lavanderia, rifiuti) che più di quelli della spesa farmaceutica o per i dispositivi medici hanno resistito fino ad ora al meccanismo di centralizzazione degli acquisti.



COM'È SUCCESSO NELLE ULTIME OPERAZIONI CON LA CDP

Privatizzare non significa che la p.a. venda a se stessa

DI MICHELE ARNESE*

Movimento di lotta e di governo. O meglio, movimento di lotta e di Parlamento. L'ItaliaFutura montezemoliana guarda alle prossime elezioni politiche enunciando tesi liberali e liberiste. Nel contempo, in Parlamento, un drappello di italofuturisti veri, potenziali o presunti cerca di avanzare proposte che hanno una doppia interpretazione. La prima: i montezemoliani sono più montiani di Monti e vogliono incalzare il governo su rigore, liberalizzazioni e privatizzazioni. La seconda: macché montiani (o passeriani), gli italofuturisti sono l'unica vera opposizione riformatrice.

La ridda di interpretazioni lieviterà quando il partito «extraparlamentare» di Lcdm presenterà nelle prossime settimane tre indicazioni programmatiche sotto forma di proposte di legge. A curarle è l'economista **Nicola Rossi**, una delle tre teste d'uovo di ItaliaFutura insieme con il manager **Carlo Calenda** e lo storico **Andrea Romano**. La prima proposta ormai definita, secondo la ricostruzione del *Foglio*, è quella sul patrimonio pubblico. All'insegna delle privatizzazioni senza esitazioni montiane? Chi ha letto le bozze dice che l'impostazione liberista c'è, ma il progetto mira ad aggredire in maniera robusta il debito pubblico. Il piano immagina la costituzione di una società-veicolo esterna alla pubblica amministrazione (sembra essere, in sostanza, la proposta avanzata sei mesi fa da «Italia c'è» movimento di Italia Oggi e MF-Milano Finanza di Class editori) in cui far confluire gli asset immobiliari e mobiliari dello stato, delle regioni e degli enti locali. Asset che saranno la garanzia per strumenti di debito emessi dalla società-veicolo e scambiabili con titoli del debito pubblico.

In altri termini, le obbligazioni non potranno essere acquistate ma scambiate con titoli di stato: abbattimento del debito immediato e assicurato. Si dirà: è una prosecuzione, magari rafforzata, della direzione di marcia stabilita dal decreto di venerdì scorso con cui il governo ha deciso di vendere alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) le società statali Sace, Fintecna e Simest e costituire una sgr per la dismissione del patrimonio dei comuni. A chi ha avanzato questa osservazione a Rossi (un passato all'ufficio studi di Bankitalia prima e all'università poi, adesso presidente del think tank Bruno Leoni e senatore ex Pd ora nel gruppo misto) l'economista avrebbe ribattuto: privatizzare non significa vendere a se stessi, continuando a utilizzare la Cdp in questo modo la si trasforma in una bomba a orologeria.

La seconda proposta in cantiere in casa dei montezemoliani (quella sull'efficienza della pubblica amministrazione) prevede questo: ogni legge che comporta nuovi adempimenti burocratici e quindi maggiori costi per il privato deve riconoscere a quest'ultimo un credito d'imposta pari al 50 per cento dei maggiori costi. L'obiettivo? Rendere esplicita la somiglianza fra nuove imposte e nuovi adempimenti burocratici. Sul versante fiscale, ItaliaFutura punta a costituzionalizzare lo Statuto del contribuente (una legge violata ben 400 volte negli ultimi dieci anni dallo stato) a difesa di cittadini e imprese contro le vessazioni del fisco.

Ma le attese degli italofuturisti sono tutte per una spending review particolarmente incisiva – anche e soprattutto sul versante del personale statale – e capace di reperire le risorse per una riduzione della pressione tributaria su famiglie e imprese. Dopo la lotta, il governo?

* da www.ilmfoglio.it

Il caso

Accolto il ricorso sui test d'accesso: "Serve una graduatoria unica"

"Il numero chiuso è una lotteria"

sugli atenei decide la Consulta

Università, battaglia sul numero chiuso i test d'accesso approdano alla Consulta

Prima vittoria degli studenti: "Così è una lotteria, serve una graduatoria unica"

**Il Consiglio di stato:
"l'ammissione non
dipende dal merito
del candidato ma
da fattori casuali"**

**Secondo l'Udu
oggi il quiz
discrimina alcuni
e comprime il
diritto allo studio**

SALVO INTRAVAIA

DISCRIMINATI da un meccanismo che non seleziona affatto gli studenti migliori. Anzi, appare come una lotteria. Così sarà la Corte costituzionale a decidere sul destino del numero chiuso all'università. Un pronunciamento che potrebbe portare nel caos le selezioni di quest'anno, previste il prossimo 5 settembre.

CON un'ordinanza depositata lo scorso 18 giugno, su ricorso dell'Unione degli universitari, il Consiglio di stato ha rinviato alla Consulta la decisione su uno degli argomenti più controversi degli ultimi anni in ambito universitario.

Il meccanismo attuale — che prevede il numero programmato a livello nazionale per Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura e per le Professioni sanitarie (infermieri, ostetriche, fisioterapisti, per citarne alcune), ma con graduatorie finali stilate da ogni singolo ateneo — sceglie veramente gli studenti migliori? Li mette tutti nelle stesse condizioni di partenza? O l'ammissione è anche in parte frutto del caso? I giudici di Palazzo Spada nutrono più di qualche dubbio sul meccanismo messo in piedi nel 1999 che, a parità di test, per ogni singola facoltà seleziona gli studenti con punteggi diversi.

La contesa ha preso le mosse da un ri-

corso al Tar dell'Emilia Romagna presentato da un gruppo di studenti esclusi nel 2007/2008 dal corso di laurea in Medicina e chirurgia dell'università di Bologna perché si collocarono oltre i posti messi a concorso. In quella tornata di quiz — successe di tutto: dopo una valanga di polemiche, due domande vennero estromesse dal computo finale — la numero 71 che non aveva risposte corrette e la numero 79 che ne aveva più di una — e le graduatorie vennero compilate su 78 quesiti validi invece degli 80 previsti. Non solo. Il ministero fu costretto a ripetere il test di ammissione alla facoltà di Medicina dell'università della Magna Grecia di Catanzaro per irregolarità: un tecnico, poi condannato, aveva venduto in anticipo le soluzioni.

Gli esclusi dalla facoltà di Medicina di Bologna si rivolsero dunque al Tar perché ritennero di avere subito un danno dall'annullamento delle due domande in questione. I giudici respinsero i motivi avanzati, così questi ultimi si rivolsero in appello al Consiglio di Stato, che lo scorso 18 giugno ha nuovamente respinto le richieste avanzate, tranne una: quella che lamenta la disparità di trattamento che deriva dalla compilazione di graduato-

rie diverse per ogni ateneo, piuttosto che di una graduatoria unica nazionale. «Mentre a Bologna sono stati necessari 47 punti per il collocamento

utile in graduatoria, a Sassari ne sarebbero stati sufficienti 37 e a Napoli 40,75», si legge nell'ordinanza dei giudici. «La prospettata questione (di eccezione di costituzionalità) è non manifestamente infondata — continuano —, atteso che il sistema delle graduatorie di ateneo in luogo di una graduatoria unica nazionale appare lesivo» di tre articoli della Costituzione. E concludono: «A fronte di una prova unica nazionale, con 80 quesiti, l'ammissione al corso di laurea non dipende in definitiva dal merito del candidato, ma da fattori casuali e affatto aleatori legati al numero di posti disponibili presso ciascun Ateneo e dal numero di concorrenti presso ciascun Ateneo, ossia fattori non ponderabili *ex ante*».

Siamo soddisfatti, dice il coordinatore nazionale dell'Udu, Michele Orezzi, «per un ulteriore passo avanti nella battaglia contro il numero chiuso. Siamo certi che il sistema dell'accesso programmato è illegittimo in quanto tale e per la illecita compressione del diritto allo studio. Siamo d'accordo con il Consiglio di Stato, oggi in Italia il sistema è dominato dal caso: siamo di fronte ad una sorta di lotteria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accesso al numero chiuso

Posti disponibili e partecipanti anno accademico 2011/2012

Medicina
9.501

71.158

860

Odontoiatria

Veterinaria
958

7.861

Architettura
8.616

23.075

Professioni
sanitarie
27.120

nd

Facoltà di Medicina

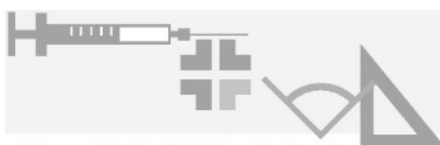
Punteggio minimo per essere ammessi

Le 5 città più difficili

Milano	1	50,25
Verona	2	49,50
Padova	3	49,00
Trieste-Udine	4	49,00
Milano "Bicocca"	5	48,75

Le 5 città più facili

Napoli Seconda Università	1	41,25
Messina	2	41,00
del Molise	3	40,75
Pavia (corso in lingua inglese)	4	37,75
Roma "La Sapienza" (corso in lingua inglese)	5	31,50



Facoltà di Architettura

Punteggio minimo per essere ammessi

Le 5 città più difficili

Ferrara	1	39,75
Bologna	2	38,50
Politecnico di Milano	3	35,75
Politecnico di Bari	4	34,00
Bologna	5	33,75

Le 5 città più facili

Napoli Seconda Università	1	18,75
della Basilicata	2	18,25
Trieste	3	17,75
Udine	4	16,00
Mediterranea di Reggio Calabria	5	5,75

in questa Università i posti disponibili superavano i candidati

Spending review: salta il tetto alle pensioni d'oro - Sul Ddl lavoro il Governo pone quattro fiducie

Dai partiti stop al taglio delle agenzie

Risoluzione bipartisan: no agli accorpamenti, decreto dismissioni al palo

■ Stop della commissione Finanze della Camera alla pubblicazione in Gazzetta del decreto sull'accorpamento delle Agenzie fiscali. Uno stallo che rischia di ritardare le altre misure: spending review per l'Economia e dismissioni immobiliari. No del Governo al tetto di 6 mila euro alle pensioni di alti funzionari. Poste quattro fiducie sulla riforma del lavoro.

Servizi ► pagina 15

Stop alla pubblicazione del decreto. La commissione Finanze chiede che sia prima sentito il viceministro Grilli

Alt della Camera alla fusione delle Agenzie fiscali

L'EFFETTO COLLATERALE

Il rinvio sul Dl rischia di ritardare la partenza del piano di dismissioni immobiliari: possibile uno stralcio delle norme

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Alt improvviso e, cosa ancora più curiosa, preventivo al decreto su accorpamento delle Agenzie fiscali e dismissioni. L'intera commissione Finanze della Camera ha chiesto la sospensione della pubblicazione in Gazzetta del decreto approvato venerdì 15 giugno dal Governo perché vuole prima "audire" Vittorio Grilli. Uno stallo che rischia di protrarsi almeno fino a martedì prossimo quando il viceministro dell'Economia si presenterà a Montecitorio.

L'incontro-confronto con Grilli, infatti, era stato fissato per ieri pomeriggio. Prima che la commissione approvasse all'unanimità la risoluzione "unitaria" con cui tutte le forze politiche presenti in Parlamento bocciano la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria a partire proprio dall'abolizione dell'agenzia del Territorio e dei Monopoli. Secondo le forze politiche, infatti, l'accorpamento delle strutture delle Agenzie deve segui-

re «un principio di omogeneità o maggiore vicinanza delle funzioni svolte» mentre nel Dl del 15 giugno non si sarebbe tenuto conto delle peculiarità di alcuni ambiti di attività. E in particolare per il settore dei giochi ormai sempre più connotato - scrivono i parlamentari - da «uno spiccato profilo di politica industriale che li rende eccentrici rispetto ai tradizionali compiti di accertamento, liquidazione e riscossione di tributi».

In sostanza, spiega lo stesso presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl), «un conto è attribuire la gestione delle accise sui tabacchi a chi, come l'agenzia delle Dogane, già gestisce tributi simili come quelli sui prodotti petroliferi. Altra cosa è far fronte alle richieste di un mercato dinamico come quello dei giochi che al contrario ha bisogno di una struttura dedicata e snella in grado di fornire risposte immediate». Per questo, spiegano in coro dalla commissione, almeno per i giochi, sarebbe opportuno attivare la più volte annunciata "Agenzia dei giochi", su cui per altro il Parlamento si è già espresso a più riprese.

Difficile anche il matrimonio tra Entrate e Territorio. Il rischio concreto è quello di appesantire eccessivamente la struttura diret-

ta da Attilio Befera. Problemi non di poco conto soprattutto poi se visti in funzione dell'approdo nella stessa commissione Finanze della delega fiscale. Sulla quale però Conte non ha dubbi: «Fino a quando non saranno risolti i problemi sollevati con la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, la delega non sarà messa all'ordine del giorno».

Il braccio di ferro avviato dal Parlamento sulle Agenzie fiscali rischia di frenare anche il piano di dismissioni che, da un lato, demanda alla Cdp il compito di acquistare partecipazioni di Fintecna, Sace e Simest per 10 miliardi e, dall'altro, affida al "fondo di fondi" di Mef e Demanio la missione di cedere, dopo averli valorizzati, i migliori immobili delle Pa centrali. Una partita che partirà con 350 beni per 1,5 miliardi ma che potrebbe arrivare a coinvolgere un patrimonio con un valore di mercato compreso nel range 230-319 miliardi. Numeri che spiegano da soli perché, per aggirare lo stallo, sta prendendo quota un piano B: far confluire nel decreto sulla spending review atteso in Cdm la prossima settimana le norme che riusciranno a superare il vaglio preventivo del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Dl a rischio



ACCORPAMENTI

Nel Dl approvato venerdì 15 giugno il Governo ha disposto la riduzione del personale del Mef (20% per i dirigenti e 10% per gli altri). Al tempo stesso ha disposto l'accorpamento dei Monopoli con l'agenzia delle Dogane, e dell'agenzia del Territorio con quella delle Entrate. Il provvedimento prevede altresì la soppressione dell'Assi (ex-Unire), ripartendo le sue funzioni tra ministero dell'Agricoltura e la nuova agenzia delle Dogane e dei Monopoli



DISMISSIONI

Il resto del decreto è destinato alle dismissioni. L'articolo 1 prevede il diritto di opzione per l'acquisto da parte di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) delle partecipazioni azionarie detenute dallo Stato in Fintecna, Sace e Simest. Partecipazioni con un valore di circa 10 miliardi. L'articolo 2 affida a un "fondo di fondi" gestito da Mef e Demanio la missione di cedere, dopo averli valorizzati, i migliori immobili delle Pa centrali. Una partita che partirà con 350 beni per 1,5 miliardi

La storia

I conti in rosso della Società degli autori e degli editori. Il buco del Fondo pensioni e il patrimonio immobiliare occupato dai dipendenti

La grande famiglia dei dipendenti Siae

Quattro su dieci legati da «parentela»

Stipendio di 64 mila euro e super benefit, dall'indennità lavanderia a quella di penna

I tagli

I commissari hanno tagliato 2,8 milioni di spese generali. Ma il vero problema è quello dei costi del personale perché non si riesce ad applicare un contratto di lavoro

Il contenzioso

Nonostante le condizioni di favore, negli ultimi cinque anni i dipendenti hanno attivato 189 cause di lavoro. Con un costo annuo per l'azienda di 1,4 milioni

ROMA — Per far sentire i propri dipendenti come in famiglia la Siae non ha rivali: pensa anche al bucato. Chi va in missione può far lavare e stirare camicie e mutande a spese dell'azienda. Dieci euro e 91 centesimi vale la speciale «indennità lavanderia» quotidiana che scatta in busta paga dopo il quarto giorno passato fuori sede.

Quanti lo ritengono un privilegio anacronistico non sanno che la Società degli autori ed editori è anche tecnicamente un gruppo familiare. Al 42 per cento. Nel senso che ben 527 dei 1.257 assunti a tempo indeterminato (il 42 per cento del totale, appunto) vantano legami di famiglia o di conoscenza. Ci sono figli, nipoti, mariti e mogli di dipendenti ed ex dipendenti. Ma anche congiunti di mandatarî (cioè gli esattori dei diritti) di sindacalisti e perfino di soci. E poi rampolli di compositori e parolieri, perfino delle guardie incaricate della vigilanza nella sede centrale.

La lista è sterminata, con intrecci che attraversano ogni categoria. Dei 559 entrati alla Siae durante gli anni per chiamata diretta, ben 268 sono parenti. Idem 57 dei 128 reclutati tramite il collocamento obbligatorio. E 55 dei 154 che hanno superato le selezioni speciali. Ma perfino 147 dei 416 assunti per concorso hanno rapporti di parentela.

I nomi dicono poco o nulla. Ciò che importa è che in questo clan familiare gigantesco finora tutto sia filato liscio, senza bisogno di mettere nulla per iscritto. Ecco spiegato perché alla Siae non esiste nemmeno un contratto di lavoro vero e proprio. I rapporti fra l'azienda e i dipendenti, come hanno toccato con mano il commissario Gian Luigi Rondi, i suoi due vice Mario Stella Richter e Dome-

nico Luca Scordino, nonché i loro collaboratori, sono regolati da micro accordi che hanno determinato condizioni senza alcun paragone in realtà aziendali di questo Paese. Cominciando dallo stipendio: 64 mila euro in media per i dipendenti e 158 mila per i dirigenti. Con un sistema di automatismi che fa lievitare le buste paga a ritmi biennali fra il 7,5 e l'8,5 per cento. Per non parlare della giungla dei benefit che prevede, oltre alla già citata indennità per il bucato, quella che in Siae viene chiamata in modo stravagante «indennità di penna». Altro non è che una somma mensile, da un minimo di 53 a un massimo di 159 euro, riconosciuta a tutto il personale per il passaggio dalla «penna» al computer. C'è poi il «premio di operosità», la gratifica per l'Epifania, tre giorni di franchigia per malattia senza obbligo di certificato medico, 36 giorni di ferie... Le conseguenze? Sono nelle cifre delle perdite operative accusate dalla Siae negli ultimi anni: 21,4 milioni nel 2006, 34,6 nel 2007, 20,1 nel 2008, 20,9 nel 2009, 27,2 nel 2010. Cifre cui dà il suo piccolo contributo anche il costo del contenzioso. Perché si litiga anche nelle migliori famiglie. Nonostante condizioni di favore che non hanno eguali nel panorama degli enti pubblici o parapubblici, negli ultimi cinque anni i dipendenti della Siae hanno attivato 189 cause di lavoro. Con un costo medio per l'azienda di un milione 469 mila euro l'anno.

Insomma, un bagno di sangue. Del quale ancora non si vede la fine. I commissari hanno tagliato 2,8 milioni di spese generali e un milione e mezzo di costi della dirigenza, sperando poi di risparmiarne altri 3 rivedendo gli accordi con i mandatarî: un groviglio di 605 agenzie disseminato

nate irrazionalmente sul territorio con dimensioni medie ridicole, se si pensa che il ricavo medio di ciascuna è di 128 mila euro l'anno. Ma il vero problema è quello del personale, perché finora tutti tentativi di normalizzare la situazione applicando un qualsiasi contratto di lavoro sono miseramente naufragati nella melma di uno stato d'agitazione proclamato dai sindacati interni.

La questione fa il paio con la vicenda del Fondo pensioni, istituito nel 1951, che deve provvedere al pagamento degli assegni di quiescenza del personale ed è una delle cause principali del dissesto che ha portato un anno fa al commissariamento. Ha un patrimonio interamente investito in immobili, con un valore di mercato di 205 milioni. Ma che non rende

praticamente nulla. Tanto che finora, per riuscire a pagare le pensioni, la Siae ha dovuto mettere costantemente mano al portafoglio, aggravando non poco il proprio conto economico. Basta dire che il Fondo ha assorbito 130 milioni di contributi aziendali, con la previsione di ingoiarne altri 60 nei prossimi dieci anni.

Nel tentativo di rimetterlo in sesto, e anche in



conseguenza delle nuove regole sugli investimenti degli enti previdenziali, sono stati istituiti due fondi immobiliari. Il che ha scombinato i piani di vendita di alcuni stabili di proprietà della Siae a condizioni favorevolissime: minimo anticipo e dilazioni di pagamento quarantennali. Parliamo degli immobili a destinazione residenziale occupati fra l'altro dai dipendenti della Società degli autori ed editori. Che hanno

una caratteristica comune: su 37 affittuari, 34 sono sindacalisti. Fra di loro figura anche il contabile dello stesso Fondo pensioni. Si tratta di Roberto Belli, responsabile della Slc-Cgil nonché fratello di una dipendente attualmente in servizio e di una ex dipendente Siae (rispettivamente Antonella e Patrizia Belli), destinatario di una recentissima e sorprendente contestazione disciplinare. Il 13 giugno la direzione generale gli ha spedito una lettera dove si dice che una verifica condotta dalla Ria&partners, la società di revisione del bilancio del Fondo, ha fatto saltare fuori alcuni bonifici per un totale di 30 mila euro che insieme ad alcuni assegni e versamenti, c'è scritto, «non risultano autorizzati e non trovano riscontro nelle registrazioni contabili». Denaro, dicono i documenti bancari, trasferito dal conto Bancoposta del Fondo stesso ai conti correnti bancari personali di Belli e della sua compagna. Inevitabile, adesso, la richiesta di spiegazioni convincenti.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

La nascita

La Siae nasce a Milano, a Palazzo Marino, il 23 aprile 1882 come società degli autori, voluta da scrittori, musicisti, editori e autori allo scopo di promuovere e salvaguardare la tutela del diritto d'autore.

1920

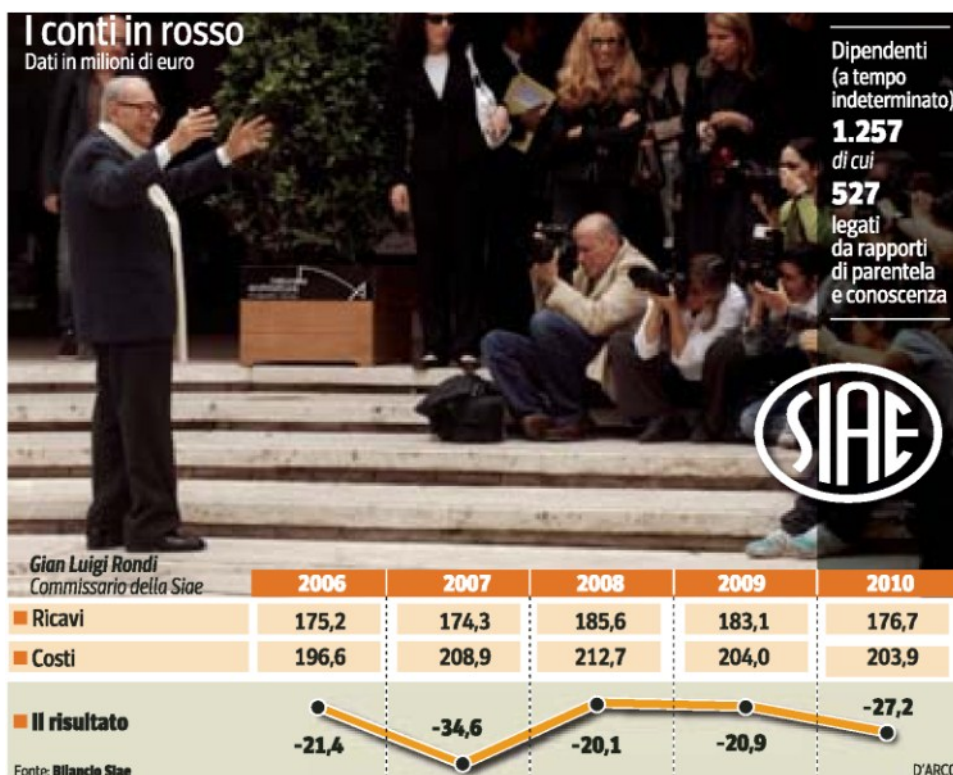
La società ottiene nel 1920 il servizio di accertamento e riscossione delle imposte sugli spettacoli teatrali, poi esteso a spettacoli di tipo diverso, successivamente rinnovata fino al 1999, anno in cui l'imposta viene abolita.

Protagonisti

Nel primo Consiglio direttivo figuravano, tra gli altri, l'editore Emilio Treves, il politico Nicomede Bianchi, i letterati Edmondo De Amicis, Francesco De Sanctis, Giosuè Carducci e i musicisti Antonio Bazzini e Giuseppe Verdi.

Il ruolo

La Siae agisce come ente intermediario tra il pubblico e i detentori dei diritti. Si occupa in particolare di concedere licenze e autorizzazioni per lo sfruttamento economico di opere, per conto e nell'interesse degli aventi diritto; percepire e ripartire i proventi che derivano dalle licenze e dalle autorizzazioni.



Quindi questa non è la ragione per cui lo spread dei titoli italiani aumenta rispetto ai bund

Nessuno Stato può pagare il debito

Il guaio dell'Italia è la partitocrazia vorace e insaziabile

DI FRANCESCO ARCUCCI

Economisti, opinionisti, commentatori, giornalisti, sembrano fare di tutto per istillare nella popolazione una spiegazione della crisi economica, che è ovvia, ma che in realtà è ovviamente sbagliata. «Senza crescita l'Italia non riuscirà a ripagare la montagna del suo debito pubblico di quasi 2mila miliardi di euro». Dunque la discriminante è fra i Paesi che crescono e riescono a ripagare il loro debito pubblico e i Paesi come l'Italia (Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia) che invece non lo possono ripagare.

Ecco dove nascono i problemi della finanza pubblica in Italia. Ecco dove nasce lo spread. Bella spiegazione, peccato che sia sbagliata, perché la finanza pubblica di tutti i Paesi non consente il rimborso del debito pubblico e degli interessi. Così fan tutti: gli Stati Uniti (tasso del bond decennale 1,60%), il Giappone (0,85% nonostante il rapporto del debito/Pil sia il doppio del nostro), la Gran Bretagna (1,75%), la Francia (2,68%), la Germania (1,55%).

E allora? Non prendiamoci in giro con spiegazioni che sembrano vere ed ovvie, e invece sono false e sbagliate. Se l'Italia, nonostante la pressione fiscale più alta del mondo, ha una finanza pubblica disastrosa, non è perché mancando la crescita non è capace di pagare il debito. Quell'incapacità ce l'hanno tutti i grandi Paesi. È perché il Paese è mal gestito dalla politica. Perché, nel regime dei partiti in cui stiamo vivendo da tempo, i partiti sono delle cellule ma-

line che invece di occuparsi di governare, si sono insinuati nei tessuti più reconditi dell'economia e della finanza e le stanno strangolando, perché da essi viene un'enorme spinta alla corruzione, perché essi hanno prodotto una scuola e un'università moribonde, hanno lasciato almeno quattro regioni nelle mani della criminalità organizzata, hanno favorito le reti monopolistiche (bancarie, telefoniche, autostradali, dell'energia, dell'acqua, dell'elettricità, delle ferrovie, delle linee aeree etc.) rispetto all'imprenditorialità manifatturiera, hanno ostacolato la concorrenza e il merito in ogni modo e hanno rubato e sprecato il sacro denaro pubblico.

I partiti sono un essenziale elemento della democrazia quando si comportano come si comportano negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Germania, in Canada etc. Da noi utilizzano questa indispensabilità (per cui a parlarne male si è

tacciati da antidemocratici) per appropriarsi di fette sempre più importanti della vita economica, finanziaria, sociale e civile. Il problema dell'Italia non è quello che noi non siamo capaci di ripagare il debito pubblico e gli altri sì, il problema è che viviamo da decenni nel regime dei partiti, e che ogni tentativo di riportare i partiti a fare quello per cui sono nati, trova

un ostacolo insormontabile nei partiti stessi.

Povero caro

Mario Monti, se non se n'è ancora accorto, presto se ne accorgerà.

■ riproduzione riservata ■



DECRETO CRESCITA/ Escluso l'indennizzo se la sentenza ricalca la mediazione rifiutata

Chi non concilia paga tre volte

Deve versare spese e contributo unificato. E niente legge Pinto

DI ANTONIO CICCIA

Il decreto-legge sulla crescita spinge la mediazione delle controversie. Chi rifiuta l'accordo non ha diritto al processo breve e non ha diritto all'indennizzo per il processo lungo.

È questa una delle novità del decreto-legge 83/2012, in pubblicazione oggi sulla *Gazzetta Ufficiale*, che introduce misure urgenti per la crescita.

Tra queste alcune riguardano il settore giustizia e, oltre al filtro per gli appelli (saranno ammissibili solo quelli che hanno chance di essere accolti), il decreto si occupa della legge Pinto: è la legge sull'equo indennizzo da processi lumaca.

Con l'obiettivo di ridurre le spese per lo stato, il decreto elenca una serie di ipotesi in cui l'indennizzo salta. Uno di questi casi riguarda la conciliazione. La disposizione esclude l'indennizzo se in sede di mediazione la parte interessata ha rifiutato un accordo e se la sentenza, a chiusura della causa svolta dopo il fallimento della mediazione, è dello stesso tenore dell'accordo rifiutato.

Dal quadro delle ipotesi di esclusione dell'indennizzo scaturisce il messaggio secondo cui i cittadini devono fare tutto il possibile per evitare il processo e per evitare che lo stesso duri a lungo: se non lo fanno scatta una serie di sanzioni dirette o indirette.

Ma vediamo il dettaglio della disposizione in commento.

L'articolo 54 del decreto sulla crescita modifica l'articolo 2 della legge Pinto (n. 89/2001) e aggiunge il comma 2-quinquies, in cui si elencano i casi in cui non è riconosciuto l'indennizzo, anche se il processo è durato per un tempo irragio-

nevole. Tra queste ipotesi spicca il caso di cui all'articolo 13, primo comma, primo periodo, del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28 (provvedimento sulla media-conciliazione).

Ai sensi dell'articolo 13 citato, quando il provvedimento che definisce il giudizio (celebrato a seguito del fallimento della mediazione) corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice esclude la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice che ha rifiutato la proposta, riferibili al periodo successivo alla formulazione della stessa, e la condanna al rimborso delle spese sostenute dalla parte soccombente relative allo stesso periodo, nonché al versamento all'entrata del bilancio dello stato di un'ulteriore somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto.

Quindi chi vince paga le spese, se la sentenza che gli dà ragione è esattamente corrispondente alla proposta di mediazione rifiutata dall'interessato.

Ora non solo chi vince deve pagare due avvocati (il suo e quello di chi ha perso la causa), non solo deve pagare allo stato una sanzione pari al contributo unificato: oltre a tutto ciò perde il diritto all'indennizzo se il processo è durato oltre il termine ragionevole (sei anni per tutti e tre i gradi di giudizio).

L'indennizzo, invece, spetta nel caso in cui il provvedimento che definisce il giudizio non corrisponde interamente al contenuto della proposta (articolo 13, comma 2, del dlgs 28/2010): in questo caso il giudice, se ricorrono gravi ed ec-

cezionali ragioni, può escludere la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice per l'indennità corrisposta al mediatore e altre spese affrontate durante la mediazione.

La novità sulla esclusione dell'equo indennizzo vuole incentivare il più possibile la mediazione e si colloca sulla scia di altre disposizioni del medesimo tenore.

Si consideri, a questo proposito, l'articolo 8 del dlgs 28/2010.

Questo articolo punisce chi non partecipa alla mediazione: innanzi tutto dalla mancata partecipazione senza giustificato motivo al procedimento di mediazione il giudice può desumere argomenti di prova nel successivo giudizio (una sorta di ammissione di colpa); ma soprattutto il giudice deve condannare la parte costituita che, nei casi di mediazione obbligatoria, non ha partecipato al procedimento senza giustificato motivo, al versamento all'entrata del bilancio dello stato di una somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto per il giudizio.

Quindi potrebbe darsi il caso di chi non partecipa alla mediazione e che rifiuta la proposta di mediazione (che comunque l'altra parte ha chiesto che venisse formulata, sempre se previsto dal regolamento dell'organismo di mediazione): si rischia di pagare tre volte il contributo unificato.



LE REGOLE

CHI NON HA DIRITTO ALL'INDENNIZZO DA PROCESSO LUMACA

- La parte soccombente condannata a risarcimento da lite temeraria
- La parte che ha rifiutato senza motivo una proposta di conciliazione
- La parte che ha rifiutato la proposta di conciliazione davanti all'organismo di conciliazione e in giudizio ha ottenuto una pronuncia di tenore identico a quella proposta
- Nel caso di estinzione del reato per intervenuta prescrizione connessa a condotte dilatorie della parte
- Quando l'imputato non ha depositato istanza di accelerazione del processo penale nei 30 giorni successivi al superamento dei termini di durata ragionevole del processo
- In ogni altro caso di abuso dei poteri processuali che abbia determinato una ingiustificata dilazione dei tempi del procedimento

L'Istat

Crescita, il Sud non cambia passo: sviluppo al palo

Il Nord sempre più locomotiva d'Italia. Pil in lieve aumento al Centro, stabile nel Mezzogiorno

I dati

Segnali
positivi solo
dal terziario
Occupati:
nell'industria
il distacco
maggiore

Nel 2011 l'economia italiana ha registrato una crescita del Pil in volume pari allo 0,4 per cento. Lo rileva l'Istat, in una nota, spiegando che «il valore aggiunto è aumentato dello 0,1% nell'industria e dello 0,8% nei servizi, mentre ha subito una flessione dello 0,5% nel settore primario. A livello di ripartizione territoriale il Pil è aumentato in misura superiore alla media nazionale nel nord-est (+0,9%) e nel nord-ovest (+0,6%), mentre è cresciuto appena dello 0,1% nel centro ed è rimasto stazionario nel Mezzogiorno. È la conferma di un'Italia che cresce a due velocità, con la novità - sia pure parziale - che alle note difficoltà del Mezzogiorno si aggiungono quelle delle regioni del centro, anch'esse frenate da una crisi di dimensioni molto più ampie del previsto. Si conferma invece la tendenza di un Nord locomotiva del Paese nonostante la frenata del sistema produttivo: un dato che rilancia ancora di più l'esigenza

che lo sviluppo riparta dal Sud, una teoria declamata finora solo con annunci, più o meno rappresentativi.

All'incremento del Pil nel nord-est hanno contribuito tutti i settori economici: il valore aggiunto è aumentato dell'1,1% sia nell'industria sia nei servizi, un valore significativamente più elevato delle omologhe variazioni medie nazionali (+0,1% e +0,8%, rispettivamente). Rilevante è stato anche il contributo del settore agricolo, che ha fatto registrare un incremento del valore aggiunto del 2,1 per cento.

Nel nord-ovest è stata soprattutto l'industria a trainare la crescita, con un incremento del valore aggiunto dell'1,2%, mentre il settore terziario è cresciuto dello 0,7% e l'agricoltura dello 0,3 per cento.

Scenario decisamente diverso per le altre aree geografiche del Paese. Il Centro e il Mezzogiorno sono le aree geografiche che, nel 2011, manifestano le maggiori difficoltà. In entrambe le ripartizioni soltanto il valore aggiunto del terziario mostra un incre-

mento (+0,8% nel Centro e +0,7% nel Mezzogiorno), mentre sia l'agricoltura sia l'industria subiscono una significativa contrazione.

In particolare, il valore aggiunto del settore agricolo diminuisce del 2,4% nel centro e dell'1,6% nel Mezzogiorno, quello dell'industria si riduce dell'1,9% nel centro e dell'1,8% nel Mezzogiorno.

L'andamento dell'occupazione nel 2011 rispecchia le differenze nelle dinamiche territoriali del valore aggiunto: a un aumento dell'input di lavoro nelle regioni del nord (+0,3% nel nord-ovest, +0,9% nel nord-est), si contrappone una flessione nelle regioni del centro-sud (-0,5% nel centro e -0,3% nel Mezzogiorno). Le principali disparità territoriali si registrano per l'occupazione del settore industriale, cresciuta dell'1,5% nel nord-ovest e dell'1,4% nel nord-est e in marcata contrazione nel Centro (-4,3%) e nel Mezzogiorno (-2,2%). È l'ennesima dimostrazione di quanto resti in salita la strada dello sviluppo produttivo nelle aree deboli. Strada che anche la modesta spesa dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione europea ha contribuito a rendere meno impervia.

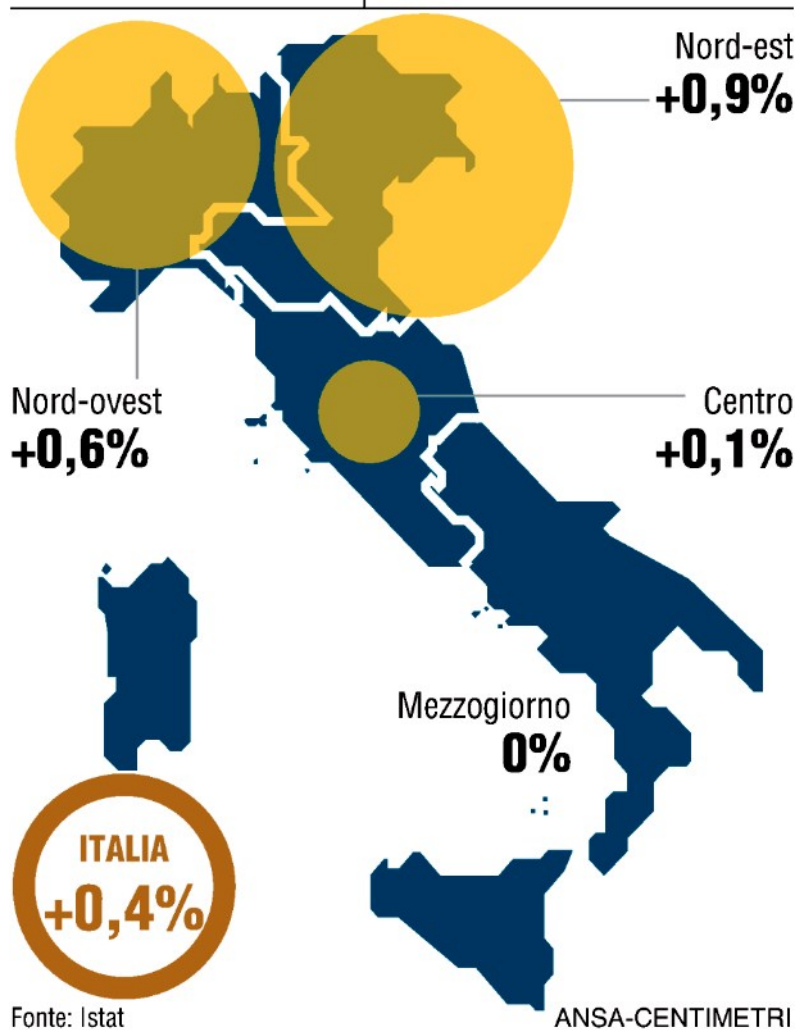
re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil del 2011

Crescita macroaree sul 2010



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

L'ALLARME Imprese e istituti di credito scrivono ai vertici europei: subito un Patto

La Confindustria all'attacco: misure inadeguate da Ue e Bce

Il Centro Studi: le politiche di rigore penalizzano Pil e conti pubblici

Squinzi: le aziende soffrono e il Paese sta facendo un sforzo straordinario

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Altro che crescita. Va sempre peggio. E le misure adottate dalla Bce e dai governi europei stanno lentamente, ma progressivamente strangolando l'intera economia continentale. Perché il rigore può portare al risanamento, ma anche al collasso. Allarmante più che preoccupante lo scenario disegnato da Confindustria attraverso le rilevazioni del proprio Centro Studi che saranno ufficializzate giovedì prossimo. Il quadro è decisamente peggiorato rispetto a dicembre con conseguenti ricadute negative su Pil, mercato del lavoro e conti pubblici. «Le politiche di bilancio - sottolinea il rapporto del Csc - improntate al solo rigore, invece di stabilizzare il ciclo, stanno facendo avvire su se stessa l'intera economia europea». In altre parole, la crisi è stata affrontata con interventi sbagliati che hanno semplicemente tolto ossigeno. «Le misure finora adottate dalla Bce e dai governi si sono dimostrate del tutto inadeguate».

te».

Ed allora diventa indispensabile cambiare rotta e strategia «mantenendo comunque la barra dritta sul risanamento con misure strutturali che agiscano nel tempo e che non impediscano di sostenere nell'immediato la domanda o, per lo meno, evitino di comprimere ulteriormente rispetto a quanto già fanno le forze che agiscono in senso recessivo, quali lo sgonfiamento delle bolle immobiliari, la riduzione della leva dei sistemi bancari e l'aggiustamento dei bilanci familiari». Insomma, servirebbe un colpo al freno ed uno all'acceleratore perché altrimenti non soltanto non si torna in carreggiata, ma si rischia di andare a sbattere. Gli economisti di viale dell'Astronomia portano i numeri del Pil a sostegno della loro tesi che starebbe a provare la miopia politica ed economica di Bce e Ue: c'è un'ampia capacità produttiva inutilizzata, pari in media al 2,6% del prodotto interno lordo dell'Eurozona (2,9% in Italia, 3,7% nei Paesi Bassi, 4,4% in Spagna, 4,6% in Portogallo, 10,7% in Grecia) e le politiche restrittive abbassano il Pil effettivo e distruggono la base produttiva, quindi il Pil

potenziale, minando la sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo.

Un giudizio durissimo che arriva ad appena qualche ora di distanza dalla lettera aperta inviata al presidente della Commissione europea Barroso e al presidente del Consiglio Van Rompuy dalla stessa Confindustria insieme ad Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative, Rete Imprese Italia. Messaggio decisamente più soft, ma altrettanto pressante per chiedere un Patto per la crescita che passi attraverso un «adeguato flusso di liquidità all'economia» e un «completamento del quadro normativo europeo» con misure che regolamentino il «sistema finanziario ombra». Un appello che rientra in un pressing preordinato in vista del prossimo vertice del 28 e 29 giugno. Le imprese si attendono «decisioni giuste che vadano nella direzione di farci ritrovare la

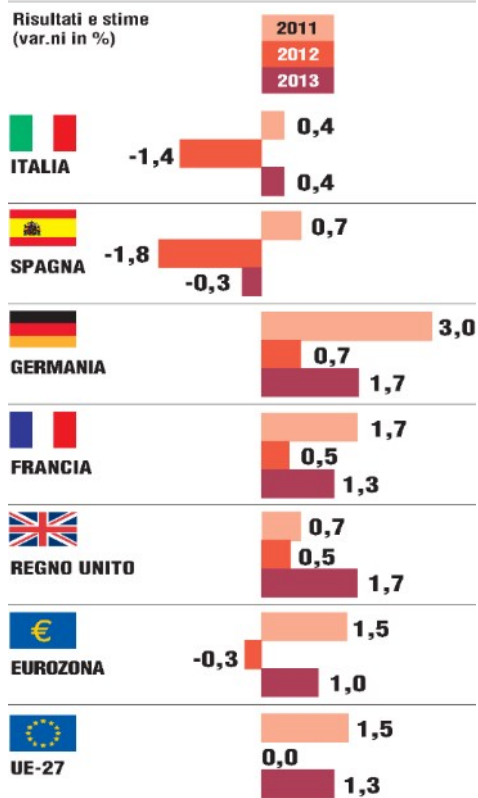
crescita». Sarà un pressing quasi asfissiante perché Giorgio Squinzi garantisce che «altre lettere partiranno in questi giorni». Come dire, noi non molliamo, chiediamo un cambiamento netto e concreto di rotta. «Le imprese - dice il presidente di Confindustria - stanno soffrendo, non chiedono credito comunque ne chiedono molto meno che in passato». Poi ricorda che l'Italia per ridurre il debito sta compiendo uno sforzo superiore alle proprie possibilità reali: «L'obiettivo di azzerare il deficit in due anni dimostra che stiamo facendo meglio degli altri, anche se per 20 anni e più abbiamo fatto le cicale, ma non so per quanto tempo potremo resistere». Il governo, secondo il presidente ha fatto cose giuste e meno giuste. Un voto? «Non ne do, non sono un professore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil nella Ue

Risultati e stime
(var.ni in %)



Fonte: Eurostat; Commissione UE (stime)

ANSA-CENTIMETRI

L'economista
ex membro Bce
a Francoforte



ITALIA-GERMANIA

«Siamo due Paesi diversi nel calcio e nell'economia»

Bini Smaghi e la partita di giovedì: noi estrosi, loro organizzati

di MARCO FERRANTE

Sei anni fa, il giorno dell'ultima semifinale Italia-Germania - vinta dall'Italia 2-0 - Lorenzo Bini Smaghi era a Francoforte, dove sedeva nel board della Banca centrale europea. «La vidi con un amico. Poi uscimmo, nell'esultanza degli italiani, che però erano emigrati di seconda generazione, dunque italiani che parlavano in tedesco».

Del resto ormai la Germania è un paese multiculturale... Noi Balotelli, loro Gómez, Özil, Boateng, Khedira...

«Sì, c'è una forte integrazione. Turchi, croati, greci, italiani, tunisini, francofoni. In questo processo ha giocato molto il senso di colpa dovuto al nazismo e alle tragedie che causò. E c'è stata anche l'influen-

Lo sport è un modo per esorcizzare la paura che abbiamo dei «barbari»

za americana della ricostruzione. È un paese estremamente politicamente correct, ci sono temi che in Germania semplicemente non si affrontano. Non bisogna trascurare che nella geografia politica europea, la Germania è l'unico paese che non ha forze di estrema destra, non c'è niente alla destra della Cdu».

Italia-Germania è un classico, in cui il calcio diventa la metafora di una contrapposizione culturale. Perché?

«Perché sono due modi di intendere l'esistenza, e anche di affrontare la competizione. Da un lato l'estro e la fantasia. Dall'altra il metodo e la sistematicità. Nello sport, nella vita quotidiana, nell'economia».

Sono veramente così poco fantasiosi i tedeschi?

«Gli piace molto organizzarsi per evitare sorprese».

Comunque c'è una diffidenza che nel '900 prende drammaticamente corpo. La fine della triplice alleanza nel 1915, e poi l'8 settembre del '43, con le sue conseguenze, Cefalonia, le Fosse ardeatine...

«È un rapporto molto complesso. Loro ritengono che noi abu-

Il caso Schumacher li imbarazzava: un loro uomo vinceva con nostra tecnologia

siamo del nostro estro. I protestanti pensano che noi cattolici siamo troppo autoidulgenti; noi crediamo che i protestanti siano troppo severi. Dall'altro lato però i tedeschi amano l'Italia, anche se non sempre l'ammirano. Innanzitutto dal punto di vista della storia. La cultura italiana è un pezzo della loro formazione. L'idea goethiana del viaggio in Italia è ancora attuale. La signora Merkel viene in vacanza in Alto Adige e a Ischia. Loro conoscono l'Italia, noi non sappiamo molto di loro e della loro cultura, però li temiamo. Da sempre è un retaggio della storia antica. I barbari a Roma. Da questo punto di vista, la Merkel è diventata quasi un capro espiatorio. E il calcio è stato per noi un altro modo di esorcizzare la paura dei tedeschi».

Un esorcismo che dura da quarant'anni, dalla semifinale dell'Azteca...

«Sì. E che loro soffrono, ovviamente. In realtà, per dare un'idea della complessa psicologia dei rapporti popolari italo-tedeschi, anche il caso Schumacher metteva in imbarazzo l'opinione pubblica, la pancia dei tifosi. Un tedesco che vinceva, ma con una macchina italiana, cioè con tecnologia italiana... Una piccola spina nel fianco...».

Ha sentito che cosa ha detto il cardinale Scola? Battere la Germania sarebbe un po' come la vittoria di Bartali nel '48 al Tour de France che stemperò il clima dopo l'attentato a Togliatti...

«Mi sembra che i tempi siano molto diversi. Quella di giovedì sarà solo una partita. Quanto ai problemi veri dell'Europa, noi dobbiamo renderci assolutamente conto dell'importanza di un cambiamento per l'Italia. Il rischio è illudersi di poter aggirare una situazione estremamente difficile dal punto di vista economico e della tenuta sociale».

C'è qualcosa in cui noi e i tedeschi ci assomigliamo?

«Sì. Per esempio abbiamo una struttura della densità urbana molto simile. Piccole città, molte regioni con le loro caratteristiche. Molto decentramento. E poi molta iniziativa privata, anche loro hanno molte piccole e medie imprese. Al contrario dell'Italia hanno anche conservato le grandi imprese. Questo dipende dalle scelte fatte negli anni '70. Da noi la caduta della competitività delle imprese italiane innescata dalla politica di svalutazione e dalla scala mobile. Per loro l'inflazione era - ed è - un tabù invece. Le conseguenze per il sistema industriale sono state grandi. Basta guardare che cosa è successo alle rispettive industrie automobilistiche».

Un'altra cosa in comune è



che avevamo entrambi due partiti di maggioranza che si chiamavano democrazia cristiana.

«E dal 1993 in poi, la scomparsa della Dc è stato un problema nel rapporto tra Germania e Italia. Per loro è stato più difficile capire che cosa stavamo diventando, in che modo il nostro paese evolveva. Anche rispetto all'europeismo, cioè l'eredità di De Gasperi e Adenauer».

Da questo punto di vista come si possono giudicare i rapporti tra Monti e la Merkel?

«I rapporti personali sono ottimi. Lei capisce il linguaggio di Monti. Non sa fino a che punto il presidente del Consiglio italiano è in grado di interpretare davvero il suo paese. Diciamo che in generale i tedeschi si fidano di noi solo quando siamo pienamente nei loro schemi».

È vero che in questa diffiden-

za gioca un ruolo anche il dopo Maastricht?

«Diciamo che l'Italia aveva garantito un avanzo primario stabile e un rientro sostenuto del debito. Invece abbiamo ricominciato a spendere. Mentre loro hanno approfittato dell'unione monetaria e della crescita di quegli anni per riformare lo Stato. E comunque la grande crisi post 2007 colpisce anche loro. La Germania ha un debito all'80 per cento del pil. Non può rischiare».

Però c'è la rigidità che viene contestata alla Merkel... Ieri il nuovo no agli eurobond ha contribuito al crollo dei mercati.

«La Merkel dice che gli eurobond senza unione politica non hanno molto senso: chi decide quanti eurobond vanno emessi? E onestamente non esiste al momento un dibattito sul futuro dell'unione politica in Europa».

Monti e la Merkel vedranno la partita insieme, nella deci-

siva giornata del Consiglio europeo. Se la partita con la Grecia è diventata subito il derby dello spread, questa come la definirebbe?

«Non va caricata di significati. Dobbiamo notare che tre grandi scuole di calcio (c'è anche quella iberica) sono europee e che sono una metafora delle civiltà che si confrontano».

Però, sotto sotto, tutti proveranno - noi e loro - a giocare con la suggestione politica che questa partita evoca. La Merkel lo ha fatto anche con la Grecia...

«Ha un super-istinto politico. I giocatori hanno dichiarato pubblicamente di essere molto contenti che lei fosse volata a Danzica per la partita».

E lei Bini Smaghi dove la vedrà?

«Fatalità, anch'io la vedrò con i tedeschi. A Londra dove c'è una conferenza organizzata dai vertici della Deutsche Bank».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attesa

Merkel chiude sugli Eurobond Borse, crolla Milano: meno 4%

Stop sulla condivisione del debito e lo spread torna a fare paura

Le aste

Occhi puntati
sulla maxi
vendita
di venti
miliardi:
oggi i Ctz
poi Bot e Btp

Rossella Lama

ROMA. «Sbagliate e controproducenti», più chiara di così la cancelliera Merkel non può essere nel liquidare ogni proposta di fare degli eurobond uno strumento chiave per stabilizzare i mercati dei titoli di Stato e tagliare gli spread dei paesi sotto il tiro della speculazione. Il vero obiettivo, dice, è un'unione politica europea, con una supervisione più forte. In vista del prossimo consiglio Ue mette le mani avanti. Al vertice del 28 e 29 giugno «tutti gli occhi saranno puntati sulla Germania».

E' ovvio che sia così perché senza il via libera del maggior azionista dell'euro, passi avanti non se ne fanno. Ma «in quell'occasione temo che ancora una volta parleremo troppo di idee per la mutualizzazione del debito e decisamente troppo poco di un miglioramento della supervisione», dice la Cancelliera.

La Germania resta quindi ferma nella sua posizione. Teme con gli eurobond di doversi esporre per garantire la solvibilità dei paesi con i conti in disordine, e ribadisce il suo no alla «mutualizzazione del debito». La Merkel dice tutto questo a

mercati aperti, con il risultato che le Borse vanno giù, gli spread dei titoli di Stato risalgono e l'euro si indebolisce. E non avrebbe potuto essere diversamente. E' difficile con queste premesse che la riunione di giovedì e venerdì possa essere costruttiva e i mercati ne risentono.

Nel tonfo generalizzato Piazza Affari è stata la peggiore, a -4,02%. Pioggia di vendite e sospensioni per eccesso di ribasso per i titoli del credito. Unicredit e Bpm hanno perso l'8,4%, il Montepaschi il 7%, seguita da Banco Popolare sceso del 6,9%. L'indice di Borsa di Madrid ha chiuso a -3,67%. Proprio ieri il governo spagnolo ha ufficializzato a Bruxelles la richiesta di aiuti per le banche, che secondo alcune stime necessitano di iniezioni di capitale per 62 miliardi. Meno peggio è andata a Parigi, che ha limitato i danni a -2,2%, Francoforte a -2,1%, e Londra a -1,1%. L'euro si è indebolito a 1,25 sul dollaro.

Nel quadrilaterale di Roma della scorsa settimana, con Monti, il francese Hollande e il premier spagnolo Rajoy, Angela Merkel aveva insistito sulla necessità che l'Europa si doti di strumenti di controllo più forti prima di arrivare a garanzie collettive sul debito. Ieri il suo ministro delle Finanze Schaeuble è tornato sull'argomento. Si è detto favorevole ad un referendum per rivedere la Costituzione tedesca in modo da poter arrivare ad un'integrazione europea più forte trasferendo competenze alla Ue. «La Commissione deve divenire un vero governo e il Parlamento deve essere rafforzato». Questo cambio di governance euro-

pea potrebbe realizzarsi in cinque anni, stima Schaeuble.

Tempi biblici per i mercati obbligazionari, che ieri, infatti, hanno accusato il colpo. Lo spread Btp-Bund ha chiuso a 452 punti, dopo essersi spinto fino a quota 455. Il rendimento dei Btp a dieci anni è tornato ad un soffio dal 6%. Non è un buon segnale per le aste dei titoli di Stato in programma questa settimana per quasi 20 miliardi di euro. Si parte oggi con i Ctz, domani con i Bot semestrali fino all'appuntamento clou di giovedì, con i Btp a 5 e 10 anni.

Proprio giovedì, quando a Bruxelles arriveranno i capi di Stato e di governo per quel vertice sulle misure per la crescita e la stabilizzazione dei mercati che rischia di risolversi in una serie di fumate nere. Solo ieri, e con molta fatica, il governo centrale tedesco ha accettato di garantire il debito dei Land. Con l'anno prossimo i due livelli di governo daranno il via alla vendita dei primi bond congiunti. Schaeuble dà la notizia e aggiunge che «questo non significa che lo stesso verrà fatto nell'eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lingue diverse dei leader

Titolo in italiano
per il quotidiano
tedesco
Sueddeutsche
Zeitung: «La
Merkel contro
Super Mario»,
per sottolineare
come i due
sempre più
spesso parlino
lingue diverse



Conti che non tornano

Impegno della Grecia per il 2010-2011



Assunzione di



1 funzionario ogni 5 pensionati

Funzionari statali greci andati in pensione



93.000 nel biennio

Nuove assunzioni ammesse



Riduzione netta attesa



Riduzione netta verificata



Nuove assunzioni ipotizzate dalla Troika



Fonte: indiscrezioni sul rapporto della Troika (Bce-Ue-Fmi)

ANSA-CENTIMETRI

La congiuntura

Berlino, passivo statale da record: sfondato il tetto dei 2000 miliardi

La crisi del debito comincia a costare cara anche alla Germania, il cui debito pubblico, nonostante la congiuntura economica nazionale positiva, è arrivato alla fine del primo trimestre 2012 al record storico di 2.042 miliardi di euro, per la prima volta sopra i duemila miliardi. La somma dei debiti del governo federale, dei Laender e delle amministrazioni locali, hanno spiegato gli esperti dell'Ufficio di Statistica,

Destatis, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è salita di 42,3 miliardi di euro, ovvero del 2,1%. A crescere di più, in termini percentuali, i debiti dei comuni (+4,7%) e dei Laender (+4%), che però in valori assoluti pesano relativamente poco, rispettivamente per 133,1 miliardi di euro e 622,7 miliardi di euro. In un anno il debito dello Stato federale è invece cresciuto dell'1%, arrivando alla cifra di 1.286 miliardi di euro.

La bozza di Barroso, Draghi, Van Rompuy e Juncker La trattativa sul piano Ue «Bruxelles potrà riscrivere i bilanci dei singoli Stati»

di FEDERICO FUBINI

L'area dell'euro vive i giorni della trattativa sul piano Ue. Il rapporto sulla situazione sarà presentato ai leader dal presidente della Bce Mario Draghi, da quello del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, e dai loro pari grado della Commissione José Manuel Barroso e dell'Eurogrup-

po Jean-Claude Juncker. In base alla proposta, non solo la Finanziaria di uno Stato che abbia i conti in disordine sarà esaminata in Europa, prima ancora di approdare in Parlamento: sarebbe anche di fatto riscritta a Bruxelles se non convince, e con la pena di multe salate se non si adeguasse.

» **Verso il vertice** Le condizioni di Berlino per la rete di salvataggio delle banche

Il piano per una Finanziaria sotto controllo europeo E il fuoco amico su Monti

270
I miliardi di euro
ottenuti dalle
banche italiane con
i finanziamenti
agevolati a tre anni
concessi dalla Bce

1,9
In percentuale,
è il deficit rispetto
al prodotto interno
lordo stimato
per il 2012 dal
governo Monti

Sembra che Angela Merkel sia tornata dal vertice di Roma venerdì scorso piuttosto delusa. Il piano italiano per contenere i tassi d'interesse sui titoli di Stato conteneva elementi inaccettabili, secondo la delegazione di Berlino. I tedeschi non apprezzano che si cerchi di coinvolgere la Banca

centrale europea in qualunque meccanismo di intervento sul mercato, soprattutto se la cabina di regia di eventuali acquisti di bond sovrani viene controllata dai governi.

Sono questi i rifiuti che fanno della cancelliera un oggetto di caricature feroci in molti Paesi europei. Ma tra la sua caricatura e Angela Merkel in carne ed ossa c'è uno scarto, che a volte traspare anche nelle dichiarazioni. Al vertice del G20 a Los Cabos della scorsa settimana, per esempio, Merkel ha sottoscritto un «piano d'azione» che include molto di ciò che di solito non le piace. Lì si parla di «valutare passi concreti» integrando nell'area euro «la supervisione bancaria, la risoluzione e ricapitalizzazione delle banche e l'assicurazione dei depositi». Dietro il gergo da mandarini delle burocrazie, le implicazioni pratiche sono enormi. Come ha mostrato il crollo di Wall Street nel 2008, per gestire in modo accentrato su scala di un continente i fallimenti degli istituti, ricapitalizzarli o garantire i conti dei risparmiatori servono enormi risorse. L'Europa potrà disporne solo mettendo in comune parte di quelle degli Stati. È una forma di eurobond sotto un altro nome. E c'è

di più: al G20 Merkel ha accettato di «promuovere la domanda e la crescita dei Paesi europei in surplus» (cioè la Germania stessa). È esattamente ciò che molti rimproverano i tedeschi di non voler fare, accumulando risparmi e sottraendo crescita all'Europa.

Quando si guarda a squarci di concessioni del genere, si intuisce cosa sta accadendo in queste ore. L'area euro vive i giorni estremi di un negoziato in cui il lieto fine non è scontato, al contrario: l'inerzia tende nel senso di una rottura. Il collasso della fiducia fra Paesi spinge alla disgregazione, solo la paura delle conseguenze porta tutti a cercare una risposta. Merkel soprattutto offre un'«unione bancaria», con un'«unione fiscale» e



«politica», dunque implicitamente una messa in comune (parziale) del rischio sul debito. Ma in contropartita, poiché la fiducia fra governi è rimasta sotto le macerie di questi anni, la cancelliera chiede meccanismi di controllo centrale su ciò che succede in ogni Paese dell'area euro. Sui temi vitali delle banche, del debito e del bilancio — tasse, spesa, welfare — i singoli Stati potrebbero fare ben poco contro l'avviso di Bruxelles. Quanto emerso fin qui del rapporto sul tavolo dei leader europei al vertice di questa settimana, ne dà un'idea chiara: una delle ipotesi (indicata ieri dal *Financial Times*) è che Bruxelles possa emendare la manovra di un Paese che ha un debito o un deficit eccessivi. Il rapporto sarà presentato ai leader dal presidente della Bce Mario Draghi, da quello del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, e dai loro pari grado della Commissione José Manuel Barroso e dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. In base alla proposta, non solo la finanziaria di uno Stato dai conti in disordine sarà esaminata in Europa prima ancora di approdare nel parlamento nazionale: sarebbe anche di fatto riscritta a Bruxelles, sotto minaccia di multe se non si adegua. Si tratta un cambio radicale per governi che in fondo si vedono ancora come eredi di democrazie liberali ottocentesche, quando quasi ogni capitale d'Europa era il centro di un impero.

Draghi ieri è andato a Parigi a vedere François Hollande esattamente per questa ragione. Il presidente della Bce vuole verificare di persona quanto il capo dello Stato francese sia davvero disposto ad accettare l'offerta di Merkel. Siamo oltre le dichiarazioni

fumose d'intenti, ormai nel pieno dei dettagli e del calendario sulla strada di un'«unione». La Francia può essere un ostacolo perché è l'ultimo dei grandi Stati dell'euro rimasto attaccato alla propria idea di sovranità. A differenza del suo predecessore Nicolas Sarkozy, Hollande ha segnalato che è disposto a rinunciare, ma solo se Merkel accetterà una forma di eurobond e anche una vigilanza bancaria pervasiva. Da Parigi si chiede che il controllo europeo sulle banche nazionali, da affidare alla Bce, non si limiti ai grandi istituti ma includa le Landesbanken tedesche controllate dai politici locali. Da Berlino si chiede invece che, in un'«unione fiscale», sia impossibile mettere in comune parte del debito se un Paese alza l'età della pensione a 67 anni, mentre un altro la abbassa (anche per pochi) a 60.

Sono tutti elementi di negoziato. Merkel ne parlerà con Hollande domani a tu per tu, senza italiani né spagnoli. È una sorta di finalissima per l'euro, che a Draghi interessa da vicino per un motivo molto operativo. La Bce ha le chiavi e la forza di fuoco per permettere al sistema di arrivare intero fino all'«unione» proposta dalla Germania tra qualche anno, superando il rischio di disintegrazione imminente. Ma prima di agire per calmare i mercati, l'Eurotower vuole garanzie che non si crei solo una nuova calma artificiale nella quale di nuovo i vari Paesi perdono disciplina e credibilità o rallentano di fatto le riforme come l'Italia ha già fatto in passato quando la Bce l'ha sostenuta. Draghi vuole che la strada verso l'unione fiscale e bancaria sia precisa, altrimenti non metterà a rischio il bilancio della Bce per salvare di nuovo Roma o Madrid.

È qui che il governo di Mario Monti ha un ruolo, anche se per certi aspetti non potrà che seguire ciò che uscirà dalle conversazioni franco-tedesche. Non che Monti sia tenuto in poco conto, al contrario, ma almeno due fattori ne erodono il peso politico in questa fase. Il primo è che ormai la stabilità finanziaria dell'Italia appare appesa a un filo: esistono seri interrogativi sulla capacità del Tesoro di eseguire tutte le aste di titolo di Stato di questi mesi in condizioni accettabili.

Il secondo fattore che frena il premier riguarda il mondo che ha alle spalle, e in qualche modo deve rappresentare dato che Monti non ha un mandato elettorale proprio. Nelle loro mozioni europee, più o meno vagamente, il Pd e il Pdl si pronunciano a favore delle cessioni di sovranità proposte da Angela Merkel. Ma non è chiaro che ne accettino davvero le conseguenze. Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, parla già di fare una controriforma del lavoro subito dopo le prossime elezioni; dal Pdl si discute invece di togliere l'Imu e Silvio Berlusconi flirta apertamente con il fronte antieuro, come se l'Italia con una «nuova lira» che va a picco fosse in grado di importare i capitali di cui ha disperatamente bisogno. Sono tutte ambiguità che non sfuggono ai mercati, né ai leader europei quando ascolteranno gli impegni di Monti a Bruxelles tra tre giorni. Ma tutti sanno che caduta di un «angelo» da duemila miliardi di euro di debiti come l'Italia un po' di rumore può farlo. Almeno questo può accelerare i negoziati fra Merkel e Hollande sull'unione. E permettere a Draghi, finalmente, di agire.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni



L'Unione bancaria parte dalla vigilanza comune

1 La costruzione di un'unione bancaria presuppone una nuova vigilanza europea, che potrebbe essere affidata alla Bce o a una nuova autorità. Si parla inoltre di uno schema di garanzia dei depositi a livello europeo e un fondo di risoluzione.



I poteri di Bruxelles sulle manovre antideficit

2 L'unione bancaria è legata a quella fiscale, voluta soprattutto dai tedeschi. Una delle ipotesi è che Bruxelles possa emendare la manovra di un Paese che ha un debito, o un deficit, eccessivi, prima ancora di essere approvata dal Parlamento nazionale.



A luglio le munizioni Esm il nuovo fondo salva Stati

3 A luglio dovrebbe entrare in vigore l'Esm (European stability mechanism), il nuovo fondo permanente di salvataggio europeo creato per sostituire gli attuali Efsf e Efsm, fondi nati per aiutare Irlanda e Portogallo. L'Esm avrà in dotazione 500 miliardi, oltre alle risorse residue degli altri fondi.



Il ruolo della Bce e le resistenze tedesche

4 La Bce ha fornito finora liquidità alle banche con prestiti all'1% e fino a pochi mesi fa ha comprato titoli di Stato sul mercato. I tedeschi non apprezzano che si cerchi di coinvolgere la Bce in qualunque meccanismo di intervento sul mercato, soprattutto se gestito dai governi.

In memoria di Padoa-Schioppa

MA UNA ROAD-MAP È ANCORA POSSIBILE

di JACQUES DELORS
e HELMUT SCHMIDT

Una road-map è ancora possibile. Lo dice il Rapporto realizzato dal gruppo Tommaso Padoa-Schioppa per Notre Europe, il think tank dedicato all'integrazione europea fondato da Delors nel 1996 e guidato da Padoa-Schioppa fino al 2005. Il documento insiste sul bisogno di indicare i passi operativi per una eurozona più stabile e prospera, dalle decisioni di breve periodo (che dovrebbero includere anche la ratifica del «Fiscal Compact») a quelle di medio periodo (per esempio l'emissione di eurobond). A PAGINA 44

IL RAPPORTO DEL «GRUPPO TOMMASO PADOA-SCHIOPPA»

Una via d'uscita è ancora possibile Road-map verso l'unione fiscale

di JACQUES DELORS e HELMUT SCHMIDT*

Pubblichiamo la prefazione, scritta a quattro mani da Jacques Delors e Helmut Schmidt, del Rapporto elaborato dal «gruppo Tommaso Padoa-Schioppa». L'analisi è stata realizzata per il think tank Notre Europe, il gruppo di studio dedicato all'integrazione europea creato da Delors nel 1996 e guidato da Padoa-Schioppa fino al 2005.

Tommaso Padoa-Schioppa era un grande esperto dell'integrazione economica e monetaria, non solo a livello teorico ma anche da un punto di vista pratico, date le importanti responsabilità ricoperte alla Commissione europea e alla Banca centrale europea. Aveva testimoniato, come noi, che le potenziali difficoltà e le carenze funzionali citate nel Rapporto del gruppo di studio, non furono ignorate, né quando il sistema monetario europeo è stato configurato alla fine degli anni '70 né quando l'Unione economica e monetaria è stata lanciata all'inizio degli anni '90. La maggior parte di queste debolezze, in verità, erano state fatte presenti, ma i compromessi politici conclusi in queste fasi della costruzione europea non avevano permesso di creare un'Unione monetaria europea (Uem) perfetta.

Nel nuovo contesto creato dalla crisi attuale, il grande interesse di questo lavoro è di invitare a «completare l'euro» sulla base di analisi molto acute e pragmatiche delle sfide in gioco, ma anche con l'obiettivo di proporre le opzioni fattibili e decisive.

Il merito dello studio è quello di andare oltre le emergenze di breve periodo e di provare a identificare i principali problemi strutturali dell'Eurozona. Gestire eterogeneità in

una unione valutaria è la prima sfida identificata. Essa porta a stressare il bisogno di completare il mercato unico, ridurre l'impatto pro-ciclico del tasso di interesse reale della Bce permettendo al canale del «tasso di cambio reale» di funzionare meglio. Nel lavoro si propone anche la creazione di un «fondo di stabilizzazione ciclica» per aiutare i Paesi a riprendersi da flessioni cicliche indotte dall'Uem.

Realizzare una «unione bancaria dell'area euro» per rompere il legame tra la debolezza delle banche e le dinamiche del debito sovrano è un'altra proposta chiave. Ora le conseguenze negative della crisi bancaria sono visibili chiaramente, e appare ancora più evidente l'utilità di creare un'autorità di supervisione bancaria capace di esercitare poteri di sorveglianza a livello delle singole banche e, parallelamente, di mettere in piedi un'agenzia Uem capace sia di fornire fondi per la risoluzione delle crisi bancarie sia di amministrare uno schema di garanzia europea dei depositi.

Promuovere un «approccio sui generis di federalismo fiscale» per l'area euro è un'altra proposta decisiva. Naturalmente è cruciale presentare e adottare un riequilibrio dei diritti e dei doveri fiscali nell'ambito della Uem,



che va oltre le decisioni già prese nell'ultimo periodo; è particolarmente giusto, come indicato nel lavoro del gruppo di studio, insistere su questo riequilibrio e particolarmente saggio nel selezionare le opzioni per muoversi in quella direzione.

Questo riequilibrio deve implicare una sorveglianza di bilancio molto più stretta a livello europeo e rafforzare il coordinamento delle politiche economiche nazionali. Oltre alle regole proposte per assicurare l'equilibrio del sistema, è davvero vitale stabilire un vero coordinamento tra le politiche economiche implementate dagli Stati membri, che è crudelmente mancato finora. La cooperazione deve garantire la coerenza necessaria dell'Unione monetaria mentre tiene conto della specifica situazione di ogni Paese europeo.

È giusto ancora segnalare il bisogno di proteggere i Paesi della Uem da «crisi di insolvenza che si autoavverano». A questo scopo, si propone la creazione di una «agenzia europea del debito» garantita congiuntamente da tutti i Paesi dell'euro, per aiutare i Paesi della Uem, impegnati a completare la moneta unica, che sono sotto pressione finanziaria, ma provvederebbe anche a finanziare le nazioni dell'eurozona a un tasso ragionevolmente superiore a quello dei Paesi con il rating migliore.

Non si propone invece di modificare il ruolo della Banca centrale europea, e si ha ragione a non farlo: le sfide maggiori stanno altrove; e i Paesi membri devono imparare a promuovere la competitività nel contesto di stabilità monetaria fissata dalla Bce. Nello studio non si entra molto nei dettagli sul bisogno di promuovere il dinamismo e la coesione nel mercato interno formato da 27 Paesi sulla base di un buon equilibrio tra concorrenza, cooperazione e solidarietà: non era il suo obiettivo principale occuparsi di questo tema, che tuttavia deve essere considerato ugualmente essenziale alla soluzione della crisi attuale della Uem.

Da ultimo ma non di minore importanza, il lavoro della gruppo di studio a suo tempo diretta da Tommaso Padoa-Schioppa insiste sul bisogno per una Road-map di dettagliare tutti i passi operativi che conducono a una eurozona più stabile e prospera, dalle decisioni di breve periodo (che dovrebbero includere anche la ratifica del «Fiscal Compact») a quelle di medio periodo (per esempio l'emissione di Eurobond). A questo proposito, viene disegnato un chiaro orizzonte concettuale e politico, ben oltre i primi accordi politici già raggiunti, e nei quali il significato e l'impatto delle opzioni tecniche citate appare perfino più coerente.

Ci auguriamo che tutti i leader e i responsabili delle istituzioni europee possano trovare in queste parole e nel lavoro del gruppo di studio la visione globale e le prospettive che spesso sono mancate fin dall'inizio della crisi, e che su questa base, siano capaci di rafforzare la Uem e l'Unione Europea in senso lato.

* *ex presidente della Commissione europea*

* *ex Cancelliere tedesco*

**MANIFESTO
PER GLI STATI UNITI
D'EUROPA****-2** I giorni che mancano
al vertice Ue
del 28-29 giugno

Una road map per tagliare il debito dell'eurozona

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA | -2 AL VERTICE EUROPEO

Una roadmap per gli eurobond

Una data certa per la loro emissione abbasserebbe i costi del debito

di **Yannos Papantoniou**

L'Unione europea, la Bce e i finanziatori del settore privato hanno speso oltre mille miliardi di euro negli ultimi due anni, ma l'eurozona non mostra segni di miglioramento rispetto all'autunno del 2009, quando emerse l'entità dei problemi di bilancio greci. Intanto, la recessione dell'eurozona si fa più profonda e la disoccupazione cresce.

Inoltre, lo scetticismo sulla risolutezza e/o sulla competenza delle autorità dell'Eurozona e dei Paesi leader per garantire la vitalità della moneta aumenta il rischio sistemico. La Bce per gli investimenti, ad esempio, ha inserito una Clausola dracma nei suoi accordi di prestito con le aziende greche.

Lo stesso messaggio arriva dai timori espressi dalla Bundesbank con riferimento all'accumulo di crediti Target 2. In caso di tracollo dell'Eurozona, tali crediti causerebbero perdite a carico dell'Eurosistema e delle banche centrali degli Stati membri. Molte banche centrali europee hanno ridotto le riserve in euro, per diversificare in valute non tradizionali.

Cosa abbia causato la crisi del debito e come risolverla è un'incognita. Un fattore determinante è riconducibile alla persistenza degli squilibri dell'Eurozona - i deficit di parte corrente negli Stati periferici, controbilanciati dai surplus dei Paesi più forti - soprattutto a causa delle differenze in produttività e competitività. I risparmi in eccesso sono stati trasferiti dai Paesi più forti a quelli periferici, creando le condizioni per un'intensa attività creditizia e di indebitamento.

La crescita del debito ha svelato le debolezze nella costituzione economica dell'Eurozona: i debiti nazionali fanno capo agli Stati, ma la moneta comune è senza sovrano. Diversamente dalla maggior parte delle banche centrali, la Bce non può agire come prestatore di ultima istanza, il che aggrava l'assenza di bond comuni

(Eurobond) ha indotto una speculazione su vasta scala sui debiti nazionali intra-europei.

Per risolvere la crisi bisogna agire su entrambi i fronti. Le cause dei persistenti squilibri dovrebbero essere affrontate con un'azione combinata in termini di consolidamento fiscale e di rafforzamento della competitività, con riforme incentrate sulla liberalizzazione dei mercati e su più flessibilità salariale.

L'Eurozona deve dotarsi degli strumenti per ripristinare la stabilità e prevenire la ricomparsa delle condizioni di crisi. Tale programma prevede di centralizzare il debito europeo attraverso gli Eurobond, mobilitare fondi di salvataggio, consentire alla Bce di esercitare i poteri di banca centrale e rinforzare il coordinamento politico per sostenere l'attività economica nei Paesi in preda all'austerità.

Persiste però un disaccordo sul contenuto e sul tempismo della risposta politica. I Paesi più deboli accettano di attuare riforme, ma sono favorevoli a un orizzonte temporale prolungato per ridurre il deficit. Richiedono anche più rapidi cambiamenti sul fronte della governance economica dell'Eurozona per creare un ambiente più stabile per consolidamento fiscale e riforme.

Una recessione prolungata, costellata da elevati e proibitivi costi di indebitamento, rende più difficile, se non impossibile, raggiungere i target fiscali o di riforma. Il peso dell'aggiustamento non può ricadere solo sui Paesi in deficit, a meno che non si tratti di una "punizione" morale.

I Paesi più forti, guidati dalla Germania, non credono che i Paesi iperindebitati riusciranno a perseguire le riforme se verranno concesse migliori condizioni di finanziamento. E si oppongono ai cambiamenti nella governance economica dell'Eurozona.

Potrebbero valutare l'emissione di Eurobond solo una volta completato l'aggiustamento economico e fiscale. Rifiutano l'uso del credito del-

la Bce come sostituto dell'aggiustamento, perché alimenterebbe l'inflazione. E mettono in dubbio la sostenibilità dell'unificazione economica e fiscale - consentendo trasferimenti ai Paesi più deboli - in assenza di un'unificazione politica che implichi la perdita di sovranità.

Se persisterà questo stallo, la crisi raggiungerà nuovi picchi. La continua recessione e gli attacchi speculativi nei mercati dei bond eviteranno che alcuni Paesi iperindebitati raggiungano i target di aggiustamento, creando le condizioni per una crisi politica nell'Eurozona e nei singoli Paesi. Non sarà possibile posticipare all'infinito le decisioni strategiche sul futuro dell'euro.

Secondo alcuni, in tali circostanze, la volontà politica prenderà il sopravvento, deus ex machina, e salverà la situazione. Masarebbe meglio non arrivare a questo punto.

Con il persistere della crisi potrebbero verificarsi degli eventi accidentali non facilmente controllabili dalle autorità. Inoltre, in alcune aree dell'Europa la sopravvivenza dell'euro sembra essere vincolata all'esclusione di alcuni Paesi: l'appartenenza all'Eurozona dovrebbe essere limitata a quei Paesi con strutture e performance economiche convergenti, nonostante il grave disagio economico e sociale che si scatenerrebbe, o il duro colpo che verrebbe inflitto all'influenza globale dell'Europa.

Considerato l'attuale equilibrio politico dell'Europa, e tenendo conto della sua antica capacità di cavarsela sempre, bisognerebbe rispettare almeno le seguenti condizioni per te-



nersi alla larga dal precipizio:

e Impegnarsi a emettere Eurobond in una data certa nell'immediato futuro e mettere in moto il processo legale per perseguire tale scopo. Ciò abbatterebbe i costi di indebitamento per i Paesi iper-indebitati e sosterrrebbe l'attività economica.

r Implementare un'iniziativa simile al Piano Marshall per finanziare gli investimenti nei Paesi più deboli. La mobilitazione di risorse nel budget della Ue e il crescente aumento della capacità di prestito della Bei neutralizzerebbero gli effetti recessivi dell'austerità.

t Mitigare i target di riduzione del deficit per i Paesi più colpiti dalla recessione e allentare al contempo la politica monetaria, per quanto consentito dalle regole esistenti. L'elevata inflazione tedesca rientra nel processo di aggiustamento.

Un crescente coro di opinioni a livello europeo e mondiale si sta muovendo in direzione di maggiori politiche orientate alla crescita. Le resistenze saranno forti. Il tempo, però, si sta esaurendo. I prossimi mesi saranno cruciali per il futuro dell'Eurozona.

Yannos Papantoniou è stato ministro delle Finanze greco dal 1994 al 2001 e attualmente è presidente del Center for Progressive Policy Research (Traduzione di Simona Polverino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA



Gli interventi

■ Con un intervento dell'ex cancelliere Helmut Schmidt il 5 giugno, seguito il giorno dopo dall'ex presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, il Sole 24 Ore ha lanciato il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, per sollecitare un'accelerazione del processo politico di integrazione comunitaria al fine di combattere la crisi. Sul tema sono intervenuti ogni giorno altri politici europei: nell'ordine, Joschka Fischer, Romano Prodi, Jerzy Buzek, Antonio Tajani, Guy Verhofstadt, Lucas Papademos, George Osborne, Carlo Azeglio Ciampi, Pascal Lamy, Mario Sarcinelli, Gordon Brown, Emma Bonino, Gerhard Schröder, Antonio Vitorino e Martin Schulz.

IL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE: VEDIAMO SE LA MERKEL BLUFFA O NO

Pittella: staniamo chi vuole l'eurocrack

DI ROBERTO SOMMELLA

Angela Merkel dice di volere un'unione politica dell'Europa? «Bene, accontentiamola e vediamo se bluffa, qui in pochi giorni l'euro e l'Europa si giocano il futuro», dichiara a *MF-Milano Finanza* il primo vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, a 48 ore dal summit europeo del 28 e 29 giugno su cui mezzo mondo nutre speranze (forse infondate) di successo.

Domanda. Vicepresidente Pittella, gli auspici del prossimo vertice europeo non sembrano buoni: mercati in caduta, Germania sempre rigida. L'eurocrack è più vicino?

Risposta. Il prossimo Consiglio Europeo sarà decisivo, ma temo effettivamente che la posizione granitica della Germania ci obblighi a rivedere realisticamente le nostre aspettative.

D. Vale a dire?

R. Vorrei un piano di mutualizzazione del debito pubblico in grado di rendere sostenibile lo stock di debito sovrano. Vorrei che la Bce possa essere prestatrice di ultima istanza come in ogni Paese normale. Vorrei anche un piano di crescita paneuropea in grado di mobilitare almeno 300 miliardi, cioè circa un terzo di quanto ha fatto Obama per gli Stati Uniti nel 2009.

D. Lei vuole troppe cose e troppi sono i «nein» di Angela Merkel.

R. Infatti, temo che non sarà possibile. Per questo dico che per evitare il precipizio, questa settimana bisognerà fare tre cose. Primo: aiutare la Grecia. Le difficoltà greche destabilizzano l'Europa. La nomina di Antonis Samaras a primo ministro greco è un'ottima notizia. Dobbiamo tendere una mano ai greci e aiutarli nella volontà di cambiare il memorandum con la Troika. Il memorandum è sbagliato e ingiusto. Sbagliato perché l'austerità draconiana deprime l'economia, crea povertà e disoccupazione, alimentando un circolo vizioso tra austerità, recessione e aumento del debito. Ingiusto perché in Europa non possono esserci figli e figliastri: alla Grecia devono essere assicurate le stesse condizioni della Spagna. Le stesse regole devono applicarsi ai 50 miliardi riversati dall'Efsf alla Grecia e poi girati al sistema bancario ellenico. Non ci possono essere Stati di serie A e Stati di serie B.

D. Ma in Grecia forse hanno truccato di nuovo i conti del pubblico impiego.

R. Mi sembrano notizie vecchie diffuse ad arte per creare un clima di sfiducia intorno alla rinegoziazione del memorandum.

D. La seconda mossa?

R. Costruire un vero Fondo salva-Stati in grado di proteggere l'Europa da attacchi speculativi.

Il Fondo salva-Stati deve poter prendere direttamente a prestito dalla Bce per poter poi indirizzare la liquidità a Stati e sistema bancario. Per far ciò bisogna concedere al Fondo salva-Stati una licenza bancaria. Poi c'è il terzo tassello: l'occupazione.

D. L'Europa sul tema è inconcludente.

R. Lo so. Noi non abbiamo bisogno di crescita tout court e senza fiato, fondata sulla speculazione finanziaria e sulla bolla immobiliare, come quella che ci ha portato alla crisi del 2008. Noi abbiamo bisogno di crescita di qualità che crei posti di lavoro.

D. Il piano di Roma da 130 miliardi è però poca cosa.

R. È vero, dovrebbe trattarsi in parte di una diversa allocazione di risorse comunitarie. Per questo occorre un piano di crescita realista ma anche un po' più coraggioso che non disperda le poche risorse a disposizione ma le concentri su grandi dossier strategici, scommettendo sulle reti di infrastrutture transeuropee materiali e immateriali.

D. Sarà, ma i mercati annusano l'assenza della politica europea.

R. Una volta realizzate queste misure di urgenza, bisogna porre al centro del dibattito la dimensione politica. L'assenza di strutture politiche in grado di gestire la politica economica ha indebolito l'Europa. Da questo punto di vista è indubbio che i mercati finanziari non sanzionano il debito e il deficit pubblico dell'eurozona, che sono inferiori a quelli statunitensi, inglesi e giapponesi. I mercati sanzionano piuttosto l'anomalia politica europea, il fatto

cioè di avere una moneta comune ma non gli strumenti politici per gestirla compiutamente. Per salvare l'euro e l'Europa, perché di questo stiamo parlando, salvare l'Europa, dobbiamo accettare la sfida della Merkel quando ci invita a procedere sulla strada dell'integrazione politica. Andiamo a vedere le carte della Merkel. Vediamo se bluffa o dice sul serio. (riproduzione riservata)



LA DIFESA DELL'EUROPA

GLOBALISTI SÌ
MA NON TROPPO

di GIOVANNI SARTORI

Non ieri ma diciannove anni fa (nel 1993) scrivevo che la globalizzazione economica — non quella finanziaria, che è cosa diversa — mi pareva un errore per questa semplice ragione (in condensatissima sintesi): che a parità di tecnologia i Paesi a basso costo di lavoro avrebbero messo in disoccupazione i Paesi benestanti, perché la manifattura si sarebbe dovuta trasferire nei Paesi poveri e così, ripeto, i lavoratori dei Paesi benestanti sarebbero restati senza lavoro.

Ho fatto questo rilievo in parecchie altre occasioni, ma sempre parlando a dei sordi. Eppure l'argomento era semplice e ovvio. Oggi la abnorme disoccupazione dell'Occidente e il trasferimento della manodopera nei Paesi nei quali costa anche dieci volte meno è sotto gli occhi di tutti. Ma gli economisti non l'avevano previsto e ora fanno finta di nulla. La loro ricetta per l'Occidente è di diventare sempre più inventivo e all'avanguardia. Ma è un alibi che non tiene. Anche loro, come tutti, sanno che da gran tempo il

Giappone e successivamente anche Cina e India sono tecnologicamente bravi quanto noi. Resta il fatto che ormai la frittata è fatta.

In questa frittata gli italiani sono tra i peggiori messi. Noi siamo chiaramente in recessione. Per uscirne e risalire la china la parola d'ordine è: investire-crescere, investire-crescere. Tante grazie; ma i soldi dove sono? Lo Stato è stracarico di debiti e non ha in cassa nemmeno i soldi per pagare i suoi fornitori in tempi ragionevoli. Se si prescinde dalla caccia agli evasori fiscali (sacrosanta ma che acchiappa soprattutto pesci piccoli, perché i grandi evasori sono tranquillamente parcheggiati nei paradisi fiscali) il presidente Monti deve anche lui ricorrere a nuove tasse, più salate che mai. Ma oramai stiamo spremendo sangue da una rapa. Ammettiamo che la rapa sopravviva. Anche così il circolo è perverso: riattiviamo produzioni che per sopravvivere si dovranno, quantomeno in parte, delocalizzare. Così torniamo al punto di prima con sempre più giovani senza lavoro.

Tornare alla lira, tornare alla dracma? Sarebbe,

temo, una ulteriore follia. Mentre nessuno ha pensato a una unione doganale dell'eurozona. Nessun dazio, nessuna dogana, all'interno di eurolandia. Ma, occorrendo, dazi e protezioni per salvare, in Europa, quel che non ci possiamo permettere di perdere.

Vale ricordare che il primo Paese industriale è stato l'Inghilterra. E tutti gli altri hanno protetto la creazione del proprio sistema industriale. Allora nessuno disse che questa protezione era una cosa orrenda. Era necessaria e fu benefica. Mi chiedo: come mai nessuno (o quasi) propone una unione doganale europea? Sarà sicuramente una costruzione complicata. Ma come non averla quando Stati Uniti e Inghilterra sono a oggi liberissimi di proteggere se stessi, occorrendo, alzando barriere protettive, o anche svalutando, senza chiedere permessi a nessuno, la propria moneta? È così per tutto il mondo che conta (economicamente). Deve essere proibito solo a noi europei? Perché?

Ho già concesso che la nostra protezione doganale sarà una costruzione difficile. Ma cominciamo almeno a pensarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA BERLINO E BERLUSCONI

MASSIMO GIANNINI

Sotto il vulcano della crisi globale, la politica non rinuncia a consumare i suoi rituali più annosi e pericolosi. È la settimana cruciale: si giocano i destini dell'Eurozona e della moneta unica. Eppure non si vede un'establishment all'altezza della Storia. I leader europei, a partire dalla Merkel, si trincerano negli «opposti nazionalismi», che nessun Patto di Roma è sufficiente a spazzare via. Ribadire che «l'euro è irreversibile» non serve a niente: è puro esorcismo. Per salvare la costruzione europea, accompagnando quella federale a quella monetaria, c'è bisogno di statisti, non di esorcisti.

I partiti italiani, a partire dal Pdl, non resistono al canto delle sirene di una Vecchia Repubblica, che ripropongono il tema inquietante delle elezioni anticipate. Proprio in questo momento, che imporrebbe il massimo di coesione nazionale, la «Grosse Koalition de noantri» minaccia di rompersi e si lascia tentare dal voto subito. Stretto in questa tenaglia, alla vigilia del vertice europeo di dopodomani, c'è Mario Monti. Le cancellerie del continente guardano a lui come il mediatore dal quale dipende il successo dell'operazione. Le segreterie dei partiti guardano a lui come il catalizzatore sul quale scaricare le colpe di un eventuale fallimento.

Il «neuro-delirio» che scuote Bruxelles rischia di travolgere Roma. Giorgio Napolitano è preoccupato, Monti lo è ancora di più. A rasserenare gli animi non basta l'asse istituzionale tra Quirinale e Palazzo Chigi. E non basta nemmeno la chiamata alle armi della fiducia, con la quale il governo dovrà portare a casa la riforma del mercato del lavoro prima di giovedì. Serve un altro vertice di maggioranza, per disinnescare le troppe «mine vaganti» che rischiano di far esplodere la crisi. Ma non è affatto sicuro che basti. Nel Palazzo si moltiplicano i segnali di nervosismo di fronte a un governo che sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva. Nel Paese si acuisce il disagio di fronte a una recessione che morde la carne dei cittadini, e a una condizione precaria che non colpisce più solo i figli, ma anche i padri.

Solo un ceto politico cinico e ir-

responsabile, che ha ormai perso del tutto i contatti con la realtà, può pensare di affrontare questa drammatica emergenza con gli strumenti del passato. Come se Monti fosse Rumor, e un governo di coesione nazionale si potesse avvicendare con un qualunque governo balneare. Il voto «sotto la canicola» sarebbe una catastrofe inimmaginabile per l'Italia. L'hanno capito persino quei disinvolti cantori del dannunzianesimo berlusconiano, che alla vigilia della rovinosa caduta del dicembre scorso invocavano il voto «sotto la neve». C'è una domanda capitale, che tuttora non trova risposta: cos'hanno da proporre i partiti della «strana maggioranza», in alternativa al governo «di scopo» del Professore?

Il Pdl è squassato da un'improbabile e improponibile resurrezione del Cavaliere. L'Alba Dorata berlusconiana promette due cose. Una patetica guerra contro la Germania (proclamata da un ex premier che si è dimostrato capace al massimo di qualche penoso «cucù» all'indirizzo della signora Merkel). E poi un'autarchica battaglia contro l'euro (combattuta da un capo di governo che per tre anni ha negato la crisi dicendo che «i ristoranti sono pieni»). Questa revanche populista, che lascia il povero Alfano nudo come un re Traviello, ha un respiro cortissimo. Può risvegliare gli umori di un pezzo di Nord che si sente tradito e impaurito. Può infiammare qualche anima bella del «berlusconismo da combattimento», nostalgica del bel tempo che fu. Può riaggregare qualche anima persa del leghismo, orfana di Bossi e divisa su Maroni. Ma è una proposta politica disperata. Non ripetibile nella forma, non ricevibile nella sostanza. A meno che qualcuno si illuda di poter «vendere» l'Italia nel mondo con la vecchia maschera di Papi-Silvio, e magari con le «facce nuove» di Gerry Scotti e Daniela Santanchè.

Il Pd è logorato da un sostegno onorevole, ma sempre più oneroso, nei confronti del governo tecnico. Bersani è riuscito a tenere abbastanza compatto il partito, su un fronte di lealtà

personale verso Monti e di responsabilità istituzionale verso il Paese. C'è la scheggia impazzita di Renzi, ma per ora non è la sospetta «intelligenza col nemico» del sindaco di Firenze a mettere a repentaglio la linea «montiana» del partito. Certo, l'adesione a un programma di governo emergenziale, che di fatto ricalca la lettera di agosto della Bce, ha imposto e impone tuttora un costo elevato, in termini di consenso. Per quanto i sondaggi lo indichino come il primo partito italiano, il Pd non supera il 25% delle intenzioni di voto. L'apertura di gioco di Casini, che propone un'alleanza strategica tra progressisti e moderati, può essere una svolta addirittura decisiva per ridefinire il perimetro del centrosinistra riformista che verrà. Ma al momento, per quanto suggestionato dalla certezza di una vittoria elettorale quasi certa, Bersani non può ancora offrire agli italiani una piattaforma solida e durevole sulla quale costruire il governo del Paese. Con tutto il rispetto: l'Italia non si può presentare in Europa con i ministri vendoliani, e meno che mai di pietristi.

Questo governo non ha alternative. Monti, con tutti i suoi limiti e i suoi errori, è quanto di più credibile possa offrire l'Italia di oggi. Ma sarebbe sbagliato pensare che debba durare solo per questo. Il suo governo è utile se decide, e se fa le riforme che servono. Sul «Times» Bill Emmott ha scritto che «restare alla guida del Paese in modo inconcludente non servirà a salvare l'Italia o l'euro». È la verità, pura e semplice. Ed è ora che il Professore la sbatta in faccia, con forza, a tutti i «fondamentalisti riluttanti» che promettono di aiutarlo. Dalla Cancelleria di Berlino al Cavaliere di Arcore.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È iniziata la settimana del vertice per Eurolandia: tutto si chiarirà al Consiglio europeo di giovedì

Nel documento scritto da Draghi e tre presidenti della Ue le basi per rilanciare le istituzioni continentali

IL DOSSIER. Emergenza debito

L'Euro

Moneta unica al bivio decisivo Bruxelles potrà correggere le manovre dei singoli Stati *Sul tavolo Unione bancaria, crescita e scudi anti-spread*

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È la venticinquesima volta che i leader del Vecchio Continente si riuniscono da quando il crac della Lehman Brothers ha scatenato la crisi finanziaria poi degenerata in Europa. Era il 2008, ma ora di tempo per incertezze e compromessi al ribasso sembra non essercene più. In gioco c'è il futuro della moneta unica. Se il summit di giovedì e venerdì darà una risposta convincente ai mercati, l'Unione monetaria avrà tempo per riformarsi e rimettersi in carreggiata. Altrimenti l'agonia dei debiti sovrani e delle banche rischierà di avviarsi ancora, spalancando la porta agli scenari più catastrofici. Sul tavolo di Bruxelles tre grandi temi. Il piano per la crescita lanciato al vertice di Roma dello scorso venerdì. Il documento sul futuro dell'Unione appaltato ai presidenti delle istituzioni Ue (Van Rompuy, Draghi, Barroso e Juncker). Le misure per riportare gli spread alla normalità, la vera partita sulla quale si misurerà la riuscita o il fallimento del Consiglio europeo. Basta ricordare che non sono ancora state disinnescate la mina greca e quella delle banche spagnole, con i conseguenti rischi di contagio per tutti. Italia in testa.

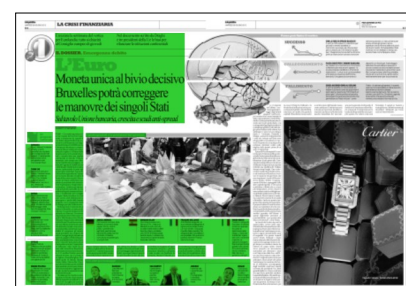
Nella marcia d'avvicinamento al vertice di Bruxelles ci sono poche certezze. Tra queste il piano da 130

miliardi per rilanciare l'economia negoziato per mesi e sbloccato a venerdì a Villa Madama dove Monti, Hollande e Rajoy hanno ottenuto il sì della Merkel. Monti incasserà anche una riforma del mercato unico che aiuterà la crescita e una versione ridotta della Golden Rule, la possibilità di incorporare gli investimenti produttivi dal computo del deficit. A maggio ha già ottenuto un tacito ok a pagare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Venerdì è stato anche deciso di procedere con una "cooperazione rafforzata" sulla Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie: basteranno nove paesi per lanciarla. A 27 avrebbe fruttato quasi 60 miliardi all'anno, ma è scontato il no inglese e lussemburghese. Probabile quello di Olanda, Irlanda, Svezia, Malta e Slovacchia. Fino a qualche mese tutto questo avrebbe rappresentato un successo clamoroso e forse risolutivo. Oggi non basta più, la crisi ha superato le lente decisioni dei leader.

Al piano per la crescita si sommeranno le riforme di governance affidate ai quattro presidenti Ue, un testo di 10-15 pagine che sarà reso noto nelle prossime ore e che si fonderà su Unione bancaria, Unione politica e legittimazione democratica dell'Ue. L'Unione bancaria nasce da una proposta della Commissione di Barroso per spezzare il cir-

colo vizioso tra banche e debito pubblico. Prevede un fondo unico per il salvataggio degli istituti in difficoltà, una supervisione bancaria Ue (per Bruxelles da dare alla Bce, per Berlino da assegnare all'Agenzia bancaria europea) e garanzie comuni per i depositi. La proposta è stata accolta con freddezza da Germania, Olanda e Finlandia, anche se sotto traccia i negoziati sembrano progredire. Ci sarà poi la proposta di permettere al fondo salva-Stati (Esm) di ricapitalizzare direttamente le banche in crisi per evita-

re il ripetersi dell'effetto boomerang del salvataggio degli istituti spagnoli: i soldi europei saranno loro versati tramite lo Stato, appesantendo i conti di Madrid la cui situazione finanziaria diventa ancora più pericolante, con conseguente fuga degli investitori e contagio per gli altri (vedi il rally degli spread italiani delle ultime due



settimane). I paesi con un rating a tripla A - Germania, Finlandia e Olanda - sono però contrari perché i soldi che versano nell'Esm sono più garantiti se transitano per i governi. Proposte che comunque non potranno diventare realtà, nella migliore delle ipotesi, prima di un anno. Troppo tardi.

Il piano di Van Rompuy & Co conterrà anche l'Unione politica pretesa dalla Merkel prima di mollare sugli Eurobonds. Altro non è che un'attribuzione di più poteri alla Commissione sulla politica economica e di bilancio dei governi e per questo richiede una modifica dei Trattati, dunque tempi lunghi. Una cessione di sovranità che potrebbe arrivare ad autorizzare Bruxelles a riscrivere le manovre di quei Paesi che non rispettano i vincoli di Maastricht su debito e deficit. Il ragionamento di Berlino, appoggiata dalle altre capitali rigoriste, è che si può condividere i debiti solo se ci sarà più integrazione, ovvero vincoli e meccanismi certi che obbligheranno gli Stati mediterranei a diventare virtuosi. Ma la Francia è contra-

ria a una forte cessione di sovranità a Bruxelles. Anche su questo si negozia. Il documento dei 4 presidenti proporrà infine il Fondo di redenzione, un contenitore dove far confluire le parti dei debiti nazionali eccedenti al 60% del Pil. Questo fondo sarebbe garantito dall'Unione e quindi toglierebbe pressione ai paesi indebitati - e per questo sotto attacco dei mercati - come l'Italia.

La riuscita del vertice sta però in qualcosa d'altro, ovvero nella capacità dei leader di neutralizzare subito gli spread visto che le riforme sulle quali lavora Van Rompuy per entrare in vigore richiederanno anni di negoziati. Per questo venerdì scorso Monti, Hollande e Rajoy hanno ottenuto dalla Merkel la formazione di un gruppo di lavoro degli sherpa per studiare misure da mettere in campo subito. Monti aveva proposto un meccanismo automatico per abbassare i tassi con l'intervento della Bce o dell'Esm, ma l'idea è stata bocciata dai tedeschi. Così gli sherpa lavorano per anticipare alcuni punti del piano Van Rompuy: la creazione del Fon-

do di redenzione accompagnata dagli Eurobills (anch'essi inseriti nel testo del presidente Ue), titoli garantiti dalla Ue a breve scadenza che ogni Paese potrebbe emettere in quantità limitata. Allo studio anche la possibilità immediata per l'Esm di salvare le banche senza passare dai governi. Gli sherpa si confronteranno fino a domani sera, poi la cena di Parigi tra Hollande e la Merkel darà indicazioni sul successo di questo tentativo. Ma di ottimismo non ce n'è molto. Per questo le capitali e Bruxelles lavorano anche a un'altra pista dall'impatto meno certo: anticipare l'Unione bancaria o alcuni suoi spezzoni. Sarebbe essenziale convincere la Merkel sulla nascita immediata del meccanismo per le garanzie dei depositi e il fondo salva-banche per ridare fiducia ai mercati. Il compromesso tra leader alla fine potrebbe essere proprio questo. Da vedere come sarà formulato. E quindi se basterà a tranquillizzare definitivamente gli investitori. Altrimenti per l'euro sarà un'estate bollente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti e le posizioni dei governi



ANGELA MERKEL

Per avere più Europa, dice Merkel, si comincia dalle regole. Primo: conti a posto. I prestiti solo agli Stati, perché sulle banche Bruxelles non ha controllo. Di debito comune se ne parlerà poi, a compiti fatti



MARIANO RAJOY

Dura sopravvivere con i Bonos al 7%. Il rebus di Madrid è il corto circuito tra debiti dello stato e delle banche. Rajoy vorrebbe che l'EFSF le rifinanziasse direttamente. In attesa che l'economia si riprenda dalla bolla del mattone



FRANÇOIS HOLLANDE

Anti-Merkel designato, la sua richiesta di alleggerire il rigore si è scontrata contro un muro di *nein*. Ora guida il partito della crescita. Per strappare alla Cancelliera il più possibile. Ma quando si parla di unione in Francia storcono il naso



MARIO MONTI

Tedesco, spagnolo, francese. Al vertice di Roma il premier ha usato la diplomazia della lingua. L'Italia sta mediando: rigore dei conti, ma anche crescita, ne abbiamo bisogno. Siano project bond, golden rule o simili. All'unione politica i tecnici credono. Ma il loro è un governo a tempo

Gli altri personaggi



BARROSO

Jose Manuel Barroso presiede la Commissione europea, è al secondo mandato



VAN ROMPUY

Il presidente del Consiglio europeo è grande sponsor dell'unione bancaria



JUNCKER

Il premier del Lussemburgo guida l'Eurogruppo, il mandato scade a fine mese



DRAGHI

"Ora tocca alla politica", ha detto Mario Draghi, da novembre presidente della Bce



Le proposte sul tavolo

CRESCITA

Monti, Merkel, Hollande e Rajoy si sono accordati su un piano per la crescita da 130 miliardi. Ci sarà anche un mercato unico più aperto e una mini Golden Rule

GRECIA

Resta aperta la crisi della Grecia: Atene chiede più tempo per risanare, Berlino dice di no. Da definire anche il salvataggio delle banche spagnole. Due mine per i mercati

SPREAD

Italia e Francia chiedono misure subito per bloccare gli spread dei Paesi virtuosi. Ci lavorano gli sherpa. Si pensa a Fondo di redenzione del debito con garanzie Ue

TOBIN TAX

Sempre al vertice di Roma i 4 leader hanno deciso di creare la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, con chi ci sta. Viene così superato il veto inglese

EUROBOND

La Merkel non vuole concedere gli Eurobond prima di avere la certezza che i Paesi del Sud abbiano risanato i conti e abbiano fatto le riforme strutturali

UNIONE POLITICA

La Merkel non vuole gli Eurobond o il Fondo prima di avere dato a Bruxelles più poteri sui bilanci nazionali. Una soluzione potrebbe essere anticipare l'Unione bancaria

Come può finire il vertice

SUCCESSO



CON LA SVOLTA SPREAD BLOCCATI

Il vertice di Bruxelles in calendario per giovedì e venerdì sarebbe un clamoroso successo se oltre al piano per la crescita da 130 miliardi e quello per l'integrazione futura dell'Ue (Unione politica e bancaria) riuscisse a lanciare

nel breve periodo un meccanismo per tenere a bada gli spread, senza aspettare che la riforma delle istituzioni Ue diventi realtà. Richiederebbe infatti molti anni e non farebbe in tempo ad aiutare Paesi come Spagna e Italia

GALLEGGIAMENTO



PASSI AVANTI PER L'UNIONE BANCARIA

Se i leader non riusciranno a convincere la Merkel sulle misure anti-spread - lo scudo proposto da Monti o il Fondo di redenzione - l'unica via d'uscita sarebbe anticipare la creazione dell'Unione bancaria. Una garanzia comune sui

depositi e un fondo per il salvataggio delle banche potrebbero spezzare il circolo vizioso tra istituti e debiti sovrani che stanno mettendo in ginocchio l'euro. Ma il compromesso alla fine potrebbe ridursi ad un annuncio su tempi certi e relativamente brevi per la sua nascita

FALLIMENTO



SENZA ACCORDO EURO AL DECLINO

Il vertice sarebbe un insuccesso se i leader riusciranno solo ad approvare il piano per la crescita da 130 miliardi e il piano per l'Unione politica e bancaria senza però trovare soluzioni ponte che permettano ai Paesi virtuosi - come

l'Italia - di calmare gli spread. In questo caso la crisi si potrebbe avvitare al punto da mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell'euro. Non a caso la numero uno dell'Fmi, Christine Lagarde, ha avvertito che senza svolte alla moneta unica restano tre mesi di vita

VIGILANZA BANCARIA

Chi ha paura
della super Bcedi **Donato Masciandaro**

La strada più veloce ed efficace per arrivare all'unione bancaria può passare attraverso la Banca centrale europea, se la politica le consentirà di diventare il supervisore bancario, portando alle conseguenze ultime l'evoluzione già corso sui prestiti alle banche. È una strada che non richiede né modifiche dei Trattati, né l'intervento di Parlamenti e consultazioni popolari. Forse non è la strada ideale, perché una banca centrale che torna ad avere tutti i poteri di vigilanza presenta rischi, anche per la politica monetaria. Ma è senz'altro meglio dell'unica alternativa possibile oggi: di dare maggiori poteri all'Autorità bancaria europea (Eba), che è un'istituzione debole, incapace perciò di resistere alle pressioni della politica, o delle autorità di vigilanza nazionali più potenti. Forse è per questo che questa seconda strada piace di più ad inglesi e tedeschi.

L'unione bancaria è divenuta una priorità nell'agenda politica dell'Unione, di fronte alla perdurante instabilità che nasce dal ciclo vizioso tra debiti sovrani e debiti bancari. Una vera unione bancaria significa - a regime - avere banche europee, che vengono sorvegliate con regole comuni da un supervisore europeo, pagano tasse all'Unione e vengono assicurate e liquidate - se del caso - sempre dall'Unione. Come arrivare a questo obiettivo complesso ed ambizioso nel modo più efficiente?

La strada è rappresentata da un'evoluzione della Bce che abbia come perno le regole che governano i prestiti alle banche. È la cosiddetta funzione di prestatore di ultima istanza che la Bce già svolge - lo specifichiamo solo per i tanti ignoranti che continuano a citarla a sproposito, anche tra chi ha rivestito cariche istituzionali - il cavallo di Troia che può far fare passi ampi e rapidi verso l'unione bancaria. Il prestito della Bce alle banche ha avuto, dall'inizio della crisi nel 2008, un'evoluzione tanto radicale, quanto silenziosa. Prima della crisi, il prestito della Bce alle banche poteva essere definito con due aggettivi: marginale e automatico.

Era un prestito relativamente marginale, perché le banche - escludendo la raccolta tramite depositi - si rifinanziavano principalmente sul mercato interbancario e all'ingrosso. Era un prestito caratterizzato da forti automatismi: le banche accedevano al

credito della Bce offrendo garanzie. Tali garanzie erano essenzialmente titoli di Stato, tendenzialmente di breve periodo, con un valore automaticamente certificato dai giudizi delle agenzie di rating. Insomma, nei bei tempi normali la Bce, come tutte le banche centrali, assomigliava molto a un bancomat - niente rischio liquidità e nemmeno insolvenza - per di più poco importante quantitativamente.

Ma i tempi normali sono finiti. Da un lato, i mercati interbancario e all'ingrosso sono entrati in una fase di asfissia, con momenti più o meno acuti. La Bce, da prestatore di ultima istanza, è divenuta prestatore di prima istanza. Ma soprattutto, ora la Bce si assume dei rischi: i titoli che le banche offrono in garanzia sono sempre più eterogenei, nella durata, come per le caratteristiche del debitore. Ora la Bce deve valutare caso per caso quali sono le caratteristiche di solvibilità del portafoglio titoli che ogni banca presenta. La Bce non può più affidarsi ad automatismi, compresi quelli - da tutti ancora colpevolmente assecondati - legati ai giudizi delle agenzie.

Per far credito alle banche, la Bce deve avere e richiedere sempre più informazioni, che siano accessibili in maniera diretta, completa e rapida. In altri termini, la Bce deve avere gli stessi poteri di un supervisore bancario a tutti gli effetti. La Bce è già su questa strada: la sua discrezionalità - quindi la sua assunzione di rischio - è progressivamente aumentata, come hanno dimostrato anche negli ultimi giorni le novità in tema di regole proprio sui collateral dei prestiti alle banche.

La Bce può proseguire

su questa strada, rendendo da un lato sempre più ampi i margini di erogazione del credito, dall'altro sempre più pervasive e penetranti sia le richieste informative sia le condizioni e i vincoli di erogazione del credito stesso. La Bce può divenire sul campo il soggetto istituzionale che decide se una banca è europea - in quanto accede al suo credito - e a quali condizioni. Non occorrono modifiche dei Trattati, né decisioni parlamentari, né consultazioni popolari.

È questa la strada ottimale? In tempi normali e in generale l'accentramento in una banca centrale sia della politica monetaria sia di tutta la politica di vigilanza significa assumere dei rischi che possono minare l'efficacia di entrambe le politiche. Ma questi non sono tempi normali. E soprattutto va evitata un'altra strada, che è peggiore: dare maggiori poteri all'attuale Eba. Così com'è, l'Eba è un soggetto istituzionalmente debole, né indipendente né "accountable", preda delle pressioni della politica, o dei supervisori nazionali più influenti, come gli inglesi o i tedeschi. Sarà allora un caso, ma una Bce più forte nella vigilanza pare non piaccia né a Londra né a Francoforte.



STRATEGIE

Evasione fiscale:
piano europeo
per il contrasto

DEL RE A PAGINA 5

Fisco

Bruxelles vuole l'unione contro l'evasione

**La proposta è un
identificativo unico
per il contribuente
di un Paese europeo
Probabili i «no»
di Vienna e Vaduz**

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

Mentre la gravissima crisi dell'Eurozona costringe gli Stati a sempre nuovi, dolorosi risparmi e ad aumentare le tasse, è giunta l'ora di aumentare anche la lotta all'evasione fiscale a livello Ue. È almeno l'idea della Commissione Europea, che domani presenta una proposta in materia, anticipata in questi giorni da vari media. Secondo un recente studio realizzato dal Tax Research UK per conto del gruppo dei Socialisti e democratici all'Europarlamento, tra vera e propria evasione e forme di elusione (come mettere la sede fiscale in Paesi più convenienti) i Ventisette perdono la colossale cifra di 1.000 miliardi di euro l'anno. L'Italia, peraltro, è all'ultimo posto – subito prima della Grecia – come capacità di raccolta fiscale Iva,

poco sopra il 40%, mentre la media europea è sopra il 50% e alcuni Paesi come Malta o il Lussemburgo arrivano al 90%. «Non possiamo chiedere ai cittadini di accettare il peso dell'incremento delle imposte e tagli ai servizi pubblici – ha detto lo scorso aprile il commissario europeo alla Tassazione Algirdas Šemeta – se non facciamo il massimo per schiacciare attività e pratiche che privano gli Stati membri di un legittimo gettito».

Il cuore della proposta della Commissione è anzitutto un identificativo fiscale unico a livello Ue. Sarebbe un modo, si legge nel documento di Bruxelles, per «migliorare l'identificazione dei contribuenti» oltre i confini nazionali. Non sarà facile, soprattutto per la prevedibile opposizione di paradisi fiscali in seno all'Ue, principalmente Lussemburgo e Austria. Il documento sostiene inoltre che «occorrerebbe considerare di dare alle amministrazioni degli Stati membri accesso diretto a specifiche parti delle banche dati di altri paesi e un accesso automatico all'Iva». Bruxelles chiede

anche «squadre di revisori dei conti dedicate» e di introdurre la prassi di «controlli congiunti» su base regolare. Naturalmente, Bruxelles chiede anche alle autorità nazionali di migliorare le proprie capacità di lotta all'evasione.

Non basta. Šemeta vuole un intervento fuori dai confini Ue, suggerendo che accordi fiscali con Paesi come la Svizzera, il Principato di Monaco o il Liechtenstein – che prevedono un prelievo alla fonte sugli interessi goduti da correntisti Ue – si estendano anche agli eventuali fiduciari. Anche su questo la battaglia è assicurata: già ora Austria e Lussemburgo stanno bloccando una revisione degli accordi bilaterali tra Ue e questi Paesi. E in materia fiscale nell'Ue è d'obbligo il sì di tutti e 27 gli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, ci si mette la Ue

La Commissione chiederà un codice fiscale unico, una gdf in comune, accesso diretto ai dati dei contribuenti e accordi unitari con la Svizzera

La Commissione europea proporrà una serie di misure per contrastare l'evasione fiscale e per mettere in regola paradisi fiscali come la Svizzera. Un documento verrà sottoposto ai leader europei nel summit di fine settimana a Bruxelles.

Tra le misure un unico identificativo fiscale per i cittadini Ue, squadre di finanzieri europei, accesso reciproco e diretto alle banche dati fiscali per le amministrazioni nazionali ed estensione degli accordi anti-evasione con paradisi fiscali come la Svizzera, anche ai conti fiduciari.

a pagina 29

Un pacchetto dalla Commissione. Fari sulla Svizzera

Lotta Ue all'evasione Scambio dati e finanziari all'attacco

La Commissione europea proporrà domani una serie di misure per contrastare l'evasione fiscale e per mettere in regola paradisi fiscali come la Svizzera, secondo un documento che verrà sottoposto ai leader europei nel summit di fine settimana a Bruxelles. Le misure includono la creazione di un unico identificativo fiscale per i cittadini Ue, squadre di finanzieri europei, accesso reciproco e diretto alle basi di dati fiscali per le amministrazioni nazionali ed estensione degli accordi anti-evasione con paradisi fiscali come la Svizzera, anche ai conti fiduciari che nelle banche elvetiche raggiungono un volume di quasi cinque volte superiore a quello dei depositi diretti. Bruxelles chiederà anche agli stati membri di migliorare la lotta all'evasione fiscale a livello nazionale. L'Italia è osservato speciale, essendo il paese con il più basso livello di raccolta fiscale dall'Iva dopo la Grecia, secondo i dati contenuti nel rapporto della Commissione. Mentre a Lussemburgo si raccoglie oltre il 90% delle entrate previste per l'Iva, in Italia la percentuale è di poco superio-

re al 40%. Peggio dell'Italia fa solo la Grecia, con meno del 40% raccolto. La maggior parte dei paesi Ue è sopra il 50%. Per far fronte all'evasione frontale transfrontaliera per i soggetti che operano in più paesi Ue, la Commissione propone un unico numero di identificazione fiscale per i cittadini europei. Inoltre «bisognerebbe considerare di dare alle amministrazioni dei paesi membri accesso diretto a specifiche parti delle basi di dati di altri paesi e un accesso automatico ai dati sull'Iva», suggerisce la Commissione in un documento intitolato: «Metodi concreti per contrastare le frodi fiscali e l'evasione fiscale, anche nelle relazioni con paesi terzi». La lotta all'evasione fiscale transfrontaliera dovrebbe inoltre essere condotta anche attraverso la creazione «di squadre di revisori di conti dedicate» e attraverso un uso regolare di «controlli congiunti» tra più paesi. Un documento sulla lotta all'evasione fiscale non può naturalmente prescindere da una stretta ai paradisi fiscali, specialmente all'interno dei confini naturali dell'Europa. Bruxelles fa diretto riferimento a Svizzera, Andorra, Mona-

co, Liechtenstein e San Marino. Chiede nuovamente il mandato per negoziare accordi europei e non bilaterali con questi paesi per la riscossione della tasse sui risparmi. Nel documento la Commissione suggerisce inoltre che l'estensione degli accordi esistenti si possa applicare anche ai conti fiduciari, cioè quelli gestiti da prestanome. «In Svizzera, i fondi detenuti in conti fiduciari sono 4,5 volte superiori a quelli detenuti direttamente dagli investitori nel paese», si legge nel documento Ue. Nei prossimi mesi la Commissione presenterà un documento più dettagliato per contrastare i paradisi fiscali che includerà «un mix di misure difensive o sanzioni contro i paesi che praticano una concorrenza fiscale scorretta e incentivi per quei paesi che cessino tali pratiche», aggiunge il documento.

— Riproduzione riservata —



L'Italia, conti alla mano, ce la può fare da sola, ma è ora di prendere una posizione

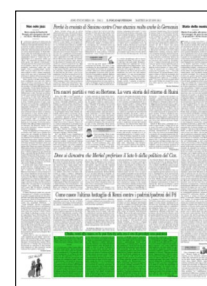
Le alleanze che nel passato sono state moltiplicatori di potenza per l'Italia, e garanti esterni del debito, o sono in crisi o forniscono meno vantaggi a Roma: Nato,

SCENARI

G7, UE/Eurozona. Inoltre l'Italia soffre di uno stallo degli imperi. Quelli americano e tedesco non hanno voglia di spendere soldi per mantenerlo. Ciò porta alla situazione paradossale di un'Italia che deve pagare per farsi anettere al Reich. E se volesse uscire dall'euro per trovare una posizione più vantaggiosa sotto l'ombrello statunitense, cosa possibile senza tragedie se la nuova lira fosse agganciata con cambio fisso al dollaro, difficilmente Washington accenderebbe la linea di credito di almeno due trilioni di dollari che servirebbe a evitare l'insolvenza del debito italiano in fase di transizione. In questa situazione il governo Monti ha scelto di ridurre il costo di annessione al Reich e tenere in vita l'idea di un'Europa comunitaria che bilanciassero lo strapotere tedesco. Ma non ci è riuscito. Il progetto di mettere l'Italia al centro delle mediazioni europee per ottenere in cambio influenza e sconti sta svanendo. La continuità dell'asse franco-tedesco, dove Hollande ha accettato il ruolo di ascaro di Berlino in cambio di uno sconto speciale che permetterà a Parigi di non applicare il rigore, toglie ogni spazio di manovra all'Italia. Che per questo non avrà sconti. L'Italia è sola. Ora Roma ha due strade: o accetta l'impoverimento definitivo dovuto all'autoannessione con tassa al Reich oppure si mette a posto da sola con un progetto nazionale fortissimo e cerca di prendere una posizione di potenza autonoma. La rubrica scenarizza che l'Italia potrebbe farcela, in teoria, a mettersi sia in ordine contabile sia in configurazione prospettica di crescita. Può, infatti: (a) tagliare in 5 anni 150 miliardi di spesa e tasse; (b) ridurre di almeno 400 miliardi in un triennio il debito trasferendo il patrimonio di-

sponibile di 600-800 miliardi (immobili, concessioni e partecipazioni, nazionali e locali) a un fondo che lo valorizzi, finanziarizzi e, gradualmente, venda. Ciò la renderebbe, in qualche anno, aderente agli standard di credibilità del mercato globale con forza propria senza chiedere aiuti ad alcuno. Con tale forza interna, poi, potrebbe prendere una posizione intermedia tra gli imperi americano e tedesco che dovrebbero pagarla per averla con se, volta per volta, nelle loro sfide con quelli cinese e russo. Con alleanze ad hoc Roma potrebbe prendere una posizione centrale nel Mediterraneo e in Africa ritrovando una forza geopolitica che assicuri vantaggi economici. Tra cui quello di poter scegliere se restare nell'euro o andare nel dollaro o, meglio, influenzare la convergenza tra i due. Fantapolitica? I realisti sostengono che lo sia non per infattibilità teorica, ma per improbabilità che le élite italiane capiscano e tentino un progetto nazionale forte, anche perché l'elettorato è stato per anni condizionato dal conformismo eurolirico. Il fallimento di Monti, infatti, è anche dovuto alla sua difficoltà di scegliere se sta servendo l'interesse nazionale o quello europeo, cioè a una confusione sulla bandiera a cui dare lealtà. Per questo la rubrica suggerisce, prima di tutto, lucidità di analisi: il mondo si sta frammentando in blocchi, l'Europa non esiste più ed è impero tedesco, l'Italia è costretta a prendere forza autonoma per sopravvivere nel nuovo ambiente. E' ora di un progetto nazionale che renda l'Italia capace di influenzare le alleanze europea, atlantica e altre a proprio vantaggio. Fino al punto di avviare un programma di potenza nucleare? Se servirà certo, se non servirà meglio, ma nulla va escluso. Questo nuovo modo di pensare troverà consenso se nuove élite avranno il coraggio di offrirlo come soluzione a una nazione che teme non ve ne siano più.

Carlo Pelanda



La bozza per il summit. La Commissione potrà imporre modifiche ai budget nazionali dei Paesi in extra-deficit

Pieni poteri alla Ue sui bilanci

IL PIANO VAN ROMPUY

I tre pilastri della road map sono Unione bancaria (con garanzia unica sui depositi), di bilancio ed economica

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ In poche ore ieri due nuovi Paesi - la Spagna e Cipro - hanno chiesto l'aiuto dell'Europa, provocando nuove incertezze a tre giorni da un atteso vertice europeo di giovedì e venerdì. Sono ormai cinque i Paesi ufficialmente in crisi. Sotto la pressione dei mercati, i capi di stato e di governo discuteranno di come rilanciare la crescita economica e di riforma dell'unione monetaria, oltre che della crisi bancaria spagnola e dello sconquasso debitorio in Grecia.

Il rapporto messo a punto dal presidente del consiglio Herman Van Rompuy sul futuro della zona euro sarà il tema forte. Secondo le ultime indicazioni emerse ieri sera in attesa che la relazione di 10-15 pagine fosse inviata alle delegazioni nazionali, il documento si compone di tre grandi parti: unione bancaria, unione di bilancio e unione economica, attraverso un rafforzamento del controllo reciproco e dei poteri della Commissione nell'indirizzare i bilanci nazionali.

La relazione deve da un lato tenere conto dei paletti imposti dagli stati membri, e dall'altro essere abbastanza ambiziosa dall'offrire una via di uscita dalla crisi debitoria in cui versa la zona euro da almeno due anni. Più volte in queste settimane, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha trattenuto i contorni di una eventuale unione bancaria: sorveglianza centralizzata, garanzia in solido dei depositi e fondo unico di gestione delle crisi bancarie.

La Commissione propone da tempo il trasferimento alla Bce della vigilanza creditizia, oggi responsabilità nazionale, applicando l'articolo 127 dei trattati. Per tenere conto delle differenze tra 17 e 27, i Paesi extra-zona euro potrebbero continuare a far riferimento all'Autorità bancaria europea. «Una maggioranza di Paesi sembra essere pronta ad affidare il ruolo della vigilanza alla Bce, tra cui la Francia e la Germa-

nia», spiegava ieri un responsabile europeo.

Il problema nella pratica sarà di trovare un compromesso tra una Francia che preme per una soluzione rapida, mettendo l'accento sulla solidarietà, e una Germania che in cambio, per esempio, di garanzie in solido dei depositi vuole una sorveglianza bancaria unica, e magari anche un aumento del controllo reciproco delle politiche economiche. Su questo fronte comunque non c'è bisogno di revisione dei trattati e la Commissione è quindi pronta a fare rapidamente le proposte del caso.

L'unione di bilancio è un obiettivo più difficile da raggiungere. Prima di giungere a una mutualizzazione dei debiti, si potrebbe pensare a un coordinamento delle emissioni obbligazionarie tra i diversi Paesi. Il documento di Van Rompuy dovrebbe elencare le varie possibilità - dai titoli a breve termine emessi in comune al fondo di riscatto dei debiti. Il rapporto «menziona varie tappe, ma senza dettagliarle», affermava ieri un responsabile europeo.

Anche in questo caso, il rapporto deve tenere conto del desiderio francese per gli eurobonds e della richiesta tedesca di una cessione di sovranità in cambio di una mutualizzazione dei debiti che richiederebbe la modifica dei Trattati. Per quanto riguarda l'unione economica, Van Rompuy apre la porta a un maggiore controllo reciproco, fino a dare, secondo il Financial Times, la possibilità alla Commissione di dettare cambiamenti ai bilanci, sulla base di una proposta votata dal Consiglio. La misura va oltre il two-pack, i due regolamenti da associare al patto di stabilità e che prevedono un intervento della Commissione nelle politiche nazionali più invasivo di quello attuale. La proposta sembrerebbe un modo per convincere la Germania ad accettare una mutualizzazione dei debiti. Infine la relazione, che verrà discussa come prima cosa giovedì sera, tratta anche della legittimità democratica di una unione più integrata. Tutti i paesi sono convinti che sia necessario un crescente controllo dal centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROAD MAP

I tre pilastri

- Il rapporto che Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, ha inviato ieri in serata ai Governi europei e che verrà presentato all'inizio del vertice dei leader Ue giovedì a Bruxelles si fonda su tre pilastri
- Unione bancaria, che si articola in una garanzia unica sui depositi affiancata a una vigilanza centralizzata e a un sistema comune di liquidazione delle banche insolventi
- Unione di bilancio, che al suo interno presenta le varie opzioni di messa in comun edel debito. Se i veri e propri eurobond sono per il momento accantonati, resta in pista il fondo di rimborso in cui far confluire la parte dei debiti pubblici nazionali che supera il 60% del Pil
- Unione economica, che darebbe più poteri alla Commissione europea fino al punto di consentirle di imporre modifiche alle Finanziarie nazionali



La circolare ministeriale non vincola il giudice

Le circolari ministeriali non sono vincolanti per il giudice penale, nell'ambito di un processo per evasione fiscale, per quello tributario né tantomeno per gli uffici sottoposti e per il contribuente. Si tratta di atti interni alla pubblica amministrazione. È questo il chiarimento fornito dalla Cassazione con la sentenza 25170 del 25 giugno 2012. Lo spunto per ribadire a ampliare un principio già sancito nell'ambito del contenzioso fiscale è stato fornito ai giudici con l'Ermellini da una controversia edilizia. In particolare il ricorso alla Suprema corte è stato presentato in opposizione a un ordine di demolizione di un'abitazione abusiva. L'uomo aveva rivendicato l'interpretazione di alcune norme sul condono edilizio da parte del Ministero. Sul punto la terza sezione penale ha chiarito che la circolare interpretativa è atto interno alla pubblica amministrazione che si risolve in un mero ausilio interpretativo e non esplica alcun «effetto vincolante non solo per il giudice penale, ma anche per gli stessi destinatari, poiché non può comunque porsi in contrasto con l'evidenza del dato normativo». Già le Sezioni unite civili avevano precisato in materia tributaria che la natura di atti meramente interni alla pubblica amministrazione delle circolari interpretative fa sì che queste esprimano esclusivamente «un parere non vincolante per il contribuente, per gli uffici, per la stessa autorità che l'ha emanata e per il giudice». In altri termini, la circolare emanata nella materia tributaria non vincola il contribuente, che resta pienamente libero di non adottare un comportamento a questa uniforme, in piena coerenza con la regola che in un sistema tributario basato essenzialmente sull'auto tassazione, la soluzione delle questioni interpretative è affidata (almeno in una prima fase, quella, appunto, della determinazione dell'imposta da corrispondere) direttamente al contribuente. Di più. La circolare nemmeno vincola gli uffici gerarchicamente sottordinati, ai quali non è vietato di disattenderla (evenienza, questa, che, peraltro, è raro che si verifichi nella pratica), senza che per questo il provvedimento concreto adottato dall'ufficio (atto impositivo, diniego di rimborso ecc.) possa essere ritenuto illegittimo per violazione della circolare. Infatti, se le indicazioni della circolare sono sbagliate, l'atto emanato sarà legittimo perché conforme alla legge.

Debora Alberici



Servizi pubblici

Dai giudici
via libera
ai monopoli
«naturali»

CORRETTIVI ALLA RIFORMA

Nel parere sul Dm attuativo il Consiglio di Stato chiede che siano vincolanti i pareri dell'Antitrust sulle scelte degli enti locali

**Alberto Barbiero
Gianni Trovati**

■ La liberalizzazione dei **servizi pubblici locali** può evitare in automatico le situazioni di «monopolio naturale», per esempio quando nell'ambito territoriale c'è un solo impianto da gestire. Negli altri casi, però, l'esame da parte dell'Antitrust non può rimanere lettera morta e deve influire sulle scelte dell'ente.

Sono le osservazioni principali formulate dal Consiglio di Stato (parere n. 2805/2012) al regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali, chiamato a disciplinare le analisi di mercato che gli enti affidanti devono effettuare prima di scrivere nella delibera quadro in quali servizi si possono mantenere i diritti di esclusiva, e per quali ragioni.

Il parere si concentra in particolare sull'articolo 2 del decreto: i giudici di Palazzo Spada spiegano prima di tutto che cosa debba intendersi per «liberalizzazione» di un servizio, specificando che si riferisce alla «concorrenza nel mercato», quella che consente agli imprenditori del settore di operare contemporaneamente nel mercato rilevante ad armi pari, riuscendo a soddisfare le esigenze della comunità amministrata. In

un regime completamente liberalizzato, quindi, l'accesso al mercato dovrebbe essere libero o, al più, caratterizzato dal previo rilascio di autorizzazioni (vincolate) all'esercizio dell'attività economica - se è necessario che gli operatori presentino determinati requisiti - in base a criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori.

Il parere focalizza l'attenzione anche sulla definizione di **monopolio naturale**, chiedendo che nel Dm sia esplicitamente previsto che la verifica evidenzia anche la sussistenza di queste situazioni. Nell'ambito dell'istruttoria, inoltre, viene richiesto che gli enti locali procedano all'analisi delle compensazioni per gli obblighi di servizio pubblico garantite attualmente ai gestori, per verificarne la compatibilità con le recenti raccomandazioni della Commissione Ue in tema di aiuti di Stato («pacchetto Sieg»).

Tra i ritocchi "suggeriti" dal Consiglio di Stato c'è poi quello che vorrebbe attribuire maggiore forza al giudizio dell'Antitrust, a cui vanno sottoposte le delibere-quadro con cui gli enti affidanti decidono quali servizi affidare al mercato. I giudici chiedono che il parere del Garante (obbligatorio per gli enti

sopra i 10 mila abitanti) entri nelle motivazioni su cui le delibere-quadro fonderanno l'attribuzione di diritti di esclusiva, per evitare che quello all'Antitrust finisca per essere un passaggio solo formale, incapace di incidere sulle scelte concrete. La richiesta del Consiglio di Stato non piace però all'Anci (che invece apprezza la precisazione sui monopoli naturali) e, soprattutto, anche l'evoluzione normativa sembra andare in senso contrario, dopo che il decreto Sviluppo ha deciso di sottoporre il parere alla procedura del silenzio-assenso. Il Consiglio di Stato richiede inoltre di precisare nel Dm che l'affidamento in esclusiva dei servizi non deve essere esteso o abbinato ad attività che possono essere svolte in regime di concorrenza, al fine di evitare elusioni della finalità primaria della nuova disciplina consistente nella liberalizzazione dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

